



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 20 novembre 2024

BENEVENTO Venerdì prossimo, presso il Teatro Comunale Vittorio Emanuele, l'evento conclusivo di Confindustria

«Costruire», il tema del Pmi Day

Monteforte: «Attraverso visite strutturate, l'occasione concreta per avvicinare gli studenti al sistema produttivo locale»

BENEVENTO. È programmato per venerdì prossimo, con inizio alle 9.30 presso il Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Benevento, l'evento conclusivo del PMI DAY 2024 organizzato da Confindustria Benevento Piccola Industria.

Il PMI DAY è un'iniziativa, realizzata su scala nazionale, giunta alla quindicesima edizione, che ha lo scopo di aprire, al mondo scolastico, per un giorno le porte del sistema produttivo.

Il format messo in campo dalla Territoriale di Benevento prevede un percorso di visite aziendali realizzate dal 6 al 20 novembre e la conclusione dei lavori nell'ambito di un convegno, programmato per il 22 novembre, anche alla presenza degli studenti coinvolti durante le visite aziendali al fine di avere un feedback sull'esperienza vissuta e di chiudere un percorso conoscitivo.

Destinatari dell'iniziativa sono



gli studenti ma la protagonista del PMI DAY è l'impresa che fa conoscere alle nuove generazioni le opportunità che la stessa è in grado di offrire, i valori che la ispirano e l'impegno che quotidianamente profonde sul territorio.

«Il PMI DAY, spiega Claudio Monteforte, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento è l'occasione concreta per avvicinare gli studenti al sistema produttivo locale. Attraverso visite strutturate facciamo co-

noscere il funzionamento di un'azienda e consentiamo ad un numero sempre più significativo di studenti di guardare le imprese quali occasioni per il proprio lavoro. Il coinvolgimento attivo del sistema produttivo favorisce la partecipazione delle scuole che aderiscono sempre più numerose all'iniziativa, comprendendone lo scopo e apprezzandone le finalità». Il tema Costruire ha consentito una ampio coinvolgimento grazie ai molteplici significati che lo stesso assume: Costruire la consapevolezza delle proprie aspirazioni e delle opportunità per realizzarle, Costruire il sapere per affrontare con le giuste competenze e con fiducia il lavoro di oggi e quello di domani, Costruire innovazione ponendo i nuovi strumenti e l'intelligenza artificiale al servizio di creatività, immaginazione e conoscenza. Costruire il dialogo e lo scambio tra culture e popolo diversi.

LAURA MIGLIACCI

Il Sannio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1732091554 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sos giudici di pace avvocati mobilitati: «Si rischia la paralisi»

Civilisti e penalisti si asterranno dalle udienze il 13 dicembre Pavone: «L'agitazione parte da Napoli ma ci riguarda tutti»

LA GIUSTIZIA

Enrico Marra

Avvocati civilisti e penalisti si asterranno dalle udienze il prossimo 13 dicembre. Quella che si prospetta è una giornata di paralisi generale dell'apparato giudiziario. «L'agitazione - spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati sanniti Stefania Pavone (in foto) - è stata indetta nell'ambito del circondario della Corte di Appello di Napoli. Una decisione che era stata già programmata per lo scorso mese ed ora è stata decisa per dicembre. I legali sanniti vi hanno aderito riconoscendo la validità delle motivazioni che hanno portato a questa protesta e prenderanno parte alla manifestazione che si terrà a Napoli il 13 dicembre alle 10.30, presso l'Ufficio del giudice di pace. Tenuto conto delle tante proteste che mi giungono da parte dei colleghi, sono sicura che anche la partecipazione a questa manifestazione vedrà una consistente presenza dei legali sanniti».

Alla base della protesta si legge in una nota approvata dal direttivo dell'Ordine degli avvocati sanniti, c'è innanzi tutto il problema degli organici. Infatti il sistema sconta l'inadeguatezza della stessa pianta organica, che non consente di far fronte al carico di lavoro ed alle persistenti disfunzioni dei sistemi operativi del Processo civile telematico, su cui in-



cide l'inadeguatezza della strumentazione tecnica, la carenza di formazione e la scarsa copertura delle reti presenti presso le sedi degli uffici. Inoltre l'aumento delle competenze innanzi all'Ufficio del giudice di pace previste dalla riforma a partire da otto-

bre 2025 - che include da un lato un aumento delle competenze per valore attuali e, dall'altro, l'attribuzione per materia in via esclusiva di materie attualmente di competenza del Tribunale ordinario - determinerà la paralisi definitiva di questo apparato giudiziario. Gli avvocati ritengono che siano impellenti misure atte a garantire le esigenze di funzionalità dell'Ufficio del giudice di pace, necessario presidio di legalità per i cittadini, anche in ragione dell'assorbimento di un notevole contenzioso su base distrettuale.

I presidenti dei vari ordini degli avvocati della Corte di Appello di Napoli hanno deciso questa protesta in relazione alle criticità re-



gistrate presso gli Uffici del giudice di pace del Distretto, alla luce dei mancati riscontri alle numerose richieste di intervento. E la giornata di protesta riporta alla ribalta anche le problematiche che angustiano gli Uffici del giudice di pace di Benevento. «Di fronte ad un organico di 14 giudici di pace, ve ne sono solo 6, e dal primo gennaio si riducono a 5 per un pensionamento» afferma Nicoletta Camilleri, segretaria dell'Ordine degli avvocati che è la referente di fatto dei legali presso l'ufficio del giudice di pace. «Anche i giudici di pace reclutati di recente - aggiunge Camil-

leri - tenuto conto dei sei mesi di tirocinio e del periodo in cui saranno impegnati nell'ufficio del processo, saranno pienamente operativi non prima di due anni. A ciò bisogna aggiungere anche le carenze nell'organico dei dipendenti. Con questa situazione è chiaro che le udienze slittano a tempi lunghissimi e il deposito delle sentenze giunge anche a distanza di anni con enormi danni per gli utenti ed anche per i legali che li hanno assistiti. Abbiamo un costante contatto con il coordinatore dell'ufficio nominato dal Tribunale, che è il presidente Sergio Pezza, che si prodiga per

contenere questa emergenza, ma i problemi restano. Tra l'altro tutto ciò fa sì che anche gli utenti sono scoraggiati dai tempi lunghi e preferiscono rinviare alla presentazione dei ricorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A BENEVENTO SOLO 6 IN SERVIZIO CHE A GENNAIO DIVENTERANNO 5: DOVREBBERO INVECE ESSERE BEN 14

«Costruire» e orientare: oltre 500 studenti e gran finale al Comunale per il «Pmi Day»

LE IMPRESE

Antonio Mastella

«È stata un'esperienza straordinaria vissuta con oltre 500 studenti. Mi preme in particolare sottolineare la grande compostezza con cui i ragazzi hanno partecipato. Non si sono comportati da spettatori; hanno manifestato interesse, partecipazione consapevole, desiderosi di conoscere il mondo del lavoro, la vita in azienda». È il giudizio col quale il presidente della piccola industria Confindustria sannita, Claudio Monteforte, descrive l'iniziativa, giunta al termine, con la quale l'organizzazione ha permesso a tanti giovani di avvicinarsi al sistema produttivo locale. I risultati di tale

iniziativa saranno presentati il 22 novembre con un evento che si terrà, dalle 9.30, nel Teatro Comunale Vittorio Emanuele del capoluogo. Il format confindustriale è di ordine nazionale. È stato denominato «Costruire» e proposto nell'ambito del «Pmi Day», giunto alla XV edizione. Si è sviluppato con una serie di visite aziendali condotte dal 6 al 20 novembre. Destinatarie dell'iniziativa gli studenti, naturalmente; «ma anche, se non soprattutto - spiega - l'impresa, che ha permesso alle nuove generazioni di scoprire le opportunità che è in grado di offrire, i valori che la ispirano e l'impegno che profonde sul territorio». Sono stati così visitati il cantiere dell'alta velocità, numerose industrie operanti in diversi settori merceologici, la società «Be-



nevento Calcio». Tutto questo anche per consentire ai giovani di pensare le imprese come possibile occasione di lavoro. «Gli incontri - puntualizza - li abbiamo immaginati come opportunità utili per costruire una con-

sapevolezza nei giovani circa le proprie aspirazioni e le opportunità per realizzarle; gli appuntamenti sono stati funzionali a maturare la coscienza che occorre costruire, sapere, per affrontare con le giuste competenze e con fiducia il lavoro di oggi

e quello di domani». È dunque un modello nuovo del rapporto che si dovrebbe instaurare tra scuola e mondo del lavoro. «Certo - afferma - Non ci si può limitare ad una sola visita all'anno ma deve diventare un rapporto direi istituzionale, prolungato nel tempo. Un obiettivo per il quale dovremmo rimboccarci le maniche da subito». La giornata conclusiva si aprirà con i saluti del sindaco Clemente Mastella e di Sebastiano Pesce, dirigente dell'ufficio scolastico provinciale. Si entrerà poi nel vivo con la relazione di Mario Rosa, delegato del «Pmi Day» e di Giovanni Caturano, consigliere piccola industria Confindustria. Il presidente dell'associazione degli industriali e leader del Benevento Calcio, Oreste Vigorito, si soffermerà su «Il calcio alla Strega». Chiederà Monteforte. I lavori saranno coordinati da Sonia Lantella. A sostenere l'evento Fabbriche riunite Torrone Benevento, Idnamic Italia, Mangimi Liverini, Mot.Tam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INADEGUATEZZA DELL'ORGANICO E DELL'APPARATO TELEMATICO RENDE UN MIRAGGIO SENTENZE CELERI

MULTE E SOSPENSIONE DELLA PATENTE PER CHI È AL TELEFONO MENTRE GUIDA, PREVISTO ANCHE L'ARRESTO PER CHI HA TASSI ALCOLEMICI ELEVATI

Codice della Strada, ultima curva: oggi il voto finale al Senato sulla riforma

ROMA. È previsto per oggi il voto del Senato per la riforma del Codice della Strada. «Ci sono proteste in piazza di quelli che dicono "è un codice troppo moscio" e quelli che dicono "è troppo duro, esagera con le sanzioni". E quindi all'italiana: se protestano sia gli uni che gli altri significa che siamo arrivati al giusto punto di equilibrio. Per me è più importante salvare una vita che prendere un voto» dice il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. Tra i punti più

importanti la sospensione di una settimana della patente se si viene trovati al telefono al volante e decurtazione fino a 10 punti. In caso di recidiva multa fino a 1.400 euro e sospensione della patente fino a tre mesi. Le pene aumentano se l'uso del telefonino causa un incidente. Per chi viene trovato in stato di ebbrezza, con un tasso alcolemico tra 0,5 e 0,8 grammi per litro sanzione fino a 2.170 euro e sospensione della patente da 3 a 6 mesi. Con un valore tra 0,8 e 1,5

grammi per litro, sanzione raddoppiata con previsione dell'arresto fino a 6 mesi. Oltre 1,5 grammi per litro arresto da 6 mesi e un anno e ammenda da 1.500 a 6.000 euro e sospensione della patente da uno a due anni. Autovelox utilizzabili solo se il massimo della velocità concessa sul tratto di strada è inferiore di non oltre 20 km/h rispetto a quanto previsto dal Codice per quel tipo di strada.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTA TENSIONE Parere contrario alla mozione della minoranza per sospendere i negoziati con le Regioni

Autonomia differenziata, scoppia la bagarre

Calderoli: «Avanti sulle materie non-Lep». Le opposizioni insorgono: «Si fermi questa riforma sciagurata»

DI MARCO CARBONI

ROMA. È bagarre sull'autonomia differenziata dopo la sentenza della Consulta che ha picconato la legge Calderoli. Ma proprio il ministro leghista sembra intenzionato ad andare avanti. Tanto è vero che alle opposizioni che chiedono con una mozione di sospendere i negoziati con le Regioni, **Roberto Calderoli** replica secco: «Il primo impegno della mozione unitaria chiede di non procedere alla stipula di nuove intese e di sospendere i negoziati avviati con le Regioni che hanno chiesto forme e condizioni particolari di autonomia. Sul punto, il Governo non può che esprimere parere contrario. Ricordo, infatti, ai presentatori che le richieste pervenute dalle Regioni riguardano esclusivamente le materie non-Lep. Pur in attesa di conoscere la sentenza della Corte costituzionale, non posso non rilevare come quanto emerge dal comunicato abbia un impatto limitato sulle materie non-Lep e sia perfettamente coerente con il negoziato avviato. Rassicuro comunque i presentatori sul fatto che è mia intenzione non procedere a nuovi tavoli negoziali sino al deposito della sentenza». E in aula scoppia la bagarre. **Marco Sarracino**, esponente del Pd, attacca: «Dopo la sentenza della Corte Costituzionale, l'autonomia differenziata non esiste più. È finita, game over». Per il leader del Movimento 5 Stelle, **Giuseppe Conte**, rivolto alla maggioranza, è chiaro: «Il Governo sta dimostrando dilettantismo e pressapochismo. La Corte costituzionale ha demolito questo progetto, ma voi state facendo finta di nulla. Fermatevi con questo progetto sciagurato e scombinato». Dal fronte della maggioranza, **Pietro Pittalis** di Forza Italia è chiaro: «Tutte le leggi sono perfettabili. Serve lavorare con un surplus di riflessione, che non significa procrastinare sine die l'iter della modifica». Perentorio il capogruppo della Lega, **Massimiliano Romeo**: «L'autonomia differenziata non si ferma, la Corte Costituzionale non ha svuotato il disegno di legge».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli

NEGATIVE ANCHE TUTTE LE ALTRE BORSE EUROPEE

Piazza Affari, chiusura in rosso: -1,28 per cento

MILANO. Chiusura in rosso per le principali Borse europee, con Milano a registrare il dato peggiore: l'indice Ftse Mib chiude in calo dell'1,28 per cento. Perdite, pur se meno marcate, anche per le altre piazze finanziarie: Parigi cede lo 0,67 per cento, Francoforte lo 0,53 e Londra lo 0,12. A condizionare maggiormente l'andamento di Piazza Affari è stato il comparto bancario, che sin dai primi scambi ha intrapreso un percorso in continua discesa: la Banca Popolare di Sondrio arretra del 3,85 per cento, seguita da Finecobank (-3,63) e Banca Mediolanum (-3,16). Cali anche per Mps (-2,94) e Unicredit (-2,23).

LA PREMIER AL G20 INCONTRA ANCHE BIDEN: «I MISSILI A LUNGO RAGGIO? RISPOSTA ALL'AGGRESSIVITÀ SENZA PRECEDENTI DELLA RUSSIA»

Ucraina, Meloni: «Finché c'è una guerra siamo al fianco di Kiev»

RIO DE JANEIRO. A mille giorni dall'inizio della guerra, tragica ricorrenza che cade proprio oggi, la premier **Giorgia Meloni** torna a schierarsi convintamente al fianco di Kiev. Una presa di posizione ferma e affatto scontata visto che sul G20 di Rio de Janeiro incombe l'ombra di Donald Trump, invitato di premier del summit. Mentre i trumpiani criticano duramente la scelta dell'uscente **Joe Biden** di inviare missili a lungo raggio a Kiev, la presidente del Consiglio non mostra tentennamenti. In un rapido punto stampa fuori dal suo albergo, affacciato sulla costa di Cobacabana ma con una favela alle spalle, la presidente del Consiglio si spinge a difendere la decisione degli Usa di inviare missili a Kiev: «Finché c'è una guerra in Ucraina noi siamo a fianco dell'Ucraina». Con Biden (nella foto con Meloni e Trudeau), salutato a margine del vertice, non ne hanno parlato, mette in chiaro, ma «credo che la scelta sia la risposta all'aggressività senza precedenti vista in questi giorni da parte della Russia, alla vigilia di un G20 a cui la Russia partecipa. Credo tradisca bene la volontà di dialogo da parte della Rus-

sia», dice durissima. E a chi le chiede cosa farà l'Italia semmai l'America di Trump dovesse optare per un disimpegno in Ucraina, Meloni risponde spiegando che bisogna «vedere cosa accade», ma che ora è importante «non divaricare il fronte occidentale», ovvero restare uniti. Parole che appaiono tanto più incisive alla vigilia della missione della presidente del Consiglio a Buenos Aires, dove ad attenderla ci sarà il presidente argentino **Javier Milei**.



re uniti. Parole che appaiono tanto più incisive alla vigilia della missione della presidente del Consiglio a Buenos Aires, dove ad attenderla ci sarà il presidente argentino **Javier Milei**.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALL'ASSEMBLEA DI CONFESERCENTI: «UTILITÀ E VALORE SOCIALE PER LA LIBERTÀ»

Mattarella: «La democrazia non è accentrimento dei poteri»

ROMA. «Il commercio si è diffuso, spinto da un vento di libertà e, insieme, dalla consapevolezza che sarebbe stato leva di benessere. E facendo aggio sul binomio libertà e sviluppo sociale- che si è costruito un nuovo contesto di diritti e sono progrediti prosperità, produzione e diffusione di beni. Pensiamo a come la società delle disuguaglianze fosse- e sia quando si fa tuttora sentire- angustiante per le persone che vedono i loro diritti messi, di fatto, in discussione. Utilità e valore sociale non riducono ma completano, integrano il principio di libertà. Ce lo ricorda l'intero Titolo terzo della nostra Costituzione». A dirlo



il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, intervenendo all'Assemblea della Confesercenti. «Il nostro ordinamento - ha

sottolineato il Capo dello Stato - è qualcosa di più di un insieme di norme e di forme. La democrazia è sostanza. Si inverte in uno sviluppo sociale dove libertà, uguaglianza, equità rappresentano l'obiettivo e lo spirito di iniziativa è incoraggiato da istituzioni non invasive e da poteri non accentrati. Con questo prezioso bagaglio andiamo incontro ai tempi nuovi. E le articolazioni sociali e professionali che voi rappresentate sono decisive per dar vita a una nuova fase di sviluppo, finalmente sostenibile, e per mantenere la coesione della società».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LORO ANCHE INFERMIERI, DIRIGENTI E ALTRE PROFESSIONI SANITARIE. 15MILA INTERVENTI PROGRAMMATI POTREBBERO SALTARE, GARANTIRE LE URGENZE

Sciopero dei medici, oltre un milione di prestazioni a rischio

ROMA. Sono 1,2 milioni le prestazioni sanitarie che potrebbero saltare per lo sciopero nazionale di 24 ore dei medici, dirigenti sanitari, infermieri e altre professioni sanitarie indetto per oggi. A rischio tutti i servizi, compresi gli esami di laboratorio, gli interventi chirurgici (circa 15mila quelli programmati che potrebbero essere rinviati), le visite specialistiche (100 mila), i servizi assistenziali e le prestazioni infermieristiche ed ostetriche, anche a domicilio, e

gli esami radiografici (50mila). Saranno in ogni caso garantite le prestazioni d'urgenza. Ad annunciarlo in una nota Anaao Assomed, Cimo-Fesmed e Nursing Up, che hanno promosso l'agitazione alla quale hanno aderito anche numerose altre sigle. «Nel rispetto delle rispettive norme di regolamentazione del diritto di sciopero, possono partecipare tutti i medici, dirigenti sanitari, tecnici e amministrativi in servizio con rapporto a tempo

determinato o indeterminato presso le aziende ed enti del Ssn, compresi gli Irccs, Izs, Arpa, oppure dipendenti delle strutture di carattere privato e/o religioso che intrattengono un rapporto di convenzione e/o di accreditamento con il Ssn» si legge in una nota. I leader delle associazioni - Pierino Di Silverio per l'Anaao Assomed, Guido Quici per la Cimo-Fesmed e Antonio del Palma per il Nursing Up - parteciperanno alla manifestazione prevista a Roma in

Piazza SS Apostoli a mezzogiorno. Diversi i motivi della protesta: insufficienza di risorse per il finanziamento dei contratti di lavoro; mancata detassazione di una parte della retribuzione; mancata attuazione della normativa sulla depenalizzazione dell'atto medico e sanitario; assenza di risorse per l'immediata assunzione di personale; mancata contrattualizzazione degli specializzandi di area medica e sanitaria. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Illustrato il programma che vede coinvolti Policlinico Federico II, Moscati, Ruggi, Marcianise e Ceinge

«Procreazione, eccellenza in Campania»

De Luca: «Garantiamo il percorso per quella medicalmente assistita a costi contenuti»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Un messaggio «di serenità». È quello che il governatore campano **Vincenzo De Luca** lancia alle coppie alle prese con difficoltà legati alla procreazione. Il tutto nel corso della presentazione dell'offerta per quella medicalmente assistita con servizi di eccellenza al Policlinico Federico II, al Moscati di Avellino, al San Giovanni Di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno e a Marcianise. «I nostri centri per la procreazione assistita fanno registrare un 50 per cento di gravidanze realizzate con successo. Garantiamo la crioconservazione dei gameti per pazienti oncologici o che hanno problemi di endometriosi con la conservazione, il congelamento di ovociti e di spermatozoi per garantire le gravidanze future. Siamo orgogliosi di un percorso iniziato cinque anni fa con le associazioni di pazienti perché parliamo di un problema drammatico per le giovani coppie che le spinge ad andare in altre parti d'Italia o all'estero sostenendo costi esorbitanti, in particolare in Olanda e Spagna» dice il numero uno di Palazzo Santa Lucia. Per quanto riguarda la diagnosi genetica preimpianto, che permette alle coppie portatrici o affette da malattie rare e malattie genetiche di sapere, prima di mettere al mondo un figlio, se il nascituro è libero da gravi patologie dovute a malattie rare o genetiche ed evitare così di ricorrere ad aborti terapeutici, questa non è prevista dai Lea e le coppie interessate si trovano ad affrontare notevoli oneri economici. La Regione non può sostenere il costo perché è in regime di piano di rientro ma attraverso il supporto del Policlinico della Federico II, guidato da **Giuseppe Longo**, e del Ceinge Biotecnologie Avanzate, riesce a offrire il percorso completo per la procreazione medicamente assistita a un costo tra i più bassi dell'intero Paese. «Il Ceinge si conferma un punto di riferimento della Regione nel campo della genetica e della diagnostica molecolare - dice l'amministratore delegato **Mariano Giustino** - ed è orgoglioso di concorrere con l'Aou Federico II al



raggiungimento di questo importante traguardo sociale e sanitario per la Regione Campania».

Dal canto proprio, il direttore generale del San Giovanni Di Dio e Ruggi d'Aragona, **Vincenzo**

D'Amato, ricorda che grazie a specifici finanziamenti regionali dal valore di circa un milione e 600 mila euro, è possibile effettuare tecniche di procreazione medicalmente assistita sia di primo che di secondo livello e la crioconservazione dei gameti e del tessuto ovarico: dall'8 marzo, il centro ha effettuato oltre 900 prestazioni complessive con una probabilità di gravidanza del 45 per cento, dato superiore alla media nazionale del 30-35. E il dg del Moscati, **Renato Pizzuti**, spiega che presso l'ospedale vengono garantiti trattamenti con la criobanca per il congelamento e la conservazione di cellule, tessuti o liquidi organici umani e c'è un rapporto di consu-

lenza con il Santobono per il trattamento dei giovani pazienti con neoplasie solide ed onco-ematologiche. Il tutto mentre De Luca annuncia anche che «abbiamo deciso di riprendere con il Registro tumori perché c'è stata qualche battuta d'arresto, non tutte le strutture hanno seguito in maniera puntuale il caricamento dei dati. Quindi avremo una riunione con tutti i dirigenti sanitari per rilanciare anche questa tematica. il Registro è uno strumento fondamentale per controllare l'evoluzione del fenomeno su tutto il territorio regionale. Penso che in tempi brevissimi avremo un risultato di eccellenza anche su questo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA DI UN EX DETENUTO AL PROCESSO PER LA MORTE DI REGENI

«Torturavamo Giulio con la corrente»

ROMA. «Giulio dove hai imparato a superare le tecniche per affrontare l'interrogatorio? Dove hai conseguito il corso anti interrogatorio?». Queste le domande che venivano ripetute a **Giulio Regeni** dai carcerieri nel corso degli interrogatori e riportate nella testimonianza di un ex detenuto palestinese in un videodocumentario trasmesso da Al Jazeera e mostrato nel corso dell'udienza del processo davanti alla Prima Corte di Assise di Roma che vede imputati quattro 007 egiziani. «Ricordo più volte questa domanda ripetuta in dialetto egiziano. Non so se Giulio abbia risposto a meno -ha spiegato - Insistevano molto su questo punto, erano nervosi. Usavano la scossa elettrica e lo torturavano con la corrente elettrica». E **Irene Regeni**, sorella di Giulio, sentita come testimone ha detto «ricordo una chiamata di mia mamma che mi diceva hanno fatto tanto male a Giulio».

BOLOGNA, LA VITTIMA HA PERSO DUE DENTI: IDENTIFICATO L'AGGRESSORE

Capotreno colpito da minore con un pugno

BOLOGNA. Un capotreno in servizio nella tratta ferroviaria regionale che collega Porretta e Pianoro, nel Bolognese, è stato aggredito da un passeggero dopo avergli chiesto di mostrare il biglietto di viaggio. Dopo aver ricevuto un pugno in pieno volto ed aver perso due denti, l'uomo è stato soccorso dal personale del 118 presente alla stazione di Vergato, località in cui il treno si è fermato per permettere la medicazione. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, che hanno interrogato i viaggiatori presenti sul convoglio Trenitalia-Tper e hanno acquisito le immagini delle telecamere di sorveglianza presenti a bordo, la persona ricercata sarebbe un minorenne già noto alle forze dell'ordine per precedenti reati di lieve entità.

PALERMO, È ACCUSATO DEL COORDINAMENTO DELLE FAMIGLIE DI BRANCACCIO

Arrestato il ras Savoca, erede di Greco

PALERMO. Gli agenti della Squadra Mobile e della Sezione Investigativa dello Sco, su delega della Dda di Palermo, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di **Gaetano Savoca**, ritenuto l'erede del capomafia **Michele Greco**, il "Papa" di Ciaculli. Savoca è accusato di associazione mafiosa con funzioni di direzione e coordinamento delle "famiglie" che compongono il mandamento di Brancaccio. Le indagini «hanno rilevato la costante influenza mafiosa» di Savoca attraverso riservatissime riunioni ed incontri programmati con altri sodali, soprattutto nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, impartendo disposizioni e direttive sulle modalità attuative delle attività illecite». Le nuove indagini hanno preso il via dall'omicidio, avvenuto il 26 febbraio, di **Giancarlo Romano**, uomo d'onore della famiglia di corso dei Mille.

LODI, L'UOMO ERA ACCUSATO DI ABUSI AI DANNI DELLA MOGLIE

Condannato per maltrattamenti, si uccide

LODI. Era stato condannato in primo grado a cinque anni e due mesi di reclusione per maltrattamenti e abusi sulla moglie. Ma l'uomo, un 47enne di origine indiana, non ha retto alla pressione si è ucciso in una cascina San Martino in Strada dove è stato trovato impiccato. L'uomo era stato arrestato dai carabinieri lo scorso aprile in seguito a una lite in casa: era stato trovato ubriaco mentre la moglie presentava tumefazioni al viso. Dopo aver passato un periodo in carcere, aveva ottenuto gli arresti domiciliari per poi tornare in libertà. Tanto è vero che, secondo quanto trapelato, il legale del 47enne stava preparando un ricorso in appello. Ma l'uomo non ha retto più e ha deciso di togliersi la vita.



Il cambio di paradigma, le sfide della logistica

(C) Ced Digital e Servizi | 1732091640 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Porti, addio lacciuoli: piano per lo sviluppo dopo 60 anni di stallo

►Definita la programmazione strategica degli scali campani Saranno aggiornati i piani regolatori, di cui uno risale al 1958

LA STRATEGIA

Antonino Pance

Per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, il cambio di paradigma non è più uno slogan. I grandi risultati ottenuti dal movimento dei passeggeri (crociere e traghetti), dalla logistica, dalla cantieristica e da tutte le altre attività dicono che i porti campani hanno alzato la testa ed imboccato la strada giusta per continuare a crescere. È così, dopo oltre sessanta anni di stallo, è finalmente pronta una nuova e moderna pianificazione urbanistica per i tre porti.

LE TAPPE

I Piani Regolatori Portuali non sono più una questione astratta ma sono ormai concretizzati in studi, analisi e documenti tecnici ampiamente discussi e condivisi con le amministrazioni loca-

li, le istituzioni, gli stakeholder e le associazioni di categorie. Un lavoro complesso e difficile avviato all'insediamento della nuova governance che a febbraio 2025 concluderà il mandato quadriennale e guidata dal presidente Andrea Annunziata e dal segretario generale Giuseppe Grimaldi. Il vero cambio di paradigma dei porti della Campania non è solo declinabile attraverso il racconto dell'approvazione di progetti per oltre 360 milioni di euro, la contrattualizzazione di appalti per oltre 500 milioni di euro, l'avvio di dieci grandi opere e l'inaugurazione di nuove banchine. Vi è un "lungo e largo" processo di pianificazione, come spiega il presidente Annunziata, che coinvolge la strategia di sviluppo dei porti della Campania e che intercetta la radicale modifica degli assetti macroeconomici del pianeta, la progressiva ed inarrestabile crescita di economie globali di paesi

come la Cina e l'India, il valore e l'influenza che avranno i paesi del continente Africano ed il ruolo che mano a mano si consolida sulle sponde del Mediterraneo.

IL BARICENTRO

È l'inizio di una nuova era per il Sud del nostro Paese a seguito del progressivo spostamento del baricentro dell'economia dei trasporti dal centro dell'Europa al centro del Mediterraneo. Tutto ha avuto inizio dal 2021 con l'avvio del Documento di Programmazione Strategica del Sistema (DPSS) dei tre porti

**PER TRE ANNI
L'AUTORITÀ PORTUALE
DEL TIRRENO CENTRALE
SI È CONFRONTATA
CON GLI OPERATORI
E GLI ENTI LOCALI**

della Campania definitivamente approvato dal Ministero dei Trasporti con il decreto numero 251 del 5 agosto 2022, dopo l'assenso raccolto dalle amministrazioni comunali competenti e dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici. Tale strumento di pianificazione a larga scala è stato introdotto nel 2016 dal Dlgs 169 (legge di riforma dei porti) ma nel quadriennio 2016-2020 sotto la precedente governance del porto, la questione non è stata mai affrontata perché ci si è limitati a varare dei "Mastreplan dei porti" mai approvati da alcun Ente. Documenti che si sono rivelati inutili e, praticamente, inattuabili.

LE PROCEDURE

Il 25 luglio 2023 il presidente Annunziata ha convocato l'Organismo di Partenariato per comunicare il formale avvio delle procedure volte a definire i Piani Regolatori Portuali dei Porti di Na-



poli, Salerno e Castellammare, preannunciando una serie di riunioni monotematiche sull'argomento. Da quella data sono seguite tanti tavoli di confronto che hanno raccolto suggerimenti e osservazioni da tutti gli stakeholder, nessuno escluso e dalle amministrazioni comunali. Per troppi anni i porti della Campania, pur beneficiando di una

posizione di privilegio sui corridoi europei della rete TEN-T, si sono sviluppati senza un disegno organico in maniera spontanea e la posizione apicale conquistata dai porti di Napoli e Salerno nei diversi segmenti di mercato nel ranking nazionale è certamente da accreditare in parte alla straordinaria capacità di armatori campani - come



Per Castellammare il difficile equilibrio tra cantieri e diporto

LE SCELTE

Per Castellammare il nuovo Piano regolatore ha dovuto fare i conti con un insieme di istanze, tutte legittime ma in parte incongruenti e forse anche contrastanti. Ricercare e trovare una quadra - unitamente all'Amministrazione comunale - è stato un esercizio complesso ma, a conti fatti, ben riuscito.

Da un lato si è palesata l'esigenza di valorizzare un sito industriale storico, di grande rilevanza sul piano economico e sociale, che è rappresentato dalla Fincantieri. Sull'altro fronte l'esigenza di fornire risposte al singolare contesto paesaggistico (valorizzato dalla posizione strategica per la vicinanza alla costiera sorrentina e amalfitana), alla Città che è alla continua ricerca di spazi e di un nuo-

vo waterfront ed al turismo, soprattutto quello destinato alla nautica ed alle navi da diporto sempre più presenti nel nostro Golfo, il più attrattivo del Mediterraneo.

Gli incontri tra la governance dell'Adsp e il sindaco di Castellammare, Luigi Vicinanza, sono stati tutti proficui e costruttivi. Castellammare ha il lungomare più bello d'Italia e piano piano la valorizzazione di quest'area sta segnando una svolta radicale per il centro storico della città.

**SARÀ VALORIZZATO
IL LUNGOMARE
SENZA TRADIRE
LA STORICA
ATTIVITÀ PRODUTTIVA
E LE ARTI MARINARE**

tà. Si tratta ora di ricavare più spazi anche per le attività legate al mare, da sempre autentiche radici di questa città. Insomma il turismo deve avanzare in prospettiva ma non si senza rinunciare alle aspettative che può offrire la cantieristica.

Non si deve dimenticare che il cantiere di Castellammare è riconosciuto in Fincantieri come lo stabilimento dove si formano operai che non hanno rivali in lavori come la sagomatura delle lamiere. Arte marinara che si tramanda con successo da generazioni. Queste istanze sono coniugate nel nuovo Prp con un ribaltamento a mare di Fincantieri, come a Genova, con nuove infrastrutture e l'ampliamento di spazi produttivi che non sottraggono aree alla città; con la demolizione di strutture fatiscenti ed inutilizzate da anni in modo da aprire il waterfront, con una autentica apertura del porto alla città. Il riassetto e la riorganizzazione degli specchi acquei e le nuove infrastrutture destinate al diporto - con uno spazio dedicato al segmento del lusso - aprirà nuove frontiere che oggi sono appena esplorate dai servizi già presenti.

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salerno è già avanti: si punta al traffico automotive e Ro-ro

I LAVORI

Per il porto di Salerno, il più giovane fra i tre porti, dotato di un piano regolatore degli anni 70, le cose sono andate un po' meglio in quanto lo sviluppo delle infrastrutture è stato accompagnato da un corposo Adeguamento Tecnico Funzionale approvato nel 2008 che ha consentito di adeguare tra il 2010 ed il 2020 quasi tutte le banchine, di eseguire una prima importante parte degli escavi, di prolungare il molo Manfredi per ospitare il traffico crocieristico (dapprima inesistente a Salerno) e realizzare una nuova Stazione Marittima (ad opera di Zaha Hadid), di prolungare il molo di soprafflutto di 200 metri e adeguare l'imboccatura portuale, di eseguire una piattaforma per il traffico Ro-Ro a ridosso

del molo di sottoflutto. La realizzazione, ad iniziativa privata, di una grande infrastruttura destinata alla nautica da diporto (Marina di Arechi) ha contribuito a decongestionare il porto che tuttavia, ancora oggi, soffre di una promiscuità di traffici. Il nuovo Piano Regolatore Portuale di Salerno, anticipato da un Adeguamento Tecnico Funzionale già definitivamente approvato nel corso del 2023 per consentire l'esecuzione di opere finanziate dal Pnrr, prevede ulte-

**GRAZIE A DUE
ADEGUAMENTI
TECNICI FUNZIONALI
NEL 2008 E NEL 2023
LE INFRASTRUTTURE
SONO A BUON PUNTO**

riori sviluppi necessari se si tiene conto che l'orografia del territorio pone forti limitazioni. Salerno ormai è un porto saturo che con tre darsene fa grandi numeri nel settore dei container e dell'automotive ma ha necessità di scelte coraggiose. E il nuovo Prp non si sottrae alle aspettative. In primis la riconfigurazione a ponente del molo di sottoflutto proporrà un incremento delle aree da asservire al sempre crescente traffico Ro-Ro, ove si registra un rilevante flusso diretto verso la Sicilia e un flusso diretto in diverse parti del mondo per il trasporto di autovetture. Il potenziamento del Molo Trapezio con infrastrutture in grado di poter ospitare gru transainer di nuova generazione dedicate al traffico container, consentirà una ulteriore ottimizzazione dei flussi di merci. Ma il più grande traguardo sarà raggiunto con due ulteriori grandi opere: la formazione dell'ultima calata di riva nella terza darsena del porto, con l'ampliamento di oltre 15 mila metri quadri di territorio portuale sottratto al mare e il prolungamento del Molo Manfredi.

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano Il rilancio con i fondi europei



Ex novo. Il progetto della nuova scuola primaria Giovanni Modugno di Bitritto (Bari)

Il Pnrr ricostruisce il 40% delle scuole italiane: 9,3 miliardi per 14.178 interventi

Recovery/1. L'edilizia assorbe il 78% dei 12,03 miliardi che il Piano dedica a investimenti nel mondo dell'istruzione: in campo anche 36.343 progetti per l'innovazione, la formazione del personale e la lotta alla dispersione

Manuela Perrone
 Gianni Trovati
 ROMA

Il Pnrr punta a rifare il 40% delle scuole italiane, con ristrutturazioni progettate nel nome della sicurezza antisismica, dell'efficientamento energetico e dell'ampliamento di strutture e palestre. Ma quello edilizio è solo il più immediatamente percepibile tra i tanti filoni di intervento che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dedica all'istruzione, un capitolo che nel complesso raduna 50.530 iniziative, cioè il 16,5% delle iniziative presenti nel censimento generale condotto attraverso i codici unici di progetto (Cup).

Questi investimenti, per un valore cumulato di 12,03 miliardi, oltre che all'hardware rappresentato da aule, mense e palestre si occupano anche del software della scuola, con 36.343 progetti per la formazione, l'aggiornamento e l'orientamento di insegnanti e studenti e con una piccola quota di stage, tirocini e percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Quello indagato dalla nuova puntata del «Pnrr delle cose», il progetto condotto dal Sole 24 Ore in collaborazione con Ifel per esaminare le ricadute effettive degli investimenti finanziati dal debito comune europeo sulla vita reale di cittadini e territori, è insomma un terreno cruciale nel panorama del Piano. Ed è anche uno dei più vicini al cuore strategico del Next Generation Eu, che al di là dei dibattiti continui su milestones, target, spesa effettiva e stato di attuazione nasce con lo sguardo rivolto al futuro per dare ai Paesi, e prima di tutto all'Italia che ne è il principale destinatario, un'eredità strutturale in termini di maggiore crescita potenziale, e quindi di miglioramento del capitale umano e della sua formazione. In un programma intitolato alla «Next Generation», del resto, la scuola non può che essere un pilastro centrale.

Nella classificazione generale dei progetti, in realtà l'edilizia scolastica è minoritaria, con i suoi 14.178 interventi che rappresentano il 28,06% del totale.

Il gruppo più numeroso è costituito dalle iniziative dedicate a «formazione e istruzione all'interno dell'obbligo scolastico», che si occupano di creare nuovi per-

corsi formativi, sviluppare le competenze digitali del personale e degli studenti, migliorare l'orientamento e avviare programmi di inclusione nei territori più colpiti dalla dispersione scolastica. In totale, si tratta di 36.343 casi che, affiancati dai 9 progetti di stage, tirocini e alternanza, coprono quindi il 71,94% dei progetti.

In termini economici si fa invece chiaro il primato dell'edilizia, cioè il terreno che vede tra i suoi primi soggetti attuatori i Comuni: i suoi 9,39 miliardi di investimenti rappresentano il 78,03% del portafoglio destinato dal Pnrr al mondo della scuola.

In questo ambito i filoni sono due: i lavori di adeguamento e re-

stauro sono 12.284 e valgono 5,33 miliardi. In cantiere c'è però anche la costruzione di 1.894 nuove scuole, per 4,05 miliardi di euro. Morale: se tutto andrà come deve, a fine piano l'Italia avrà ristrutturato o ricostruito ex novo il 39,6% delle 35.822 sedi scolastiche pubbliche e private censite dal Portale unico dei dati gestito dal ministero dell'Istruzione. Gli interventi di ristrutturazione valgono in media 434mila euro, quelli di costruzione ex novo arrivano a 2,14 milioni a testa.

Ma muri, tetti e serramenti auspicabilmente efficienti dal punto di vista energetico sono solo la premessa indispensabile dell'istruzione. Che ha bisogno di molta benzina sul piano più immateriale, ma ancora più importante, della formazione e dell'inclusione sociale.

Qui i 2,64 miliardi distribuiti fra 36.343 iniziative (72.668 euro cadauna) quasi equamente suddivise tra docenti (a loro è rivolto il 51,45% dei progetti) e studenti, rivelano un imponente sforzo di fantasia delle istituzioni scolastiche e territoriali per provare ad andare incontro alle esigenze giudicate prioritarie nei diversi contesti. Il quadro è molto ricco, e sostanzialmente impossibile da riassumere in termini generali in un panorama che abbraccia tutte le aree del Paese e i livelli di istruzione.

Per esempio in Piemonte la Fondazione Its per le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione, attiva fra Torino, Novara e Bra (provincia di Cuneo), ha ottenuto 9,7 milioni di euro per un ampio carnet di progetti di orientamento individuale e di gruppo e per percorsi di aggiornamento di docenti ed esperti nelle nuove tecnologie con l'obiettivo di potenziare una delle offerte formative oggi più promettenti sul piano occupazionale.

In Puglia l'Its per la mobilità sostenibile ha invece un budget da 6,2 milioni per la formazione di classi di studenti nel settore dell'aerospazio. Mentre a Erice, in provincia di Trapani, l'Istituto Florio ha messo in campo iniziative da 387mila euro per la creazione di team di docenti formati nella prevenzione della dispersione scolastica dei ragazzi a rischio abbandono. Nella scuola, insomma, il Pnrr prova ad arrivare dappertutto. E tra non molto, ormai, sarà tempo per i primi consuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTA RATA, PRIMO SÌ TECNICO

Si è concluso il negoziato tecnico relativo all'assessment sui 37 obiettivi della sesta rata da 8,5 miliardi, per i quali il Governo italiano ha inoltrato

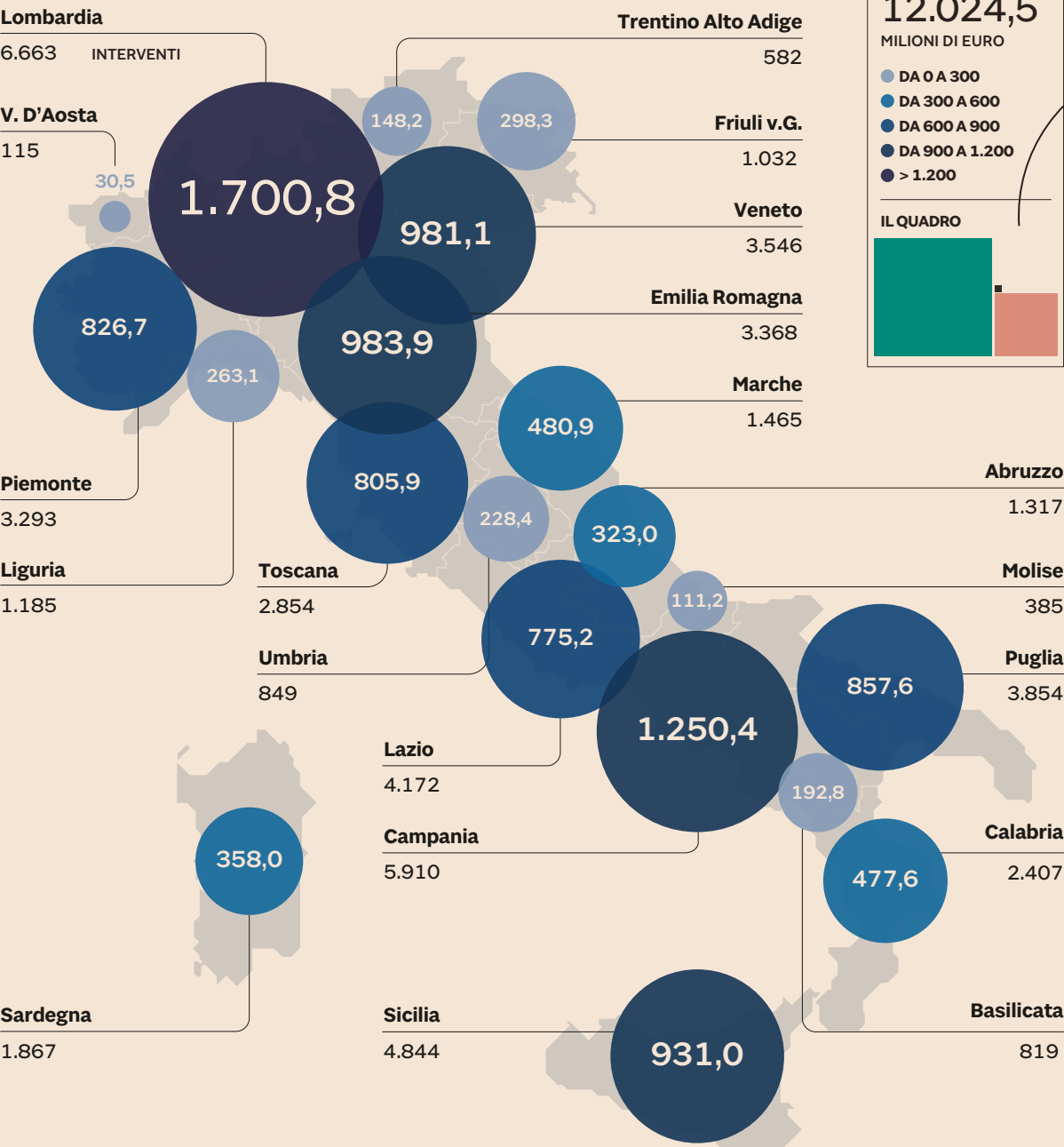
richiesta di pagamento alla Commissione Ue all'inizio di luglio. Tra i target dichiarati raggiunti dall'Esecutivo ci sono gli investimenti legati alla realizzazione della Linea Adriatica per il gas e

l'avvio del piano Transizione 5.0. Ora il dossier comincia il suo viaggio verso il Comitato economico e finanziario in vista dell'erogazione della tranche attesa negli ultimi giorni dell'anno.

La fotografia aggiornata

LA GEOGRAFIA

Numero interventi e fondi per Regione. In milioni di euro



Fonte: elaborazione dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italiadomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"

Arezzo (Toscana)

Istituto Cesalpino, una seconda vita sicura e verde

Per l'Istituto Cesalpino nel centro storico di Arezzo il Pnrr significa una parola sola: rinascita. La storica scuola secondaria di primo grado con indirizzo musicale sita in via Porta Buia, che ha formato generazioni di aretini, era stata infatti dichiarata inagibile dopo la valutazione di vulnerabilità sismica e dal 2016 aveva chiuso i battenti. Tutti gli studenti e il personale scolastico erano stati trasferiti in una palazzina del complesso dell'ex caserma Cadorna posta nelle immediate vicinanze, in piazza Amintore Fanfani.

Il progetto da 9,139 milioni di euro, inserito nella linea di investimento del Pnrr finalizzata alla costruzione di 212 nuove scuole, prevede innanzitutto la demolizione del vecchio edificio, costruito nel 1964 dopo una lunga gestazione e dunque senza rispettare i requisiti di ampiezza delle aule fissati nel 1975, e poi integrato per step successivi, con differenti materiali e criteri di costruzione e diverse modifiche strutturali intervenute anche in corso d'opera.

Impossibile, date le molte criticità, perseguire la strada dell'adeguamento sismico. Per questo si è scelto di demolire e ricostruire. Dopo l'abbattimento avvenuto la scorsa primavera, l'orizzonte adesso è la realizzazione di una nuova struttura «sicura, moderna, inclusiva e sostenibile». Una scuola 4.0 con ambienti progettati coinvolgendo tutte le persone coinvolte. L'Istituto avrà 21 classi (sette sezioni con tre taglie di classi diversi, per un totale di oltre 500 studenti), spazi verdi e alberati, aule polivalenti, sala lettura, laboratori, una palestra con due spogliatoi, spazi amministrativi. Tutto garantendo la sicurezza sismica e soluzioni all'avanguardia dal punto di vista dell'efficienza energetica.

Il completamento degli interventi è previsto entro il 2026. «La struttura - si legge nella relazione tecnica - dovrà essere esempio per una nuova edilizia pubblica sostenibile dal punto di vista della compatibilità ambientale e dell'efficienza energetica, realizzando un ambiente di vita e studio incardinato sulla salubrità e sul benessere, che svolga un ruolo "educativo" finalizzato al rispetto per la natura e all'ambiente più in generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bitritto (Puglia)

La primaria tra laboratori, agorà e giardino pensile

Venticinque aule da 25 bambini disposte su due piani, intorno a un nucleo centrale di servizi. Corridoi che si allargano in corrispondenza dei servizi, creando spazi gioco, e che si aprono all'esterno per far entrare luce. Un auditorium da 150 persone. Sei laboratori dove praticare attività artistiche, musicali, manipolative, intervallati da pareti mobili per offrire gli spazi all'occorrenza. Un tetto giardino, sopra la palestra, pensato come orto didattico e per altre attività che possono essere svolte all'aperto.

La nuova scuola primaria Giovanni Modugno di Bitritto, in provincia di Bari - che sorgerà sulle ceneri del vecchio edificio in disuso per problemi strutturali - punta ad accreditarsi come luogo della comunità educante, ambiente di vita e di apprendimento aperto al variare dei modelli didattici e capace di incontrare processi di sviluppo personali, in modo che ogni studente si senta riconosciuto, sostenuto e valorizzato. Ma anche come spazio a disposizione dell'intero territorio, grazie a uno studio strategico degli ingressi che garantiranno l'accesso indipendente alla palestra, all'auditorium, alla biblioteca e al laboratorio musicale. Per i 500 alunni costretti al momento a frequentare le lezioni in aule di emergenza, ricavate negli spazi sottoutilizzati di altri complessi scolastici del Comune, e per le famiglie l'intervento del Pnrr da 9,54 milioni appare come un sogno. Una nuova scuola tecnologicamente avanzata (si veda il rende in pagina), inclusiva, all'avanguardia dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Un complesso multifunzionale, aperto e vivo, che punta a diventare strumento di riqualificazione dell'intero contesto urbano.

La scuola sarà formata da tre cubi di diverse dimensioni incastrati tra loro, con aree esterne disegnate come piccoli polmoni per il quartiere. Il giardino è immaginato come prolungamento delle attività interne: la piazza dell'ingresso si trasforma in agorà, la palestra in campi sportivi all'aperto mentre il giardino pensile diventa estensione degli spazi per la didattica e parco giochi, laboratorio di botanica, piccolo orto didattico e anfiteatro all'aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43%

LA DOTE AL SUD EXTRA-EDILIZIA

La torta dei 12 miliardi di euro di finanziamenti Pnrr destinati al mondo della scuola è divisa in due grandi capitoli: circa 9 miliardi per l'edilizia

scolastica e 3 per la formazione di docenti e studenti. Al Sud, destinatario del 36,5% dei fondi, finisce il 34,5% del primo filone e il 43% del secondo.

Al Nord più edilizia, al Sud più formazione

Nelle aree interne un progetto su quattro

Recovery/2

Nel complesso finisce al Mezzogiorno il 36,5% dei 12 miliardi del capitolo

Da Nord a Sud, il Pnrr dell'edilizia scolastica e dei progetti per la scuola corre senza grandi scossoni e senza i macrosquilibri evidenti invece in altri filoni, come quello dell'efficientamento energetico degli edifici, dove la distribuzione dei fondi appare nettamente dominata dal Settentrione (si veda la puntata del «Pnrr delle cose» del 28 settembre).

L'unica crepa significativa si apre quando si confrontano le città-polo con le aree interne: nelle prime insistono più progetti, nelle seconde solo uno su quattro, in un panorama inevitabilmente figlio della distribuzione attuale delle sedi scolastiche.

La carta geografica che il monitoraggio Ifel-Il Sole 24 Ore restituisce appare però meno disomogenea, segno che il riammodernamento degli istituti scolastici attraverso le comunità italiane perseguendo con più efficacia, rispetto ad altri settori, anche l'obiettivo trasversale relativo alla riduzione dei divari territoriali e del recupero del potenziale dei giovani e dei territori.

In termini complessivi, nelle sette Regioni meridionali finisce il 36,5% dei finanziamenti, cioè 4,39 miliardi su 12,02. I filoni indagati dal monitoraggio del «Pnrr delle cose», va ricordato, tagliano trasversalmente le missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quelle su cui va calcolato il rispetto della clausola che impone di destinare al Sud il 40% dei fondi. Il dato, però, non è lontanissimo da questa soglia, ed è figlio di due dinamiche diverse. Nel campo dell'edilizia scolastica, infatti, l'equilibrio appare più spostato a Nord, e lascia al Mezzogiorno il 34,5% delle risorse. Quando invece si guarda agli investimenti nella formazione e nell'aggiornamento di studenti e docenti, il quadro cambia e concentra al Sud il 43% della dote comunitaria. In termini finanziari l'edilizia pesa ovviamente di più, e assorbe a livello nazionale il 78% degli investimenti. Ma al Sud il suo protagonismo si affievolisce, a partire da Sicilia e Puglia che dedicano alla formazione il 30% del "loro" portafoglio.

A livello regionale, il finanziamento complessivo più basso per la scuola risulta pari a 30,52 milioni della Valle D'Aosta, mentre il massimo finanziato è pari a 1,7 miliardi in Lombardia (il 14,4% del totale). Sol tanto nove Regioni presentano finanziamenti superiori al valore medio di 601,223 milioni, ma sono

equamente distribuiti nella penisola: si tratta di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia.

La Lombardia batte tutte le altre Regioni anche per numero di interventi: sono 6.663 su 50.527, di cui 1.892 di edilizia scolastica, 4.770 di formazione e istruzione all'interno dell'obbligo scolastico e uno di alternanza scuola-lavoro. A stretto giro, però, arrivano la Campania, con 5.910 interventi (1.560 sugli edifici e 4.350 iniziative formative) e la Sicilia, che totalizza 4.844 misure (1.220 per l'edilizia scolastica, 3.623 per la formazione e uno per l'alternanza scuola-lavoro).

Guardando ai territori provinciali, sono 50.517 i progetti che esplicitano una singola Provincia: il finanziamento minimo è di 25,07 milioni a Oristano, il massimo è assorbito da Roma con 400,43 mi-

lioni. Il finanziamento per Provincia medio è, invece, pari a 111 milioni, con solo 34 Province che registrano un finanziamento pari o superiore, tra cui, oltre alla Capitale, figurano anche Torino, Milano, Treviso, Napoli, Caserta e Salerno. Anche in questo caso, però, Nord e Sud sembrano viaggiare appaiati, tra vette e precipizi.

Quando l'analisi scende al livello comunale, ecco che qualche dissonanza emerge. Sui 50.513 progetti riferiti a uno specifico Comune, la maggior parte (19.004) rientra nel gruppo delle città «polo» (37,61%), dotate cioè di un'offerta scolastica

secondaria superiore articolata, di un ospedale sede di pronto soccorso e di una stazione ferroviaria. I poli attraggono anche la fetta maggiore della torta dei finanziamenti: 4,67 miliardi, il 39% del totale di 12 miliardi complessivi sul piatto.

Nei Comuni della cintura, quelli distanti meno di venti minuti dai poli, insistono invece 16.213 interventi (32,09%), per una quota di fondi pari a 3,91 miliardi, corrispondenti al 32,65% del totale.

Solo il 27,21% dei progetti proviene dalle aree interne, ossia dai Comuni intermedi (14,99%), periferici (10,99%) e ultraperiferici (1,75%): si tratta di una galassia di 13.747 progetti che, anche in termini di finanziamenti, cuba solo il 25,50% del totale, pari a 3,05 miliardi.

—M.Per.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rigenerazione urbana a Varese rilancia il polo di San Fermo

Il caso

Quasi 24 milioni per una sede con spazi per sport e centro civico nel cuore del quartiere

Un investimento da 23,84 milioni di euro per realizzare, nell'area della vecchia scuola Don Rimoldi, un nuovo polo scolastico del tutto innovativo, cardine della rigenerazione urbana del quartiere di San Fermo a Varese. Il complesso comprenderà una scuola primaria e una secondaria di primo grado, destinate a condividere alcuni padiglioni accessori: una sala polivalente modello auditorium e una palestra.

La struttura sarà all'avanguardia: i diversi edifici saranno connessi da una manica vetrata a un piano fuori terra, il ring civico, che si sviluppa attorno alla corte centrale e funziona come spazio lettura a servizio delle due scuole e, potenzialmente, a disposizione dell'intero quartiere. Il sistema di flussi è già studiato per agevolare l'uso scolastico ed extrascolastico del complesso: l'accesso principale alle scuole avviene dalla piazza fronte Ovest sulla corte centrale, mentre palestra e auditorium hanno accesso diretto, differenziato per pubblico e utenti.

La scuola - pensata e progettata come edificio pubblico a disposizione della comunità - è posta a Sud,



Il progetto. Il nuovo polo scolastico di San Fermo

alto contenuto di riciclati. Gli impianti sono alimentati esclusivamente attraverso fonti rinnovabili.

Il complesso è costituito da quattro corpi di fabbrica principali, organizzati intorno ad una corte racchiusa da un elemento distributivo aperto verso lo spazio pubblico ridisegnato su via Pergine. Le due scuole sono padiglioni a pianta quadrata che rispondono con configurazioni interne differenti alle esigenze di programma dei due livelli scolastici previsti.

Il nuovo polo scolastico di San Fermo è progettato per poter funzionare come centro civico attivo durante l'intera giornata e nel corso di tutto l'anno. Il cuore pulsante del quartiere.

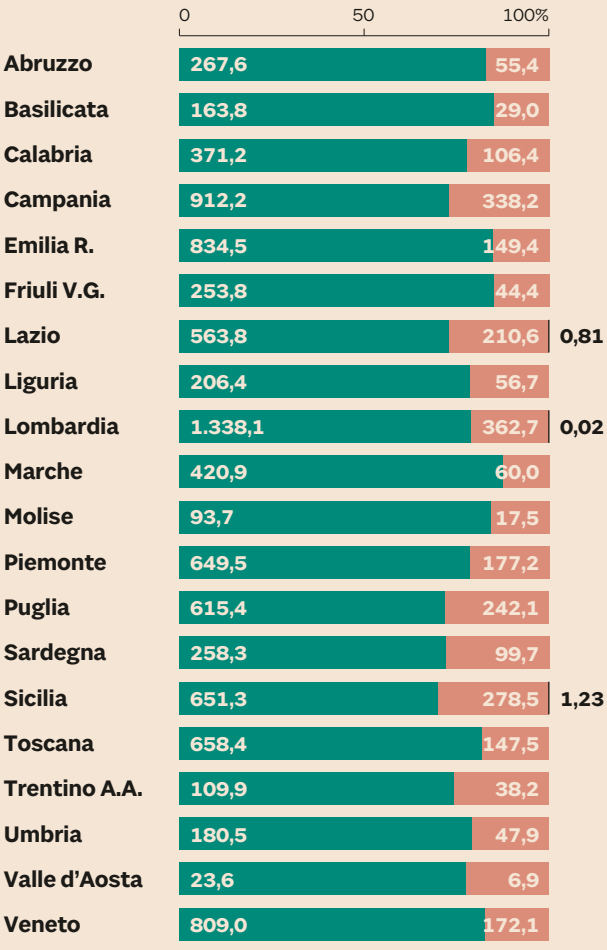
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Fondi totali per tipologia. In milioni di euro



Dato espresso in milioni di euro, pila in percentuale



LA DIVISIONE In Puglia e Sicilia oltre il 30% della dote è indirizzata ai progetti per studenti e docenti mentre a livello nazionale il dato medio è fermo al 22 per cento

1,23

BUSIA ALLA LUISS BUSINESS SCHOOL

«Valorizzare concorrenza e trasparenza negli appalti»

«Dobbiamo valorizzare la concorrenza, la trasparenza negli appalti e sforzarci di far sì che ci sia crescita nella capacità sia dal lato pubblico che privato. Se faremo questo avremo un'eredità preziosa per gli anni futuri». Lo ha detto ieri il presidente dell'Anac Giuseppe Busia a Roma, dove si è tenuto l'evento "Oltre il Pnrr: programmazione, obiettivi, continuità" organizzato dalla Luiss Business School in partnership con Consorzio Integra e LegaCoop. Al tavolo alcuni dei principali stakeholder che rivestono un ruolo di primo piano nel contesto tra cui il ministero delle Imprese e del Made in Italy, quello delle Infrastrutture, le imprese, l'Anac e gli esperti in grado di leggere lo stato attuale del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da 35 anni siamo **distributori di materiale informatico ed elettronico** con soluzioni professionali e complete a 360°, per rivenditori ed installatori di reti.

I vantaggi di scegliere IC Intracom Italia



Esperienza di 35 anni nel mondo IT



Ampia gamma e continua ricerca di prodotti



Soluzioni su misura in base alle esigenze



E-commerce completo e aggiornato

Magazzino con oltre 8000 articoli



Rapida evasione degli ordini



Supporto vendite efficiente e puntuale



Dropshipping per vendere online senza magazzino



Distribuiamo i migliori marchi di elettronica e informatica presenti sul mercato oltre ai marchi di proprietà:



www.icintracom.it
0434 735573
info@icintracom.it

Primo Piano

La guerra ai confini dell'Europa

Putin minaccia col nucleare Kiev lancia i missili Atacms

Il conflitto ucraino. Il presidente russo come avvertimento a Biden firma il decreto che aggiorna la dottrina nucleare del Cremlino. Kiev usa i primi razzi a lungo raggio Usa nella regione russa di Bryansk

Roberto Bongiorno

«Una risposta nucleare da parte della Russia è possibile in caso di minaccia critica alla sua sovranità, anche con armi convenzionali». Vladimir Putin alza il tiro. E lo fa, pubblicando il decreto che rende ufficiale - aggiornandola - l'ormai famosa dottrina militare. Tra i punti principali del nuovo documento questa è forse la parte che solleva più preoccupazioni. E che suona come un avvertimento diretto all'Ucraina e agli Stati Uniti. Ovvero la risposta nucleare, anche mediante armi tattiche, a chi minaccia in modo critico la sovranità della Russia (prima era possibile nel caso di minaccia «all'esistenza stessa dello Stato»).

Il documento precisa che l'aggressione di qualsiasi Stato non nucleare, ma con la partecipazione o il sostegno di un Paese nucleare, sarà considerata un attacco congiunto alla Federazione Russa. Già a inizio primavera, in un momento di grande tensione, era stata annunciata la nuova dottrina (anche se non ufficializzata), che peraltro sostituisce quella del 2020, la quale aveva aggiornato l'edizione del 2010. Il documento reso noto ieri prevede una risposta nucleare anche in caso di attacco alla Bielorussia in quanto membro dello Stato dell'Unione.

Toni estremamente bellicosi, che mal si conciliano con l'incipit di questo documento di 7 pagine, che sembra scritto per mettere in luce la buona fede di Putin. «La Federazione Russa considera l'arma nucleare come uno strumento di deterrenza il cui uso è una misura estrema e obbligata, e intraprende tutti gli sforzi necessari per diminuire la minaccia nucleare».

La nuova dottrina appare come la risposta del presidente russo al primo lancio da parte dell'esercito ucraino dei missili americani Atacms contro il suo territorio, dopo aver ottenuto il via libera dall'Amministrazione Biden. Ieri il ministero della Difesa di Mosca ha affermato che le difese aeree russe hanno abbattuto cinque Atacms sulla regione di Bryansk, confinante con l'Ucraina e a ridosso dell'oblast russo di Kursk,



Donetsk. Soldato ucraino in prima linea lancia un razzo verso le truppe russe

MISSILI A LUNGO RAGGIO

ATACMS MGM-140

Acronimo di Army Tactical Missile System, con Mgm che sta per missile guidato da lancio mobile e 140 che indica la gittata media, è un missile balistico tattico terra-terra a medio raggio a combustibile solido, lungo circa 4 metri, prodotto dall'americana Lockheed Martin, che arriva a una velocità di Mach 3 (tre volte la velocità del suono) per una gittata massima di circa 300 km/h. Viene utilizzato di solito da un lanciatore multiplo mobile Himars. Porta testate capaci di penetrare armature pesanti o edifici solidi e bunker, testate a frammentazione e per obiettivi più diffusi. Con gli Atacms sono già stati colpiti obiettivi in Crimea

occupato dalle forze ucraine, ha reso noto l'agenzia di stampa russa Tass. «Con i missili a lungo raggio forniti dagli Stati Uniti l'Ucraina ha colpito un arsenale di armi russo», hanno riferito, nel pomeriggio, funzionari americani alla Cnn.

Pur senza dirlo apertamente Biden aveva di fatto sdoganato l'impiego dei potenti e precisi missili Atacms - la cui gittata arriva a 300 km - contro il territorio russo dopo l'arrivo e l'impiego di truppe nordcoreane in Russia, posizionate proprio a ridosso della regione russa di Kursk, invasa dalle truppe ucraine a inizio agosto con una manovra che ha colto di sorpresa l'esercito russo.

Sul fronte internazionale, le minacce nucleari di Putin sono state condannate da diversi Paesi occiden-

Per la Casa Bianca la decisione di Mosca riflette «la retorica irresponsabile» degli ultimi due anni

MELONI: OCCIDENTE CON KIEV

«L'Occidente resti unito a fianco di Kiev fino a quando ci sarà la guerra», ha detto ieri dal G20 Giorgia Meloni. La Premier non crede nella volontà

di dialogo di Vladimir Putin e ha detto di «comprendere» le ragioni che hanno indotto gli Stati Uniti a dare il via libera all'uso dei missili visto l'intensificarsi dei bombarda-

menti russi «anche se noi abbiamo fatto una scelta diversa». Meloni ha confermato un nuovo invio di sistemi di difesa all'Ucraina anche nel corso del 2025.



Kiev chiama Bruxelles. Volodymyr Zelensky si rivolge agli eurodeputati

La Polonia: i grandi Paesi Ue favorevoli a bond per la difesa

Vertice a sei a Varsavia

I ministri si impegnano a «rafforzare la sicurezza utilizzando tutte le leve»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

A mille giorni dall'inizio della guerra russa in Ucraina, le diplomazie dei principali Paesi europei hanno promesso «di rafforzare la sicurezza e la difesa» del continente, «utilizzando tutte le leve a nostra disposizione, ivi compreso il potere economico e finanziario dell'Unione europea». La presa di posizione conferma quanto emerso all'inizio del mese a Budapest. Si profila la possibilità di ampliare il bilancio europeo, anche con nuovo debito in comune.

I ministri degli Esteri di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna si sono riuniti ieri a Varsavia su invito del loro omologo polacco Radoslaw Sikorski. A seguito dell'incontro i sei Paesi hanno pubblicato un comunicato congiunto nel quale celebrano il partenariato con gli Stati Uniti. Nel riaffermare «il ruolo duraturo di una Nato forte e unita», i sei Paesi hanno anche promesso di «investire nelle nostre capacità militari» e di «intensificare ulteriormente il nostro sostegno (...) all'Ucraina».

Durante la conferenza stampa congiunta, il ministro Sikorski ha aggiunto: «È la prima volta, qui a Varsavia, che i cinque maggiori paesi dell'Unione europea si esprimono a favore di obbligazioni europee per la difesa (...)». È una cosa seria». Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani si è congratulato: «Oggi abbiamo elaborato una strategia. È una strategia per sostenere la difesa europea, per avere obbligazioni europee (...)». Dobbiamo andare avanti».

I rappresentanti di Francia e Germania sono stati più cauti. Il capo della diplomazia francese Jean-Noël Barrot si è rifatto al linguaggio del comunicato finale: «Lo diciamo con forza. Dovremo pensare ed agire in grande per assumere l'impegno della sicurezza del continente europeo. L'Europa deve mobilitare tutta la sua capacità finanziaria». La ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock non si è espressa sull'argomento. D'altro canto il tema è controverso in Germania, tanto più in campagna elettorale.

In buona sostanza, la presa di posizione conferma che l'ipotesi di nuove risorse europee, raccolte anche sui mercati, non è esclusa,

anche se la questione rimane delicata, tutta da negoziare tra i Paesi membri. Come detto, l'idea era già emersa nell'ultimo vertice europeo di inizio mese a Budapest (si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre). Concretamente si discute di usare denaro comunitario per cofinanziare, insieme al settore privato, nuovi beni pubblici europei.

A Bruxelles, intanto, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky parlava ieri dinanzi al Parlamento europeo in sessione plenaria in occasione dei primi mille giorni di guerra: «Ogni giorno chiediamo al mondo determinazione e forza sufficiente affinché l'Ucraina possa bloccare questi at-

Appello di Zelensky al Parlamento Ue: «Dobbiamo costringere la Russia a una pace giusta con la forza»

tacchi contro il nostro popolo (...). Vladimir Putin vuole che la guerra continui. I discorsi sulla pace non gli interessano. Dobbiamo costringere la Russia a una pace giusta con la forza».

A questo riguardo, i Paesi baltici stavano indagando ieri sul recente danno a due cavi di telecomunicazione in fibra ottica nel Mar Baltico. A tutta prima si sospetta che la vicenda sia un atto di sabotaggio. «L'escalation delle attività ibride di Mosca contro i Paesi della Nato e della Ue è senza precedenti per varietà e portata, creando rischi significativi per la sicurezza», si legge nella dichiarazione firmata ieri dai ministri degli Esteri a Varsavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO CROSETTO

«Spese militari fuori dal Patto»

L'Unione europea dovrebbe «eliminare» i «vincoli» previsti dal nuovo Patto di stabilità per quanto riguarda l'incidenza delle spese per la difesa, perché in un momento simile non si possono «mettere in concorrenza» le spese militari con quelle per la scuola e la sanità. Lo ha ribadito il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto a Bruxelles, a margine della riunione del Consiglio Ue Difesa. L'esclusione secca delle spese per la difesa consentirebbe, per il ministro, di aumentare la spesa militare al 2% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima, guerra, povertà e fame: solo impegni generici al G20 di Rio, il vertice delle occasioni perse

Rio de Janeiro

La dichiarazione finale non prelude a misure efficaci né sul clima né sulla povertà

Roberto Da Rin

Alcuni presidenti, prima di ripartire da Galeão, l'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro, hanno espresso un desiderio: una passeggiata a Copacabana, la più suggestiva delle spiagge della città, "l'Arco d'amore vibrante", secondo le parole del poeta Vinicius de Moraes. Forse con l'idea di imprimere nella memoria un'immagine di bellezza assoluta e incorruttibile. A conclusione di un G20 che galleggia su fragili dichiarazioni di intenti. Elaborate dagli sherpa dei governi, abilissimi nel camuffare sconfitte piene in mezza vittorie.

La montagna - che qui è il Pão de Açúcar, il magnifico massiccio granitico a forma di pan di zucchero che domina su Rio - ha partorito un topolino di generici impegni fintamente condivisi. Eccoli. Inclusione sociale, lotta alla fame e alla povertà (che trarrà ulteriore vigore dal lancio dell'Alleanza



Foto di gruppo. I leader che hanno partecipato al G20 di Rio de Janeiro

globale), sostegno alla tassazione progressiva dei miliardari, misure per una transizione energetica «giusta, pulita e sostenibile», riforma della governance globale, rapidità nell'azione contro i cambiamenti climatici in vista della Cop30 che si svolgerà nel 2025 proprio in Brasile, a Belém do Pará.

Sono questi i principali impegni della Dichiarazione finale del G20 di Rio, sottoscritta dai capi di Stato e di governo presenti. L'obiettivo è «la costruzione di un mondo giusto e un pianeta sostenibile che non lasci indietro nessuno». Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, padrone di casa, passa il testimone della presidenza del G20 al leader sudafricano Cyril Ramaphosa ricordando le

parole di Nelson Mandela: «È facile demolire e distruggere; gli eroi sono quelli che costruiscono».

Lula e Joe Biden annunciano un grande accordo nel settore dell'energia pulita con l'obiettivo di adottare una serie di misure per promuovere fonti energetiche meno inquinanti, in linea con l'agenda sul clima. Un accordo fortemente depotenziato dalla vittoria alle elezioni presidenziali di Donald Trump che quasi ogni giorno

Biden a fine mandato apre all'Ucraina nella Nato e Trump Jr. replica: «Così rischio di guerra mondiale»

ripete il suo mantra, "drill, drill, drill", un inno alle perforazioni petrolifere, corroborato da dichiarazioni forti sul disimpegno Usa nei programmi green previsti dagli Accordi di Parigi.

La Cop29 di Baku vacilla di fronte al mancato segnale forte proveniente da Rio. Si sperava in una dichiarazione politica che impegnasse le grandi potenze economiche a un aumento degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo contro gli effetti del cambiamento climatico. Dal summit invece è uscita solo una dichiarazione generica.

Biden apre all'Ucraina nella Nato. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Finché c'è guerra saremo a fianco di Kiev». Trump Jr. vede il rischio di «guerra mondiale». Non si intravede una exit strategy dall'emergenza continentale costituita dalle due guerre in corso in Europa, tra Russia e Ucraina, e in Medio Oriente. Ne danno conferma i due leader, il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. «L'Ucraina e l'Occidente vogliono un'escalation», dice Lavrov. E Zelensky: «I Paesi del G20 non hanno detto nulla» a proposito dell'ampliamento delle possibilità di ricorrere ad armi atomiche da parte di Mosca». *Tristeza não tem fim* è una celebre canzone di Tom Jobin. La tristezza non ha fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra e le scelte dell’Europa

L’escalation bellica spaventa le Borse

Mercati

Piazza Affari arriva a perdere il 3% e poi chiude a -1,28% sulle minacce nucleari

Vito Lops

Crescono i timori di un’escalation del conflitto tra Russia e Ucraina. Come da copione le Borse europee hanno accusato il colpo. Il presidente uscente degli Usa Joe Biden ha autorizzato l’invio di missili a lungo raggio da parte di Kiev contro la Russia. «L’Ucraina ha capacità a lungo raggio, ci sono droni a

lungo raggio di nostra produzione. Ora abbiamo Long Neptunes e Atacms. Useremo tutto questo». Lo ha confermato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky durante una conferenza stampa con il primo ministro danese Mette Frederiksen, nel giorno in cui Kiev ha usato per la prima volta gli Atacms contro la Russia. Non si è fatta attendere la risposta di Vladimir Putin che ha deciso di abbassare la soglia superata la quale arriverebbe all’uso di armi nucleari. La notizia ha pesato nel pomeriggio sull’andamento degli indici azionari con il Ftse Mib che è arrivato a perdere il 3% (per poi recuperare nel finale e chiudere a -1,28% recuperando la soglia dei 33mila punti. Più contenuto il calo

dell’Eurostoxx 50 a -0,8%. Forte volatilità anche a Wall Street con S&P 500 e Nasdaq tornati in verde dopo una buona parte della giornata in rosso. Le schermaglie geopolitiche hanno quindi alimentato la volatilità contribuendo anche al rafforzamento dei tre beni rifugio per definizione. Nell’ultima seduta si è visto un accenno di flight to quality: l’oro (salito dello 0,8% a 2.630 dollari l’oncia); il dollaro tornato a rafforzarsi in media dello 0,15% sulle altre principali divi-

Forte volatilità a Wall Street, acquisti su oro, dollaro e titoli di Stato. Il Bitcoin tocca la soglia dei 94mila dollari

se; i titoli di Stato Usa sono stati comprati con conseguente ridimensionamento (dal 4,4% al 4,35%) dei rendimenti. Nella stessa seduta da avversione al rischio si segnalò però il nuovo massimo storico per Bitcoin a 94.000 dollari. In questo momento la criptovaluta è sugli scudi anche per l’ipotesi che la nuova amministrazione Trump potrebbe elevarla a riserva strategica di Stato. La senatrice Cynthia Lummis ha presentato un disegno di legge in questa direzione che prevederebbe l’acquisto da parte del Tesoro Usa di un milione di Bitcoin. Tra le singole storie a Wall Street si segnalò il +2,5% di Nvidia, con una valutazione non lontana dai massimi storici a poche ore dalla

121

LO SPREAD

In lieve rialzo il differenziale fra BTP e Bund a dieci anni. Il rendimento del titolo italiano è tuttavia sceso al 3,55 per cento

Le Borse europee	
Variazione % di ieri	
Milano FTSE MIB	-1,28
Madrid IBEX 35	-0,74
Parigi CAC 40	-0,67
Francoforte DAX	-0,67
Europa STOXX 600	-0,45
Londra FTSE 100	-0,13

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bce, non servono più le strette: ora indicazioni più esplicite»

Mercati. Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta: «Francoforte può permettersi di normalizzare la sua politica monetaria, in questa fase dovremmo focalizzarci più sulla debolezza dell’economia reale»

Carlo Marroni

Tagliare i tassi di interesse, è ora. L’economia va molto a rilento, l’inflazione potrebbe scendere ormai sotto la soglia del 2%, le condizioni ci sono tutte. «E’ giunto ora il momento per la Bce di dare indicazioni più esplicite delle sue intenzioni» sui tassi e Francoforte «può permettersi di normalizzare» ora la sua politica monetaria. Il Governatore della Banca d’Italia, Fabio Panetta, parla all’Università Bocconi in un discorso dal titolo eloquente “Back to the future: forward-looking considerations on monetary policy normalization” e assieme al rettore Francesco Billari dialoga con gli studenti, risponde a una dozzina di domande: un formato inusuale per un banchiere centrale quando si trattano argomenti sensibili come la politica monetaria. E poche ore dopo lo fa anche alla Fondazione Pinardi, dove abbraccio e proiettando grafici spiega il percorso che è stato fatto dalla banca centrale per abbattere l’inflazione e come ormai quella stagione sia finita. Ora la Bce «dovrebbe portare la sua politica di tassi al livello neutrale, in linea con le stime economiche e di inflazione» in modo da «evitare il rischio di sottodimensionare l’obiettivo», adattando quindi «le sue comu-

«Bce deve adattare le sue comunicazioni per fornire la necessaria guidance a consumatori e investitori»

nicazioni per fornire la necessaria guidance a consumatori e investitori». E così se «dovessi stipulare un mutuo vorrei sapere almeno la direzione che prenderanno i tassi». E accenna alla situazione dell’economia nazionale: «Dieci anni fa l’Italia non cresceva ed era considerato il grande malato d’Europa. Oggi quando parlano del grande malato d’Europa tendono a indicare la Germania. Le cose cambiano...».

Ora la Bce ha un appuntamento importante: il 12 dicembre si riunirà il Governing Council per decidere se procedere al quarto taglio del 2024, fatto che il mercato (e non solo) si aspetta, e forse anche più di un quarto di punto. Si vedrà, ma certamente Panetta, che dentro il consiglio Bce da tempo sostiene queste posizioni, con gli interventi a Milano compie un passo di comunicazione all’esterno molto deciso. «In uno scenario in cui la domanda rimane debole, l’inflazione potrebbe scendere ben al di sotto del 2%», spiega. «Affrontare questa situazione con una posizione monetaria restrittiva sarebbe un errore, poiché esacerberebbe il manca-

to raggiungimento dell’obiettivo di inflazione. Invece, la Bce dovrebbe affrontare questa situazione con una posizione neutrale. In questo modo potrebbe sospendere i tagli dei tassi se il mancato raggiungimento è probabile che sia temporaneo, o tagliare ulteriormente i tassi se il mancato raggiungimento sembra probabile che persista».

Qui Panetta entra in un terreno apparentemente complicato per chi non è economista, ma che spiega molto delle politiche monetarie che incidono sulla vita di tutti, e parla del “tasso neutro”, che naturalmente è una variabile mobile: «Quando si discute di questo problema, ci si confronta spesso con l’obiezione che il cosiddetto r* (o “r-star”, ovvero la soglia che determina se la posizione è restrittiva, neutrale o espansiva) è un concetto sfuggente: nessuno sa esattamente quale sia il suo valore. L’obiezione è corretta nei fatti, ma non credo che sia rilevante in questa fase. Probabilmente siamo molto lontani dal tasso neutrale. Inoltre - aggiunge - potremmo dover tagliare i tassi di riferimento al di sotto di r* se il ciclo si deteriora. Abbassare i tassi di riferimento al di sotto del livello neutrale nel punto più basso del ciclo è una prescrizione politica standard, a cui sia la Bce che la Federal Reserve hanno aderito in passato. La questione non è se la Bce può, ma se deve. Per rispondere a questa domanda è necessario un esame costante e attento dell’evoluzione delle prospettive macroeconomiche».

E anche di questo i governatori certamente parleranno il 12 dicembre a Francoforte. Ma fino ad oggi come è stata la condotta monetaria, viene da chiedere.... «Al di là di singoli episodi, se guardiamo a quello che è successo negli anni scorsi, la presidente Christine Lagarde andrà ricordata anche per quello che ha fatto di buono, ha fatto molto di buono» dice quasi in conclusione delle sue conferenze, un “Panetta-day” milanese a poco più di un anno dal suo insediamento a Via Nazionale. «Credo che Lagarde alla fine abbia fatto, nella parte più importante del suo mandato, un lavoro molto buono, abbiamo l’inflazione al 2% grazie alla Bce. Abbiamo avuto un’inflazione che è rientrata dal 10% al 2% sia perché si sono riassorbiti gli shock di offerta sia perché la banca centrale, dopo una forma di esitazione iniziale, non solo ha determinato una stretta ma è intervenuta durante la pandemia con un coordinamento tra politica monetaria e politica di vigilanza». E aggiunge, sempre riferito alla presidente Lagarde: «Non è una difesa d’ufficio, mi è capitato di criticarla anche in modo aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Governatore di Bankitalia.

Fabio Panetta nel corso del suo intervento all’Università Bocconi a Milano

PAROLA CHIAVE

#Tasso neutrale

Il concetto di un tasso di interesse naturale, oggi spesso chiamato tasso neutrale di interesse o anche r* (R-star) nei lavori accademici, è dovuto all’economista svedese Knut Wicksell. In un lavoro del 1898 l’economista definì il tasso naturale di interesse come il tasso di interesse che permette ad un’economia di funzionare con piena occupazione al massimo delle sue capacità produttive con una piccola inflazione costante. Il tasso naturale o neutrale è il livello dei tassi di interesse che non stimola né limita la crescita economica

«Bce dovrebbe portare la sua politica di tassi al livello neutrale, in linea con le stime economiche e di inflazione»

«Dieci anni fa l’Italia era considerato il grande malato d’Europa. Oggi si tende a indicare la Germania»

L’analisi

POLITICA MONETARIA, QUANDO UNA RONDINE PUÒ ESSERE PRIMAVERA

di Donato Masciandaro

Talvolta una rondine può far primavera, se non rimane sola. La “nuova” normalità della politica monetaria può essere un ritorno al passato, ma con un occhio al futuro: l’unico strumento sono i tassi di interesse, ma ripristinando gli annunci monetari, abbandonati da due anni. La Bce deve tornare ad essere una bussola per famiglie, imprese e mercato.

Ieri Fabio Panetta ha tenuto una lezione alla Bocconi su come dovrebbe essere la politica monetaria prossima ventura. In altri termini: in che cosa consiste la “nuova” normalità, che dovrebbe rappresentare la rotta ottimale che i banchieri centrali – da entrambi le parti dell’Oceano – stanno cercando di individuare per definire la loro strategia monetaria?

Per cogliere la rilevanza della lezione di Panetta occorre ricordare che negli ultimi quattro decenni l’evoluzione della politica monetaria può essere descritta come il susseguirsi di due periodi distinti: i tempi “normali” ed i tempi “straordinari”.

I tempi normali sono quelli intercorsi tra iniziati nel 1983 e terminati nel 2007. Da un punto di vista macroeconomico, i tempi normali sono ricordati come gli anni della Grande Moderazione: una sorta di età dell’oro.

La ragione? In tutti i Paesi avanzati, ancorché con tempi e modalità diverse, le performance macroeconomiche erano ideali: la crescita economica era positiva e stabile, l’inflazione era bassa e stabile. Si noti come ottimali fossero non sono il livello delle variabili – positiva la crescita, bassa l’inflazione – ma anche la loro dinamica: la stabilità è una proprietà desiderabile da tutti, perché aiuta a meglio pianificare. In parallelo, la normalità della politica monetaria era rappresentata da un “terzetto ideale”: un obiettivo prioritario, rappresentato dalla stabilità monetaria, uno strumento, costituito dalla variazione dei tassi di interesse nominale a breve termine, ed un attore, incarnato da una banca centrale, indipendente dai governi in carica, ma nel contempo pronta a render conto del suo operato, dinnanzi ai Parlamenti, ed in generale ai cittadini, in tempi e modi che non ne compromettessero l’indipendenza. L’unicità dello strumento monetario bastava ad influenzare tutta la struttura dei tassi di interesse, che era stabile e ben nota, tenendo anche conto dell’esistenza di una bussola, rappresentata dal

tasso di rendimento di lungo periodo, o naturale, rispetto a cui la politica monetaria poteva, di volta in volta, essere relativamente restrittiva, neutrale, o espansiva.

I tempi normali finirono bruscamente ed inaspettatamente con la Grande Crisi Finanziaria del 2008. Le economie avanzate finirono in una situazione macroeconomica che non si vedeva dalla Grande Depressione: il mix tonico tra trappola della liquidità – la manovra convenzionale dei tassi a breve è inefficace – e frammentazione dei mercati – la struttura dei tassi di interesse è instabile ed imprevedibile. Le banche centrali furono allora costrette ad inventarsi tre strumenti di politica monetaria non convenzionale: tassi a breve uguali a zero, o negativi; interventi straordinari sui mercati finanziari, acquistando titoli rischiosi, per durata e/o emittenti; annunci monetari, per influenzare nella direzione giusta le aspettative dell’economia privata. Iniziavano così i tempi straordinari che, soprattutto - ma non solo - in Europa, passando prima per la crisi dei debiti sovrani e poi per la recessione pandemica, sono arrivati fino al 2021.

Lo sforzo delle banche centrali di definire una “nuova” normalità si è realizzato seguendo tre direttive: rifocalizzazione sui tassi a breve come prioritario strumento della politica monetaria; fine delle operazioni straordinarie sui mercati finanziari; fine degli annunci monetari.

La fine degli annunci è coincisa con un cambio dell’orientamento della politica monetaria - da espansiva a restrittiva – ed è stata giustificata osservando che il perdurare dell’incertezza, anche alimentate da fattori inediti, quali quelli geopolitici, consigliava prudenza. Al di là delle ragioni passate, però, quello che conta è la prospettiva che la lezione di Panetta offre per il futuro: occorre ritornare ad utilizzare gli annunci monetari per offrire all’economia privata una bussola; certo, sempre ricordando che, in presenza di novità macro rilevanti, la banca centrale può riformulare i suoi annunci, per meglio calibrare la rotta. La nuova normalità significa certezza – un solo strumento, come nella “vecchia” normalità – ma irrobustito dalla trasparenza e dalla responsabilizzazione che solo gli annunci monetari possono dare. La lezione di Panetta è stata una rondine dal volo chiaro e comprensibile: ma quante rondini ci sono a Francoforte?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Politica economica



CACCIA ALLE RISORSE PER GLI ACCONTI A RATE

Arriva la benedizione condizionata del viceministro all'Economia Maurizio Leo su rinvio e rateizzazione del secondo

acconto. «Personalmente sono assolutamente favorevole - ha detto ieri Leo all'assemblea di Confesercenti - ma occorre trovare le risorse da mettere a servizio di questa misura». Risorse

che il viceministro attende dalla riapertura del Concordato preventivo per raggiungere i 2,5 miliardi necessari a tagliare di due punti la seconda aliquota Irpef per sostenere il ceto medio.

Le novità segnalate

FISCO DIGITALE

Ripristinare le soglie per la web tax

Ripristinare i limiti di fatturato (750 milioni globali e 5,5 milioni di euro di ricavi in Italia) per l'applicazione della web tax made in Italy che il Ddl di bilancio ha cancellato estendendola a tutte le Pmi.

CONCESSIONI

Proroga di 10 anni per le idroelettriche

Da Lega e Fi tra i segnalati la proroga di 10 anni delle concessioni del servizio idrico integrato per la realizzazione di opere pubbliche di particolare complessità o di rilevante impatto.

SCUOLE PARITARIE

Bonus di 2.000 euro per chi iscrive il figlio

Fino a 2.000 euro di buono scuola per chi iscrive il proprio figlio a un istituto paritario. Lo prevede un emendamento alla manovra di Noi moderati a prima firma Cesa.

CITTADINI

Farmacie dei servizi anche per il 2025

Prorogare anche nel 2025 la sperimentazione «Farmacia dei servizi», finalizzata ad ampliare i servizi territoriali delle farmacie. Lo prevedono tre emendamenti identici bipartisan alla manovra.

Flat Tax dipendenti, dalla Lega tetto più alto a 50mila euro

Manovra. Tra gli emendamenti segnalati il Carroccio punta ad allargare i confini della tassa piatta No di Fi alla web tax estesa alle Pmi e il partito di Salvini rivede al ribasso la stangata sui bitcoin

Marco Mobili
Giovanni Parente

Arriva il primo pacchetto di emendamenti segnalati dalle forze politiche per modificare la manovra all'esame della Camera. Oggi sono attesi gli altri 300 correttivi su cui si concentrerà l'attenzione della commissione Bilancio per poi ridurli ulteriormente fino a un massimo di 250. I voti sono attesi per la prima settimana di dicembre, solo dopo che il Mef, la Ragioneria e i ministeri competenti avranno fornito i loro pareri sulle modifiche da portare avanti.

La Lega non arretra sulla possibilità di cambiare ed estendere l'ambito di applicazione della Flat Tax. Lasciata cadere l'ipotesi di portare il limite di ricavi e compensi per beneficiare della tassa piatta al 15% (o addirittura al 5% per le nuove attività) dagli attuali 85mila euro fino a 100mila euro, il Carroccio con Bagnai punta i fari su un altro tetto previsto dalla Flat Tax: aumentare il limite di 30mila euro fino a 50mila euro per i redditi di lavoro dipendente o da pensione per accedere alla tassa piatta. Una mossa che punta ad arginare anche il sommerso per le seconde attività non dichiarate.

A Forza Italia e al Carroccio, poi, non sembra convincere la stretta sul fisco digitale imposta dal governo sia con la web tax per tutti, sia con la stangata sulle criptovalute. Sulla tassazione dei servizi digitali è Pella (FI) a chiedere di sopprimere la norma che abolisce le soglie di 750 milioni di euro per le imprese che operano all'estero e di 5,5 milioni per quelle imprese digitali attive in Italia, evitando così che siano soggetti alla web tax nazionale anche le piccole e medie imprese. Per Centemero della Lega, invece, va rivista la maxi stangata che dovrebbe scattare dal 1° gennaio sulle crypto. Secondo l'articolo 4 del Ddl di Bilancio le plusvalenze sui bitcoin passerebbero da una tassazione sostitutiva del 26% al 42 per cento. La Lega chiede di limitare questo aumento di soli due punti percentuali portando il prelievo al 28 per cento.

Tra gli altri segnalati spicca quello di Noi Moderati che chiede un bonus scolastico di 2.000 euro per chi iscrive il figlio alle scuole paritarie. C'è poi il capitolo salute. Arriva la richiesta di prorogare anche nel 2025 la sperimentazione «Farmacia dei servizi», finalizzata ad ampliare le prestazioni territoriali delle farmacie. A sostenere la proroga sono tre emendamenti identici bipartisan. Le proposte, presentate dal Pd (a prima firma Stumpo), dalla Lega (a prima firma Lazzarini) e da FI (Pella), prevedono anche che, «in considerazione dei positivi risultati delle attività condotte, entro e non oltre il 30 settembre 2025 il Comitato paritetico e il Tavolo tecnico» valutino «gli esiti della complessiva attività sperimentale ai fini della rendicontazione delle spese e dell'eventuale stabilizzazione dei nuovi servizi erogati dalle farmacie».

Sempre in tema di richieste di

EMENDAMENTI DEI RELATORI AL DL FISCALE

Arrivano 343 milioni per le autostrade

Un «rafforzamento patrimoniale» con il versamento in conto capitale di 343 milioni ad Ads, Autostrade per lo Stato (la società in house del ministero delle infrastrutture, interamente controllata dal Mef costituita per l'esercizio dell'attività di gestione delle autostrade statali in regime di concessione) per l'acquisizione «di tutti i diritti e gli obblighi» derivanti dalla titolarità delle partecipazioni azionarie detenute

da Anas nelle società Concessioni Autostradali Venete (Cav), Autostrada Asti Cuneo, Società italiana per azioni per il Traforo del Monte Bianco, Società italiana traforo autostradale del Frejus (Sita). Lo prevede un emendamento presentato dai relatori al Dl fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato che tra oggi e domani voterà sugli altri emendamenti segnalati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

slittamento c'è anche il differimento per un periodo massimo di ulteriori 10 anni delle concessioni del servizio idrico integrato per la realizzazione di opere pubbliche di particolare complessità o di rilevante impatto. A richiederlo sono due emendamenti segnalati firmati rispettivamente dalla deputata Erika Mazzetti (FI) e Andrea Barabotti (Lega).

Mentre dall'opposizione restano in campo le proposte di prelievi straordinari. A cominciare dalla patrimoniale sulle grandi ricchezze segnalata da Fratoianni (Verdi-Sinistra) e dalla tassazione degli extraprofiti del settore bancario, andando a colpire il margine di interesse come sostenuto dal Movimento 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza e opposizione per l'ecobonus al 65% Sconto su elettrodomestici

Immobili

I correttivi bipartisan spingono per mantenere l'aliquota attuale nel 2025

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Ecobonus ancora al 65% per il 2025. La proposta di tenere alta, anche per il prossimo anno, l'asticella delle agevolazioni per l'efficientamento energetico passa il primo ostacolo dei lavori parlamentari ed entra nella short list degli emendamenti segnalati. Disegnando, ancora per una volta, i contorni di una coalizione Draghi, che mette insieme forze che oggi sono sui banchi di maggioranza e opposizione. Vanno, infatti, in questa direzione emendamenti identici firmati da Forza Italia (Erika Mazzetti), Lega (Andrea Barabotti), ma anche Partito democratico (Vinicio Peluffo) e Movimento 5 Stelle (Leonardo Donno).

L'ecobonus - varicordato - è destinato dal 2025, in base al Ddl di Bilancio, a passare dall'attuale agevolazione variabile dal 50% al 75% a una detrazione unica al 50%, allineando sul livello più basso tutti i lavori agevolati, come l'installazione di caldaie a condensazione, di pompe di calore, di infissi e tende da sole, fino agli interventi più incisivi, come la realizzazione di capotti termici. Questo livello, però, è identico a quello delle ristrutturazioni ordinarie: non c'è, insomma,

un premio per i lavori che permettono di risparmiare sulla bolletta.

I quattro emendamenti segnalati, allora, intervengono proprio per correggere questa stortura. L'ipotesi è avere uno sconto al 65% nel 2025, che poi cali al 30% nel 2026 e 2027. Un incremento - va sottolineato - difficile, perché avrebbe costi piuttosto elevati. E perché, contemporaneamente, le proposte ipotizzano di allargare il catalogo dei lavori agevolati, riconoscendo il 50% anche all'installazione di impianti, attrezzature e altri sistemi di sicurezza antincendio.

Nella stessa direzione va un'altra proposta segnalata, stavolta firmata da Alberto Gusmeroli (Lega).

Gusmeroli (Lega)
propone un contributo del 30% sugli acquisti degli elettrodomestici a elevata efficienza

Si tratta di un nuovo bonus elettrodomestici, sganciato dalle ristrutturazioni, a differenza del bonus mobili. Sarà «concesso agli acquirenti finali un contributo per l'acquisto di elettrodomestici di elevata efficienza energetica, non inferiore alla nuova classe B, prodotti in Europa, con smaltimento contestuale degli elettrodomestici obsoleti attraverso il riciclo». Il contributo (che quindi non sarà un'agevolazione fiscale) sarà pari al 30% del costo di acquisto, entro un massimo di 100 euro, elevati a 200 per le famiglie con Isee inferiore a 25mila euro. Il limite massimo di spesa sarà di 100 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta: «Intollerabili le agevolazioni che danno privilegi ingiustificati»

Finanza pubblica

La Corte chiede a Trento di rivedere l'esenzione dal contributo di costruzione

Gianni Trovati

ROMA

«La Costituzione non tollera trattamenti di favore» che si risolvono in «privilegi ingiustificati», tanto più in un Paese colpito da una «grave crisi finanziaria» e oggi impegnato in un piano di risanamento che chiede il contributo di tutti per arrivare in sette anni a un avanzo primario strutturale del 3,3% del Pil (oltre 80 miliardi) indispensabile per garantire la riduzione del debito. E la Consulta «non può esimersi da un sindacato particolarmente stringente su tutte quelle norme che, poste alla sua attenzione, si dimostrano, anche fuori dall'ambito strettamente fiscale» prive di una finalità collegabile «all'attuazione di altri principi costituzionali o al bene comune, creando arbitrari privilegi».

Lo sostiene la stessa Corte costituzionale nella sentenza 182/2024 (redattore Antonini) depositata ieri, che nasce dall'esame di un'esenzione decisa nel 2015 dalla Provincia autonoma di Trento sul contributo di costruzione per le prime case, ma che con l'indicazione plastica di un principio generale supera i confini ristretti della questione specifica.

La decisione nasce da una vicenda minore nelle sue dimensioni economiche, ma cruciale nelle sue implicazioni generali. Dal 2015 in Provincia di Trento il «contributo di costruzione», quello che si paga per

compensare l'aumento del carico urbanistico, non è dovuto per le abitazioni principali fino a 120 metri quadrati non «di lusso», a patto che «il richiedente e il suo coniuge, non divorziati né separati giudizialmente» non siano proprietari di un'altra casa in Provincia. Il Tar del Trentino ha portato le carte alla Consulta proprio per quest'ultimo aspetto, giudicando irragionevole la differenza di trattamento fra coniugi e conviventi di fatto. Ma il problema è molto più ampio, spiegano i giudici delle leggi.

Prima di tutto l'esenzione non contempla limiti di reddito o patrimonio, con la conseguenza che può essere applicata anche «a chi, abiente e in ipotesi già proprietario di

I giudici prospettano esami «particolarmente stringenti» su norme di agevolazione anche non fiscale

numeroso abitazioni fuori dalla Provincia, decide di stabilire la propria residenza nel territorio provinciale». Con il risultato che le «externalità negative» non compensate per il mancato pagamento del contributo finiscono per gravare sulla «fiscaltà generale»: cioè su tutti, compreso chi un'abitazione di proprietà non ce l'ha proprio perché non ha i soldi per comprarla. Si configura così il «privilegio», ritenuto non tollerabile anche perché scollegato dall'attuazione di altri principi costituzionali come la tutela della famiglia o il diritto alla salute. Alla Provincia di Trento, la sentenza chiede quindi di correggere il tiro sul complesso del quadro normativo sul tema. Ma le indicazioni dei giudici costituzionali valgono per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colesterolo?

O ti senti così, o ti senti ACT.

Colesterol®

Act

Colesterol Act contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Provalo!

Anche nella formula specifica per gli over settanta.

A SOLI € 19.90

FORMULA SPECIFICA DA 70 ANNI

A SOLI € 19.90

COMPRESSE AL GIORNO

INTEGRATORE ALIMENTARE

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Il Guggul contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Si consiglia di seguire una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. | 06 9075557 | LINEA-ACT.IT

Primo Piano
I nodi del Servizio Sanitario

Liste d'attesa, buio sui fondi: nel 2023 speso meno del 30%

Sanità. In 180 pagine di relazione la Corte dei conti sottolinea i buchi nel monitoraggio sull'uso delle risorse destinate a tagliare i tempi: in alcune regioni soldi girati al ripiano dei disavanzi

Gianni Trovati
ROMA

Sull'utilizzo effettivo dei fondi messi a disposizione in questi anni per l'obiettivo prioritario di abbattere le liste d'attesa in sanità domina il buio fitto. E nemmeno i pochi sprazzi di luce che si aprono dopo una faticosa ricerca dei dati appaiono incoraggianti. Lo spiega la Corte dei conti nell'ampia relazione pubblicata ieri dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato (delibera 90/2024, relatore Giampiero Pizziconi), che in 180 pagine tenta una complicatissima ricognizione del quadro delle liste d'attesa del periodo del Covid sfociata in due esiti centrali: un monitoraggio complessivo è nei fatti ancora da costruire, perché i controlli messi in campo fin qui non hanno funzionato, e sui fondi 2023 che è stato possibile ricostruire l'utilizzo è molto parziale, spesso scollegato all'effettiva riduzione delle liste d'attesa. Perché, in pratica, in alcuni casi le Regioni hanno utilizzato queste risorse anche per ridurre i disavanzi e chiudere i bilanci. Il tutto mentre al Dl fiscale arriva l'emendamento dei relatori che chiede di destinare alle liste d'attesa anche i fondi Covid del 2020 e 2021 concessi alle Regioni e rimasti inutilizzati.

I numeri, si diceva, non offrono ancora un censimento completo. Ma parlano chiaro. Nel 2023 i piani operativi regionali per il taglio delle liste d'attesa generate dalla pandemia avevano a disposizione due filoni di

finanziamento, generato dagli stanziamenti dei due anni precedenti. Nel primo capitolo la disponibilità era di 483,87 milioni, ma la spesa reale si è fermata al 29,7% (69,13 milioni). Sul secondo, coperto dalla quota vincolata dello 0,3% del fondo sanitario nazionale, c'erano 365,48 milioni e ne sono stati usati 171,23, cioè il 46,9%. Il tasso d'impiego effettivo di quest'ultimo filone, maggiore al precedente, non è però necessariamente una notizia positiva per chi spera di aspettare meno un esame o una visita specialistica: perché proprio qui, sottolinea nei magistrati contabili, si nascondono gli impieghi "alternativi", rivolti ai bilanci sanitari prima che ai pazienti, perché «la più ampia finalizzazione, normativamente prevista» dal decreto legge 198/2022 ha potuto «indurre le Regioni a utilizzare le risorse in via prioritaria per ripianare i loro disavanzi sanitari e, solo residualmente, per abbattere le liste di attesa». In ogni caso, la media dei due capitoli porta a una spesa effettiva sotto al 30% (239,4 milioni su 803,4).

La questione è seria. Perché la garanzia di non dover sopportare attese bibliche per ricevere una prestazione sanitaria è una componente cruciale dei livelli essenziali di assistenza, che più interventi normativi hanno provato a blindare per esempio con la previsione di un divieto esplicito di sospendere le attività di prenotazione introdotto fin dalla Finanziaria per il 2006 (comma 282 della legge 266/2005). E perché per recuperare i



Liste d'attesa.
La garanzia di tempi brevi per ricevere una prestazione sanitaria è cruciale nei livelli essenziali di assistenza

ritardi accumulati durante l'emergenza pandemica i fondi esplicitamente destinati a questo scopo si sono moltiplicati fino a raggiungere 2,049 miliardi negli ultimi cinque anni, in un conto che contempla anche i 500 milioni previsti per quest'anno con un meccanismo analogo (quota vincolata del fondo sanitario) a quello che ha consentito utilizzi diversi.

Il risultato è riassunto in termini efficaci dalla stessa Corte, quando giudica «di palmare evidenza» il fatto che «nonostante l'ammontare non

indifferente di risorse messe a disposizione il relativo utilizzo appare esiguo». E in un contesto del genere un cambio di passo può arrivare solo dallo sviluppo di un monitoraggio effettivo e puntuale, che occupa il centro delle nove raccomandazioni rivolte dalla delibera al ministero della Salute. Perché le verifiche devono estendersi a tutto campo, e spaziare dal sanzionamento effettivo dei casi di interruzione delle prenotazioni vietati da quasi vent'anni fino alla situazione aggiornata delle liste d'attesa, che non può funzionare senza «adottare uno strumentario di acquisizione informativa efficiente». Altrimenti il rischio, concreto, è che anche i 505 milioni messi sul piatto dall'ultima manovra producano risultati modesti.

2 miliardi

RISORSE IN 5 ANNI
Per recuperare i ritardi del Covid, per tagliare i tempi di attesa sono stati stanziati 2,049 miliardi negli ultimi cinque anni

Medici contro la manovra In Parlamento l'ultimo tentativo per la Flat Tax

L'emendamento

Oggi lo sciopero: a rischio 1,2 milioni di prestazioni
Infermieri, avanti il contratto

Marzio Bartoloni

Medici e infermieri oggi scendono in piazza per protestare contro la legge di bilancio che ha fatto saltare il piano di 30mila assunzioni tanto atteso e che prevede dei mini aumenti in busta paga che i sanitari giudicano però inadeguati.

Una protesta che si configurerà in uno sciopero di 24 ore che potrebbe far saltare fino a 1,2 milioni di prestazioni - le urgenze però saranno garantite -, come indicano le stesse sigle e cioè i medici e i dirigenti sanitari di Anaa Assomed e Cimo-Fesmed e gli infermieri e le altre professioni sanitarie del Nursing Up. La protesta in piazza a Roma non sarà troppo distante dalle aule del Parlamento dove proprio in questi giorni si deciderà il destino degli emendamenti della manovra. I medici hanno chiesto a più riprese di defiscalizzare con una flat tax al 15% una parte della loro busta paga (l'indennità di specificità) che si tradurrebbe in un aumento netto di 200-220 euro, ma nella legge di bilancio sono comparsi invece dei mini-aumenti secchi dell'indennità di 14 euro nel 2025 e 115 euro dal 2026 in poi. Ora però si lavora a una modifica per far tornare la flat tax su cui il ministero dell'Economia finora ha frenato perché lo considera

un "precedente pericoloso" che potrebbe essere poi chiesto da altre professioni. Il Governo - dalla stessa premier Giorgia Meloni fino al ministro della Salute Orazio Schilacci - spinge però per provare ad accontentare medici e infermieri e infatti è già pronto un emendamento su misura a prima firma di Annarita Patriarca (Forza Italia) che dovrebbe finire oggi tra le modifiche "segnalate" cioè quelle che hanno più speranza di essere approvate: «In questo momento c'è davvero necessità di dare un segnale al personale sanitario che anche dopo il periodo del Covid è sempre molto esposto», conferma Patriarca.

Intanto domani all'Aran con i sindacati si comincia a stringere sul rinnovo del contratto 2022-2024 che riguarda oltre 580mila tra infermieri, altri operatori e tecnici della Sanità. In discussione ci sono aumenti che per gli infermieri valgono 135 euro, 127 per gli assistenti, 120 euro per gli operatori e 115 per il personale di supporto fino ad arrivare a 193,9 euro per il personale ad elevata qualificazione. In pista anche strumenti per evitare il burn out degli infermieri soprattutto tra i più "anziani" agevolati con la riduzione a esempio di turni notturni. Disciplinate anche le nuove indennità di pronto soccorso. L'intenzione è provare a chiudere la partita del contratto nelle prossime settimane.

Ieri infine il presidente di Salutequità, Tonino Aceti, in occasione del Summit Equità e Salute in Italia ha denunciato «la mancanza da sedici anni di un Piano nazionale sanitario e da tre anni di un Patto per la salute».

SOLD OUT



Premio Visionari d'impresa

GRAND HOTEL VILLA TORRETTA MILAN SESTO, CURIO COLLECTION BY HILTON

Via Milanese, 3 • Sesto San Giovanni MI

IL GALA degli imprenditori

LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2024

DALLE 15 ALLE 20
evento di premiazione con testimonianze live e momenti di formazione imprenditoriale.

DALLE 20
Celebration dinner

Partner Organizzativo



SCIENZE IMPRENDITORIALI

Partner Tecnico



Press Office

Agenzia YES!

Media Partner



Main Sponsor



Banca Valsabbina



italian consulting group



UnipolRental NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



satispay



MILLER MAKE THE DIFFERENCE



SYNERGIE



FITACTIVE IL FITNESS • PER TUTTI



factorial

premiovisionaridimpresa.it Per sponsorizzazioni e partnership

Numero Verde

800 68 24 28

premio@scienzeimprenditoriali.com

Primo Piano

Big Tech e concorrenza

Google, l'affondo di Washington: arriva la richiesta per vendere Chrome

Big Tech e regole. Le istanze del Dipartimento di Giustizia, se accolte, hanno il potenziale per rimodellare il mercato delle ricerche online e dell'intelligenza artificiale. L'offensiva al tramonto dei mandati dei funzionari nominati da Biden

Biagio Simonetta

E se Google fosse costretta a vendere il suo famosissimo browser Chrome? No, non è fantascienza. Perché è proprio questa la richiesta in arrivo a Big G da parte del Dipartimento di Giustizia americano. Una mossa che ha del clamoroso, considerato quanto sia centrale - per Google - il suo browser, il più utilizzato al mondo con percentuali bulgare sia su computer che su dispositivi mobili.

Ad agosto scorso, un tribunale ha stabilito che Google ha monopolizzato illegalmente il mercato delle ricerche, in un mix di servizi (che riguardano anche l'AI) che ovviamente trova il suo maggior sfogo col suo sistema operativo per smartphone, Android. Adesso, invece, il dipartimento di Giustizia, raccolti i pareri della sua area antitrust, è pronto a chiedere misure importanti per sbrogliare questo monopolio. Un'accusa che Google, va precisato, ha sempre rigettato, portando avanti la tesi secondo la quale i suoi servizi sono scelti liberamente dagli utenti, perché i migliori.

L'appuntamento in tribunale è per le prossime ore: il dipartimento è pronto a chiedere ai giudici di considerare cambiamenti strutturali all'attività di Google. Big G dovrebbe cedere il suo browser Chrome o il sistema operativo mobile Android se non limita il modo in cui lega i suoi prodotti mobili all'uso del suo motore di ricerca. Secondo il documento, Google sarebbe inoltre costretta a smettere di pagare miliardi di dollari all'anno a partner (come Apple) per rendere il motore di ricerca quello predefinito sui browser web (come Safari su iPhone e iPad).

Si tratta di richieste che, se accettate, potrebbero avere effetti molto importanti sul florido mercato delle ricerche on-line, e anche sul nascente - e già ricchissimo - settore dell'AI dedicata alla "search engine".

La notizia non ha scosso il merca-

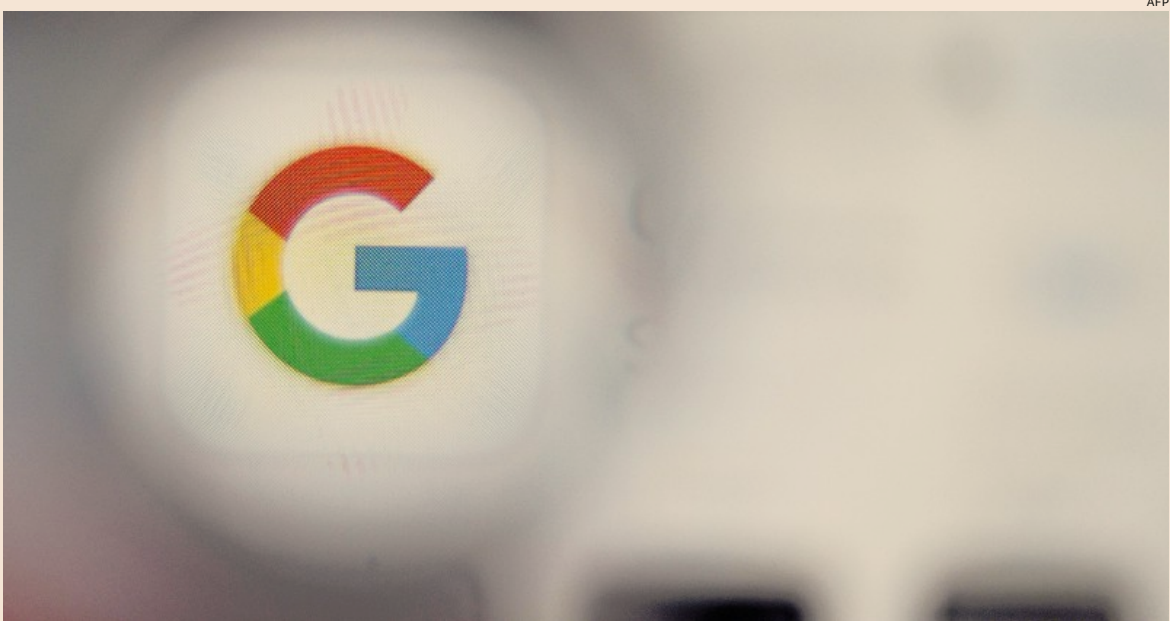
to. Ieri Google ha aperto la seduta a Wall Street con perdite di poco conto, per poi virare in territorio positivo. Segno evidente che gli investitori, al momento, credono poco all'ipotesi che Chrome possa essere sfilato a Big G. La questione è però apertissima. E pone anche una lettura politica. Perché sembra il colpo di coda dei democratici su una questione che in passato aveva però interessato anche Trump.

Questa mossa (alla quale si aggiunge anche un'offensiva contro l'offerta miliardaria di Hewlett Packard Enterprise per Juniper Networks), arriva mentre i funzionari nominati da Biden, Lina Khan, (che presiede la FTC), e Jonathan Kanter (capo dell'antitrust del Dipartimento di Giustizia) sono di fatto alla fine del loro mandato. Un mandato durante il quale hanno contrastato una serie di fusioni societarie, e hanno speso energie contro il monopolio nelle più grandi aziende americane.

Quindi sarà importante capire, su Google come si porrà la nuova amministrazione Trump, che durante il precedente mandato aveva comunque intentato alcune cause contro Google. Wall Street si aspetta che la prossima amministrazione sia meno ostile nei confronti degli accordi, anche se il modo in cui le agenzie antitrust affrontano le fusioni potrebbe variare a seconda del settore e dell'industria.

Di certo questo tentativo di dividere Google e Chrome rappresenta lo sforzo più aggressivo nei confronti di un'azienda tecnologica da quando Washington ha cercato - senza successo - di smembrare Microsoft due decenni fa.

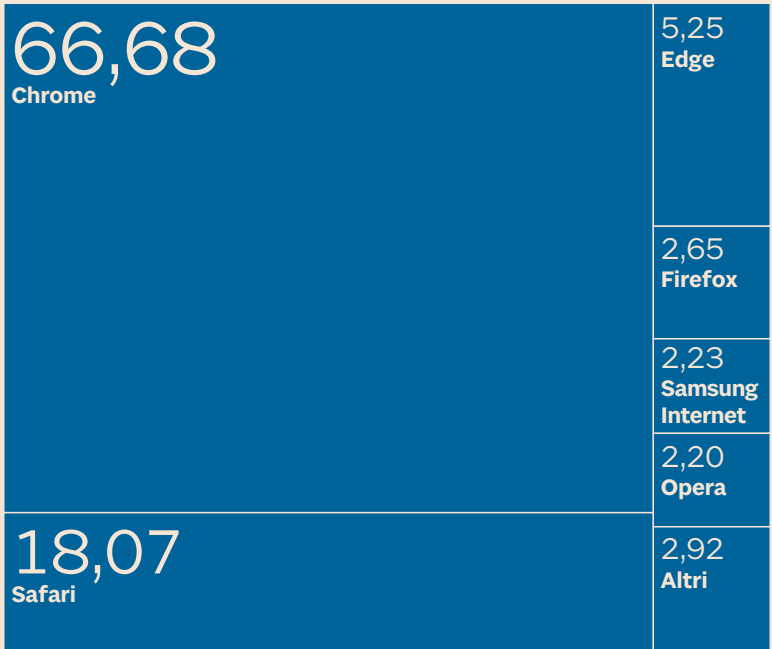
Ovviamente per Big G, società da 2 trilioni di dollari, perdere il browser web più popolare al mondo sarebbe un colpo durissimo, che impatterebbe fortemente sul suo business pubblicitario, che affonda le sue radici sulla profilazione degli utenti.



Sotto la lente delle Authority. Il Dipartimento di Giustizia chiede misure al big delle ricerche online

I browser più popolari

Quote di mercato. In %



Fonte: StatCounter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblicità resta centrale ma la spinta è sul cloud

Business ai raggi x

Alphabet ha diversificato e la nuvola informatica vale il 12,3% del fatturato

Vittorio Carlini

Pochi numeri raccontano sempre parte della storia. Tuttavia, possono offrire una suggestione delle dinamiche di un business. Così è anche nel caso di Alphabet. La controllante della grande «G», nel 2017, era - tra le altre cose - contraddistinta dai seguenti numeri: l'86,3% dei ricavi arrivava dalla pubblicità (nelle sue varie forme) mentre il cloud computing valeva il 3,7% del giro d'affari. Nello scorso anno, invece, la nuvola informatica ha generato il 10,7% delle vendite a fronte di un advertising che ha pesato per 77,3% sul fatturato. Si tratta di numeri che bene delineano l'andamento - negli ultimi anni - dei segmenti operativi di Alphabet: la pubblicità rimane essenziale, ma la sua centralità si indebolisce a favore del cloud computing (e altre attività). Il trend, a ben vedere, è confermato anche nel 2024. Alla fine del primo nove mesi dell'esercizio in corso, la nuvola informativa (31,2 miliardi in ricavi) vale circa il 12,3% del giro d'affari mentre il mondo della pubblicità si "ferma"

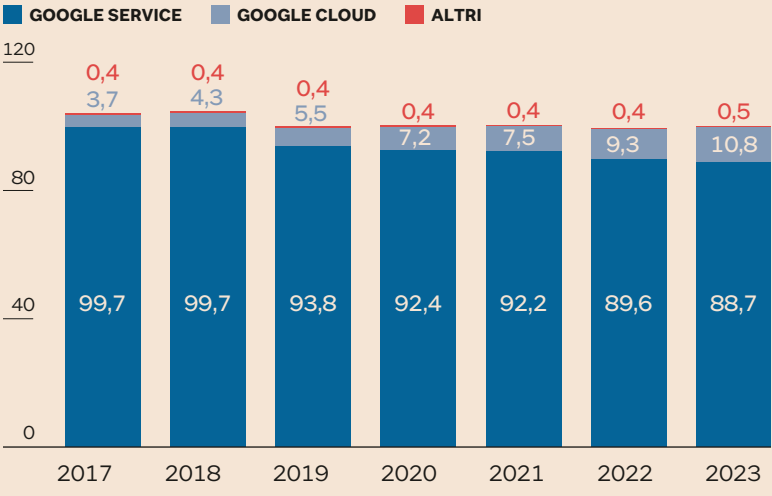
al 75,7% (192,1 miliardi). Insomma: il gruppo - come peraltro chiesto da tempo dal mercato - ha imboccato la strada della diversificazione.

Il mondo della pubblicità

Al di là dell'osservazione in oggetto, rimane - per l'appunto - la condizione per cui l'advertising è sempre al centro del palcoscenico. Magari, lo spettacolo non è solamente costituito dal suo monologo. E, tuttavia, l'advertising - contabilizzato all'interno dei servizi - costruisce ancora il business del gruppo. Un mondo della pubblicità che, a ben vedere, è variegato, essendo ripartito in tre segmenti: Google search & other, YouTube Ads e Google Network. Il primo segmento - tra le altre cose - è riferito alla pubblicità "legata" all'utente che effettua ricerche su Google. Quando una persona digita, nel campo di ricerca, una parola o una frase, il "search engine", dopo che i suoi algoritmi - addizionati dall'Intelligenza artificiale - hanno lavorato, fa comparire una pagina (chiamata Serp) che contiene i risultati della ricerca stessa. Alcuni di questi sono risultati cosiddetti "naturali", cioè non sponsorizzati. Altri invece - riconoscibili per la sigla "sponsorizzato", sono gli annunci pubblicitari. Questi compaiono grazie ad un programma chiamato GoogleAds. Cioè: la piattaforma pubblicitaria attraverso cui l'inserzionista può organizzare - anche mediante un sistema di aste - le campagne di advertising. Ebbene:

La storia dell'attività

Il peso rettificato delle divisioni sul totale dei ricavi. In %



Note: escluso Hedging. Fonte: Bloomberg

nei primi nove mesi del 2024, Google search & other ha realizzato un giro d'affari di 144 miliardi. Altro fronte della pubblicità è, poi, YouTube Ads. Vale a dire - in linea di massima - tutto il mondo degli spot legati al social network controllato da Alphabet. Qui i ricavi, sempre tra gennaio e settembre 2024, sono stati 25,674 miliardi di dollari. Infine - terza area dell'advertising - è il cosiddetto Google Network. Cioè: la rete di siti web, app e altre piattaforme di partner di Google medesima. Attraverso questa rete, la grande «G» consente agli inserzionisti di

L'intelligenza artificiale ottimizza diverse attività quali quella del motore di ricerca Google

pubblicare annunci al di fuori dei suoi asset principali (come Google Search e YouTube). Un meccanismo che, al 30/9/2024, ha fatturato 22,4 miliardi di dollari.

Ma non è solo questione di advertising. Oltre al già citato cloud - il quale è essenziale anche perché è il luogo dove viene sviluppata ed allenata l'Artificial Intelligence - ci sono gli stessi Google subscriptions, platforms, and devices. Di cosa si tratta? *In primis* vanno compresi in questo segmento gli abbonamenti per le funzionalità premium (da YouTube premium a Google one). Poi ci sono gli ecosistemi digitali (piattaforme) dove sono distribuiti contenuti, applicazioni e servizi. Un esempio? Google Play. Cioè: il mercato digitale di app, giochi, film, libri, musica e contenuti digitali per i dispositivi Android. Infine - sempre nell'area in oggetto - vanno ricondotti i dispositivi hardware quali i telefonini Pixel. Quest'ultimo segmento, nei primi nove mesi del 2024, ha realizzato un fatturato di 28,7 miliardi. Sono, invece, 1,2 miliardi i ricavi di Other bets. Le "altre scommesse" - per ora in rosso - dove l'azienda posiziona tutte le attività di frontiera quali la guida autonoma. A fronte di un simile contesto, ben si comprende - in caso prendessero forma gli scenari più drastici in scia alla condanna di agosto negli Usa - che potrebbero nascere rischi non indifferenti in capo al business di Alphabet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DELLA PUBBLICITÀ

Alla fine dei primi nove mesi del 2024 il settore della pubblicità vale per il gruppo Alphabet 192,1 miliardi, pari al 75,7% del gito d'affari

L'analisi

L'INCOGNITA ELON MUSK NELLA SFIDA A BIG TECH

di Luca De Biase

Con l'ipotesi di separare Google dal browser Chrome, prosegue l'escalation nel confronto tra BigTech e BigState. Non più semplici multe miliardarie che non mettono troppo in difficoltà le piattaforme, ma il temuto spezzatino, anche se in questo caso piuttosto limitato. L'Unione Europea e gli Stati Uniti - ma anche la Cina sebbene con mezzi diversi - hanno dimostrato di ritenere giunta l'ora di limitare il potere delle più grandi aziende digitali, quelle che, in assenza di regole, hanno conquistato un ruolo centrale nell'infrastruttura fondamentale dell'epoca della conoscenza, facendo soldi a palate ma anche assumendo ruoli di quasi-governo per alcuni miliardi di persone. Una domanda si fa strada, però: questo confronto continuerà con l'avvento dell'amministrazione americana "teleguidata" da Elon Musk, a sua volta imprenditore digitale? Almeno fino a quando non litigherà con il presidente Donald Trump, Musk rappresenterà gli interessi di BigTech o avrà altro in mente?

L'imprenditore sudafricano non va molto d'accordo con altri mega miliardari del digitale. Ha baruffato con Larry Page, co-fondatore di Google-Alphabet, che lo ha insultato con il termine «specista»: in un'accesa discussione sulla singolarità Musk non ha dimostrato di credere, come Page, che l'evoluzione tecnologica condurrà tutti gli umani a fondersi nelle macchine intelligenti dando vita a una nuova specie. Ha pensato di fare a botte in diretta streaming con Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook-Meta. Ha criticato Sam Altman, per aver trasformato OpenAI, campione dell'intelligenza artificiale generativa, da "non profit" a "for profit", e implicitamente ha criticato anche Satya Nadella, leader della Microsoft. E forse si sente in una relazione di competizione più che di cooperazione con Jeff Bezos, fondatore di Amazon e, come Musk, pioniere dell'esplorazione spaziale privata. Non è detto che Musk voglia rappresentare questi suoi rivali. Ma è pur vero che si lascia ispirare da amici come Peter Thiel e, forse, Mark Andreessen, finanzieri ed esperti manovratori del rapporto tra potere digitale e politico, molto attenti alle esigenze militari americane. E ha affermato che le tecnologie delle BigTech sono essenziali per aiutare gli Stati Uniti a prevalere sulla Cina.

Sicché Musk potrebbe essere tentato di consigliare il governo di Trump in modi diversi sulle BigTech, inseguendo, di volta in volta, la convenienza apparentemente incoerente dei suoi interessi e punti di vista, per ergersi a decisore di ultima istanza sui temi più complessi della contemporaneità, tra sostenibilità e piattaforme digitali, esplorazione spaziale e infrastrutture militari. O almeno ci proverà. E difenderà chi accetta questa sua leadership. A questo punto, forse, a Page converrebbe ritirare l'accusa di «specismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Intervista. Luigi Marattin. Il deputato ed economista lancia un nuovo partito liberaldemocratico con i Libdemeuropei di Marcucci, Nos del giovane imprenditore del web Tomasi e Carlo Cottarelli

«Atlantismo e freno alla spesa, quello che i poli non dicono»

Emilia Patta

«Freno e revisione della spesa pubblica, rivoluzione del mercato e della concorrenza, sì al nucleare, atlantismo senza se e senza ma. Chi a destra e a sinistra può alzare queste bandiere senza essere smentito un minuto dopo da uno dei suoi alleati? I liberaldemocratici devo stare insieme e tutti da una parte, lontano dai due poli e dagli ultrà, e pesarsi nel consenso del Paese».

Morto il Terzo polo, o meglio suicidatosi per le liti tra i due leader fondatori, Luigi Marattin ci riprova da “deputato semplice” del Misto. Già consigliere economico di Renzi, che poi ha seguito nell'avventura di Italia viva, Marattin ha lasciato la creatura renziana dopo la decisione del leader di abbandonare la via terzopolista per tentare l'alleanza con il Pd di Elly Schlein. L'appuntamento è per il 23 e 24 novembre al Big Theatre di Milano per un evento fondativo dal titolo “Il coraggio di partire”: oltre a Orizzonti liberali di Marattin ci sono i Libdemeuropei, di cui è presidente un altro ex renziano di rilievo come Andrea Marcucci, e Nos del giovane imprenditore del web Alessandro Tomasi. Né poteva mancare Mister spending review Carlo Cottarelli.

Onorevole Marattin, dopo la rottura del Terzo polo, il fallimento delle due liste concorrenti alle europee e a cascata il quasi nullo risultato delle liste centriste alle ultime regionali non è un po' un azzardo un partito nuovo?
No. Ricordo che il Terzo polo quello spazio politico lo aveva riempito: il 7,8% a livello nazionale al Nord era il 12, 13 o anche il 15% in alcune zone. Quindi c'è la domanda per un soggetto politico che non si riconosca nei due poli e che ha capito che è inutile mischiarsi con gli ultrà perché gli ultrà alla fine vincono sempre. È l'offerta che ha fallito.
Un partito nuovo per dire e fare cosa?
Ne ho parlato nel mio libro *La Missione Possibile. La costruzione di*



IMAGOECONOMICA

un partito liberal-democratico e riformatore. Si tratta di dire le cose che destra e sinistra non dicono. A partire dal tema della spesa pubblica. È ora di cominciare seriamente a parlare non di quanto lo Stato spende ma di come lo Stato spende. A cominciare proprio dalla sanità, sulla quale assistiamo ogni giorno al terno all'otto: “mettici 3 miliardi, no metticene 5, no metticene 7, no 9”! Noi siamo quelli che diciamo che la spesa pubblica in Italia ha sprechi colossali. Dal 2000 ad oggi l'Italia è il Paese che ha aumentato la spesa pubblica in rapporto al Pil quattro volte in più della media europea ed è il Paese che nello stesso lasso di tempo è cresciuto quattro volte in meno: è ora che quei soldi rimangano nelle tasche dei cittadini e delle imprese invece che nelle tasche dello Stato. Questa cosa qualcuno la ha sentita dire a destra o a sinistra? Altra cosa che destra e sinistra non dicono: concorrenza. Faccio un esempio di queste ore: in commissione Attività produttive c'è un emendamento al Dl concorrenza di Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e perfino Italia viva che cancella la riforma che aveva fatto Mario Draghi riguardo alle gare per le aziende accreditate nel servizio sanitario nazionale, riforma virtuosa che cancellava il criterio della base storica per sostituirlo con quello del servizio migliore al prezzo minore in modo da far risparmiare miliardi. Quello che vale per la sanità vale

Liberaldemocratico.
L'appuntamento per la fondazione del nuovo partito di cui farà parte Luigi Marattin è per il 23 e 24 novembre al Big Theatre di Milano

naturalmente per i taxi, i balneari, le professioni, i servizi pubblici locali. Chi è in questo Paese che mette nel programma politico una necessaria rivoluzione del mercato e della concorrenza? E si potrebbe andare avanti a lungo. Ad esempio il nucleare, di cui per fortuna oggi si ricomincia a parlare: noi diciamo sì al nucleare senza se e senza ma. O l'atlantismo: quale dei due poli può fare un chiaro discorso sull'atlantismo senza se e senza ma, chi può dire “si sta inequivocabilmente dalla parte delle democrazie occidentali” senza essere

☛ **C'è la domanda per un soggetto politico fuori dai due poli. Inutile mischiarsi con gli ultrà: alla fine vincono loro**

☛ **Vogliono cancellare la riforma di Draghi: chi mette nel programma la rivoluzione necessaria della concorrenza?**

GINOSA APPLICA LA BOLKESTEIN E METTE A GARA LE SPIAGGE
Il Comune di Ginosola (Ta),ha pubblicato online la procedura per l'assegnazione delle nuove concessioni balneari. Si

tratta dei primi 20 lotti con 12 stabilimenti balneari, 4 spiagge libere con servizi, 2 aree attrezzate per animali e 2 concessioni per ormeggio. «Come più volte ribadito - spiega il comune -

Ginosola ha affrontato tutte le fasi della giustizia amministrativa, fino a quella europea, che è stata chiara: il Comune deve disattendere la normativa nazionale e applicare la direttiva Bolkestein.

L'affluenza

Dati in %	CAMERA	EUROPEE	REGIONALI
EMILIA-ROMAGNA			
Politiche 2018	78,3%		
Europee 2019		67,3%	
Regionali 2020			67,7%
Politiche 2022	72,0%		
Europee 2024		59,0%	
Regionali 2024			46,4%
UMBRIA			
Politiche 2018	78,2%		
Europee 2019		67,7%	
Regionali 2019			64,7%
Politiche 2022	68,8%		
Europee 2024		60,8%	
Regionali 2024			52,3%

Fonte: CISE, LUISS, IT

L'analisi

CHE COSA ALIMENTA LA FUGA DALLE URNE

di Roberto D'Alimonte

In Emilia-Romagna alle regionali del 2014 ha votato il 37,7% degli elettori. Nella consultazione regionale precedente nel 2010 erano stati il 68,1%. Nel 1920 è risalita al 67,7%. Questa volta la percentuale è stata del 46,4% con un calo di oltre 20 punti percentuali rispetto al 2010. Perché questo andamento fluttuante? Il caso della Emilia-Romagna è emblematico. Nel 2014 il problema fu la disaffezione degli elettori del Pd nei confronti di un partito coinvolto in indagini giudiziarie e dilaniato da conflitti interni. La debolezza del candidato del centrodestra consentì comunque a Bonaccini di vincere. La partecipazione al voto alle regionali 2020 è aumentata molto perché improvvisamente l'Emilia-Romagna è sembrata diventare una regione contendibile.

Erano i tempi in cui il vento spirava a favore della Lega e Salvini decise di provare a strappare la regione rossa per eccellenza al centrosinistra. Non ci riuscì. La rilevanza della posta in gioco e la percezione che l'esito della competizione fosse incerto ha riportato a votare gli elettori disaffezionati del Pd, complice anche il movimento delle Sardine. Vinse di nuovo Bonaccini. Anche questa volta ha vinto il candidato del Pd ma in un contesto del tutto diverso. Praticamente il centrodestra ha rinunciato a competere. L'esito era largamente scontato e la partecipazione al voto è scesa notevolmente.

Il caso dell'Umbria degli ultimi anni è simile. Anche l'Umbria era una regione rossa ma gli scandali in cui è stato coinvolto il Pd umbro a ridosso delle elezioni del 2019 la hanno resa una regione contendibile. In quelle regionali sono andati a votare il 64,7% degli elettori con un significativo incremento rispetto al 2015. A differenza della Emilia-Romagna qui ha vinto la candidata di Salvini con un distacco di ben 20 punti percentuali rispetto alla candidata del Pd. Questa volta il centrodestra ha perso, l'affluenza è diminuita ma non tanto quanto in Emilia-Romagna e la ragione più probabile è stata la percezione che l'esito del voto non fosse scontato.

La storia elettorale di queste due regioni ci aiuta a capire i motivi della crescita dell'astensionismo e della sua variabilità. Non ci sono più i partiti di una volta capaci di mobilitare stabilmente i propri elettori. Al tempo della Prima Repubblica i partiti svolgevano una funzione essenziale di socializzazione, di informazione e di mobilitazione. Non è un caso che l'astensionismo sia cominciato a crescere sensibilmente dall'inizio della Seconda Repubblica dopo il tracollo dei partiti che erano stati i protagonisti della Prima. Il crollo della fiducia nei partiti ha portato con sé

il crollo della partecipazione. A livello di elezioni politiche tra quelle del 1994 e quelle del 2022 l'affluenza è calata di oltre 22 punti percentuali. E non è detto che la tendenza non continui sia a livello nazionale che locale.

D'altra parte non può sorprendere che in un contesto in cui prevale da anni una diffusa ostilità nei confronti della classe politica e delle élites in generale, gli elettori siano poco propensi a votare. Lo fanno, se lo fanno, quando trovano candidati che considerano attraenti, diversi o quando la posta in gioco è alta o quando l'esito è incerto. Appunto come è avvenuto in Emilia-Romagna e Umbria. Per questo, all'interno di una tendenza di fondo di crescita dell'astensionismo, il fenomeno resta comunque variabile. Ed è un fenomeno che non colpisce sempre in maniera uguale i due schieramenti maggiori. L'analisi dei flussi ci dirà in che misura la vittoria del centrosinistra nelle due regioni sia dovuta anche all'astensionismo asimmetrico, vale a dire al fatto che molti elettori di centrodestra non sono andati a votare perché l'esito era scontato (Emilia-Romagna) oppure perché non hanno gradito la candidata presidente (Umbria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO A BRESCELLO

L'eredità di Peppone e Don Camillo

Nel Comune di Brescello, patria di Peppone e Don Camillo, la competizione elettorale per le Regionali 2024 è stata caratterizzata da una sfida serratissima tra i due principali candidati. Michele de Pascale (centrosinistra), ha ottenuto 708 voti, pari al 49,00%, prevalendo per soli 8 voti su Elena Ugolini (centrodestra), che ha raccolto 700 voti (48,44%). Tra gli altri candidati Federico Serra ha ottenuto 28 voti (1,94%), sostenuto dalla lista “Emilia-Romagna per la Pace, l'Ambiente e il Lavoro”. Luca Teodori (“Lealtà, Coerenza, Verità”) fermo a 9 voti (0,62%). Brescello si distingue anche per un altro primato: è il comune della provincia di Reggio Emilia con la più bassa affluenza alle urne. Nonostante l'importanza dell'appuntamento elettorale, il numero di votanti è risultato inferiore rispetto agli altri comuni del territorio: si è fermato al 31,90%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreti legge, scatta lo stop ai testi attuativi

Produzione normativa

Con un Dpcm e una circolare Palazzo Chigi limita il ricorso ad atti secondari

Marco Rogari

La decisione era stata presa il 18 settembre scorso a Palazzo Chigi nel corso della Conferenza dei capi di gabinetto di tutti i ministri. E ora, con l'adozione di uno specifico Dpcm e l'emanazione di una circolare del Dagl (Dipartimento affari giuridici e legislativi) della Presidenza del consiglio, diventano pienamente operative le limitazioni al ricorso a decreti e altri adempimenti attuativi dei provvedimenti varati dal governo. Che, soprattutto nelle scorse legislature, hanno generato una vera pioggia di decreti d'attuazione difficile da smaltire. Il semaforo rosso si accende sulle ricadute dell'utilizzo della decretazione d'urgenza: nella circolare si specifica che tra i criteri che da questo mo-

mento devono essere adottati da tutti i ministeri c'è anche quello di «escludere il rinvio a provvedimenti attuativi all'interno dell'articolo normativo dei decreti legge».

Il collegamento di una fase attuativa ad un Dl potrebbe, del resto, «risultare - si legge sempre nella circolare - indice sintomatico della carenza dei presupposti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione».

Ma Palazzo Chigi fissa anche altri paletti. Anzitutto, nelle stesura dei provvedimenti legislativi dell'esecutivo devono essere introdotte «in via prioritaria, norme immediatamente precettive e tendenzialmente auto-applicative». I ministeri devono poi valutare l'opportunità del ricorso ad allegati all'atto normativo per la disciplina degli aspetti tecnici e, in particolare, «evitare il rinvio ad atti secondari per l'attuazione delle norme primarie, qualora essa possa essere affidata ad atti amministrativi generali di indirizzazio». Nel caso in cui le amministrazioni ritengano comunque necessario il ricorso ad atti secondari, devono tassativamente definire nell'Analisi tecnico normativa (Atn),

«in modo congruo, la natura normativa o non normativa del provvedimento attuativo previsto, il relativo procedimento istruttorio, l'ambito, i criteri e le tempistiche».

A rendere possibile questo “filtro” è il Dpcm del 30 ottobre 2024, che interviene sulla direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri del 10 settembre 2008, per modificare l'allegato relativo al modello della relazione dell'Atn al fine di «rendere immediatamente efficaci le disposizioni introdotte, limitando il rinvio ai provvedimenti attuativi». Il Dpcm, formato da un unico articolo, si colloca lungo la rotta tracciata dalla Conferenza dei capi di gabinetto che si è svolta due mesi fa sotto la regia del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gio-

☛ **La priorità per i ministeri: introdurre nei provvedimenti norme «precettive e auto-applicative»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi missili Usa sulla Russia distrutto un deposito di armi

Incassato il sì della Casa Bianca, Zelensky attacca subito nelle retrovie. Pressing per usare anche i mezzi di Londra e Parigi
Prosegue l'escalation militare di Mosca: dodici morti tra gli sfollati in un dormitorio a Sumy. Ucciso anche un bambino

La prima ondata di missili americani in mano agli ucraini si è abbattuta sul territorio russo nell'oscurità, devastando un grande deposito di munizioni. L'onda d'urto di questo attacco si è subito estesa all'intera Europa, trasmettendo la sensazione che un nuovo confine della guerra sia stato cancellato: crescono i timori di un allargamento del conflitto, recepiti persino dalle Borse che calano in tutto il Continente. L'obiettivo dell'incursione ucraina è stato una sorpresa. Le indiscrezioni facevano ipotizzare che il via libera concesso dal presidente Biden riguardasse soltanto la regione di Kursk. Invece è stata colpita quella di Bryansk, più a nord e più vicina a Mosca. La propaganda del Cremlino sostiene che l'assalto ucraino sia stato sventato: cinque missili Atacms a lungo raggio sarebbero stati abbattuti dalla contraerea; il sesto, pur intercettato, avrebbe provocato un incendio spento in fretta. Fonti del Pentagono hanno parlato di otto missili, due dei quali distrutti in volo. I filmati diffusi sui social dagli abitanti della zona mostrano una serie di esplosioni gigantesche, con altri scoppi secondari proseguiti per ore. Gli ordigni impiegati dagli ucraini hanno due tipi di ogive, entrambe utilizzate in questa operazione: una penetra nei bunker con oltre duecento

sti ritengono che gli attacchi saranno ripetuti: sono l'unico modo per permettere ai reparti di Kiev di riprendere fiato. Il presidente Zelensky preme per avere anche da Parigi e Londra l'autorizzazione a lanciare in terra russa pure gli Storm Shadow-Scalp, missili cruise che arrivano a distanze addirittura superiori con un apparato di guida che non può venire accecato dai russi. Ma ha altri ordigni con cui proseguire i bombardamenti in profondità: «L'Ucraina ha capacità a lungo raggio - ha detto Zelensky -, ci sono droni di

di Gianluca Di Feo

Le vittime

Soccorritori tra le macerie di un dormitorio distrutto da un missile russo a Glukhiv, nella regione di Sumy

nostra produzione. Ora abbiamo Long Neptunes e Atacms». Il presidente ha citato il Long Neptunes, un progetto nazionale con 400 chilometri di autonomia di cui sarebbero stati costruiti cento esemplari. Sono segnali della volontà di incrementare le incursioni nel cuore della Russia, eliminando obiettivi militari ma anche cercando di incrinare la credibilità di Putin.

Dopo l'elezione di Trump, Mosca ha cambiato passo: l'offensiva è cresciuta d'intensità, sulle trincee e sui centri abitati. Sulle città piovono

sempre più ordigni. Dodici civili, tra cui un bambino, sono stati uccisi ieri in un dormitorio di Glukhiv, nel distretto di Sumy: erano famiglie sfollate. Lunedì a Odessa un missile si è schiantato in pieno giorno in un quartiere residenziale: ci sono stati dieci morti e 55 feriti. L'escalation in Ucraina è già cominciata e nei prossimi due mesi rischia di diventare ancora più feroce: ora ci sono in campo armi terribili che mille giorni fa, al momento dell'invasione, non erano nemmeno immaginabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP/UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE

Crescono i timori che si allarghi il conflitto. E le Borse europee vanno giù

chili di tritolo; l'altra contiene 950 bombe a grappolo che seminano morte su una superficie pari a cinque campi di calcio. Dati tecnici che fanno comprendere quanto possa essere stato distruttivo l'impatto sulla concentrazione di centinaia di tonnellate di proiettili russi.

Probabilmente il quartier generale di Kiev ha scelto di far esordire i missili statunitensi a Bryansk per un duplice motivo. Il primo è tattico. Nelle scorse settimane i russi hanno migliorato le difese delle loro basi nell'entroterra di Kursk: le immagini riprese dallo spazio mostrano protezioni di cemento appena costruite intorno alle piazzole degli aeroporti e ai magazzini delle scorte belliche. Inoltre sono stati schierati molti sistemi elettronici per disturbare le trasmissioni dei satelliti gps, dalle cui coordinate dipende la precisione degli Atacms.

Il secondo invece ha una valenza strategica. Ora il comando di Mosca deve fare i conti con il rischio che tutte le retrovie in un raggio di oltre 250 chilometri dal confine - la portata massima è di 300 - possano finire sotto tiro. La rete logistica deve essere riorganizzata, trasferendo in zone più sicure le scorte di armamenti e le caserme che riforniscono la prima linea: un'attività che potrebbe rallentare di parecchi giorni, se non settimane, l'offensiva per scacciare l'esercito ucraino dal Kursk.

Proprio per questo diversi anali-

RIO DE JANEIRO - Putin è un irresponsabile, ma finora alle minacce di usare l'arsenale nucleare non ha fatto seguire atti concreti. Perciò gli Stati Uniti non hanno sentito la necessità di cambiare la loro dottrina sull'uso delle armi atomiche o di riposizionare le proprie forze allo scopo di fronteggiare eventuali attacchi.

Così la Casa Bianca risponde all'ultima provocazione del capo del Cremlino, aggiungendo però che lo schieramento dei militari nordcoreani nella guerra ucraina rappresenta un'escalation e richiedeva una risposta. Washington non conferma ufficialmente di aver dato a Kiev l'autorizzazione a usare i suoi missili Atacms per colpire il territorio russo, ma lascia capire che questa è la spiegazione. Poi si tratterà di vedere se Donald Trump cambierà corso, quando tornerà nello Studio Ovale, magari accontentando Putin sulle richieste per chiudere il conflitto e richiamandolo nel G8, oppure se gli terrà testa, per orgoglio personale e per difendere gli interessi nazionali dell'America.

Dopo la pubblicazione della nuo-

va dottrina nucleare di Mosca, *Repubblica* ha chiesto una reazione alla Casa Bianca. Un portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale ci ha risposto così: «Come avevamo detto in precedenza all'inizio di questo mese, non siamo rimasti sorpresi dall'annuncio della Russia di voler aggiornare la sua dottrina nucleare. Aveva segnalato già da diverse settimane l'intenzione di farlo». Il primo obiettivo quindi è non seguire Putin nell'escalation retorica, abboccando alle sue provocazioni con altre pericolose esternazioni. Ma c'è un motivo strategico concreto, alla radice di questa scelta nella risposta degli Stati Uniti: «Non avendo osservato alcun cambiamento nella po-

Il retroscena

“Lo zar è un irresponsabile” Biden non cambia linea in attesa di lasciare l'incarico

L'ok all'uso degli Atacms in risposta ai nordcoreani nel Kursk
Washington: “Nessuna modifica sulla nostra postura atomica”

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

stura nucleare della Russia - spiega il portavoce della Casa Bianca - non abbiamo visto alcun motivo per modificare la nostra postura o la dottrina nucleare, in risposta alle dichiarazioni odierne della Russia». Il Pentagono si tiene pronto a combattere una guerra nucleare contro Mosca da quando è iniziata la Guerra Fredda, e ha continuato a farlo anche dopo la caduta del Muro di Berlino. Piani, armamenti e posizionamento vengono rivisti e aggiornati, perché sarebbe da irresponsabili non farlo. Da questo punto di vista le parole di Putin sono rimaste parole, nel senso che l'intelligence non ha captato movimenti minacciosi delle forze armate del Cremlino, sul territorio na-

IL LANCIO DEL MISSILE



LA BASE RUSSA



L'ESPLOSIONE



▲ Il presidente americano Biden al G20 di Rio de Janeiro

zionale, in Ucraina o in altri Paesi limitrofi alleati. Perciò il giudizio espresso dal portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale è molto netto: «Questa è un'ulteriore manifestazione della stessa retorica irresponsabile della Russia, a cui abbiamo assistito negli ultimi due anni». In altre parole, a Putin piace agitare il fantasma dell'olocausto nucleare perché così spera di essere preso sul serio e intimidire gli avversari. Gli Usa lo prendono sul serio, ma non si lasciano intimidire, e pur tenendo la difesa alta, leggono il suo bluff e non lo seguono nelle minacce o nel potenziamento del dispositivo militare atomico. Detto questo, qualcosa di concreto è avvenuto:

«Come abbiamo detto alla Russia alcune settimane fa, l'utilizzo da parte di Mosca di soldati della Corea del Nord nelle operazioni di combattimento contro l'Ucraina rappresenta una significativa escalation della guerra che ha scatenato contro Kiev, e avevamo avvertito che gli Usa avrebbero risposto. Non entrerò oggi nei dettagli della risposta». La frase conclusiva è di prammatica, perché serve ad evitare la conferma ufficiale di aver dato a Zelensky l'autorizzazione ad usare i missili Atacms contro il territorio russo, ma il senso è chiaro.

Ora sta a Putin decidere se dare seguito alle sue parole, oppure accontentarsi di aver fatto la voce grossa sul palcoscenico globale, in attesa del cambio di amministrazione. Se ritiene che Trump sarà più malleabile, il urso non ha interesse a scatenare una guerra nucleare ora. E non mancano fonti autorevoli che con il tycoon alla Casa Bianca temono un ritorno dello zar nel G8. Se però continuerà l'offensiva di questi giorni, il nuovo presidente potrebbe scegliere una linea più dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello che conta stavolta è il «tempismo», come ha sottolineato lo stesso portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov. La nuova dottrina nucleare russa era pronta da tempo, tanto che lunedì diversi analisti ne parlavano come di un testo già assodato. Ma la firma del presidente Vladimir Putin è arrivata soltanto ieri, a orologeria, nel millesimo giorno di conflitto in Ucraina e a poche ore dal primo lancio da parte di Kiev dei missili Atacms di fabbricazione statunitense contro la Russia.

Il testo aggiornato prevede il ricorso alle armi nucleari «come misura estrema e ultima risorsa», ma abbassa significativamente la soglia delle condizioni che ne consentirebbero l'uso: non più la «minaccia all'esistenza stessa dello Stato» prevista nel precedente documento del 2020, ma un attacco con armi convenzionali, come droni e missili, che costituisca una «minaccia critica alla sovranità e/o integrità territoriale» della Russia e dell'alleata Bielorussia. D'ora in poi, inoltre, l'aggressione da parte di qualsiasi Stato non dotato di atomiche, come l'Ucraina, ma con la partecipazione o il sostegno di una potenza nucleare, come gli Stati Uniti, potrà essere considerata come un'aggressione «congiunta» e qualsiasi attacco da parte di uno Stato membro di una coalizione militare potrà essere visto come un attacco «da parte dell'intero blocco». Un chiaro riferimento alla Nato. E la risposta potrà essere diretta anche «contro Stati che mettano a disposizione il territorio, lo spazio aereo o marino e le risorse sotto il loro controllo per la preparazione e l'attuazione» di tali aggressioni.

Tutto come previsto. Putin aveva illustrato le novità durante una riunione del Consiglio di sicurezza di metà settembre, quando il via libera a Kiev all'uso di armi a lunga gittata per colpire il territorio russo era soltanto oggetto di discussione negli Stati Uniti. Adesso che è realtà, anche Putin è passato dalle parole ai fatti. L'oramai guerrafondaio Dmitrij Medvedev non aspettava altro. Alla notizia della firma di Putin e dell'attacco contro Bryansk, il numero due del Consiglio di Sicurezza ed ex premier e presidente è tornato ad agitare lo spettro di una «Terza Guerra Mondiale». I propagandisti in tv si sono scatenati. «Il nemico deve sapere soltanto una cosa: il castigo è ineluttabile», ha tuonato Olga Skabeeva durante il talk show del pomeriggio *60 Minuti*. Il ministro de-

Aumentano gli scenari in cui sarà consentito usare le testate
Festeggiano i falchi
Ma Peskov precisa
«Se l'America ci ascolta possibile dialogare»

di Rosalba Castelletti



▲ Il presidente russo Putin osserva un'esercitazione



Il Pontefice «Il Signore chiederà conto delle lacrime»

«Il Signore consoli i nostri cuori e rafforzi la speranza che, mentre raccoglie tutte le lacrime sparse e ne chiederà conto, Egli rimane accanto a noi anche quando gli sforzi umani sembrano infruttuosi»: così, nei mille giorni di guerra in Ucraina, il Papa ha invocato un «percorso di dialogo, riconciliazione e concordia».

gli Esteri Sergej Lavrov ha consigliato ai Paesi occidentali di studiare per bene la nuova dottrina. L'attacco contro Bryansk è «un segnale che l'Occidente vuole un'escalation», ha osservato a margine del vertice G20 in Brasile, ma alla domanda se Mosca stesse valutando una risposta nucleare ha messo le mani avanti: l'atomica, ha detto, è «principalmente destinata a prevenire qualsiasi guerra nucleare». La parola d'ordine resta deterrenza.

Anche il direttore del centro di ricerca «Russian Nuclear Forces» Pavel Podvig, massimo esperto dell'arsenale nucleare russo, il più vasto al mondo, al telefono con *Repubblica* da Ginevra, ha frenato. «Il testo mira a limitare il coinvolgimento dell'Occidente nel conflitto in Ucraina. È un tentativo di segnalare che la Russia si riserva il diritto di usare l'atomica in più scenari. Crea più incertezza sui potenziali sviluppi. Ma non vuol dire che sia già stata oltrepassata una linea rossa. Non c'è alcun automatismo. Non significa che domani la Russia userà il nucleare».

L'opinione diffusa è che Mosca eviterà di alzare l'asticella nei due mesi che mancano all'insediamento di Donald Trump. Anche Peskov lo ha lasciato intendere: se il presidente statunitense eletto sarà pronto ad «ascoltare le preoccupazioni» e a «capire le ragioni» della Russia, un dialogo sarà possibile, ha detto.

Controcorrente la politologa Tatiana Stanovaja, a capo del think tank indipendente R.Politik, che invece teme che proprio questo sia il momento «allettante» per un'escalation. «Con Trump non ancora in carica, una mossa del genere non interferirebbe con alcuna iniziativa di pace immediata, ma potrebbe rafforzare l'argomentazione di Trump per un dialogo diretto con Putin», ha scritto su X. «Putin potrebbe cercare di presentare all'Occidente due scelte nette: «Volete una guerra nucleare? L'avrete», oppure, «Mettiamo fine a questa guerra alle mie condizioni». Anche Sergej Rjabkov, il viceministro degli Esteri russo che supervisiona il controllo degli armamenti e le relazioni con gli Usa, ha avvertito: «Ora il pericolo di uno scontro armato diretto tra potenze nucleari non può essere sottovalutato. Ciò che sta accadendo non ha analogie nel passato, ci stiamo muovendo attraverso un territorio militare e politico inesplorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zelensky: “La pace solo con la forza” E vara il piano per la sopravvivenza

Il leader ucraino al Parlamento Ue “Putin è più piccolo di un’Europa unita”

dalla nostra inviata

KIEV – «Ogni giorno chiediamo al mondo determinazione e forza sufficiente affinché l’Ucraina possa bloccare gli attacchi contro il nostro popolo. Ogni nuovo attacco russo non fa che confermare le vere intenzioni di Putin. Vuole che la guerra continui. Dobbiamo costringere la Russia a una pace giusta con la forza». Con queste parole il presidente ucraino

Zelensky ha aperto ieri le commemorazioni per i 1.000 giorni di guerra, arrivate nel mezzo di un’accelerazione globale di eventi destinata a modificare rapidamente il conflitto tra Mosca e Kiev.

«La pace con la forza», è lo slogan scelto per questa nuova fase che a molti appare un punto di svolta. Ed è anche il messaggio che i funzionari e i think tank di governo ripetono fedelmente nelle ultime ore in risposta a chi, dopo la vittoria di Donald Trump negli Usa, la telefonata del cancelliere Olaf Scholz a Putin e l’innalzamento delle minacce russe, vorrebbe vedere Kiev fare un passo indietro e scendere a compromessi.

Ed è infatti un appello dallo stesso tono che il presidente ucraino, visibilmente commosso, ha lanciato



▲ **Solidarietà**
Eurodeputati con t-shirt pro Ucraina durante il discorso di Volodymyr Zelensky (a sinistra)

al Parlamento europeo che lo ha accolto in collegamento con una lunga standing ovation: «La Russia non prenderà mai parte a negoziati utili senza fuoco nei suoi depositi di munizioni, senza che la sua logistica militare sia interrotta, che le sue basi aeree siano distrutte, che perda la sua capacità di produrre missili e droni e i suoi asset siano confiscati, Putin resta più piccolo rispetto alla forza dell’Europa unita», ha detto, denunciando poi il totale silenzio del G20 sulla revisione della dottrina nucleare voluta dal Cremlino.

La giornata del presidente si era aperta alla Verkhovna Rada dove ha illustrato un piano di resilienza – quasi di “sopravvivenza” – articolato in dieci punti con l’intenzione chiara di risollevare il morale della

popolazione dopo gli eventi avversi delle ultime settimane, ma anche di rispondere alle critiche ricevute al suo “piano della vittoria”, che avanzava richieste di aiuti agli alleati senza prevedere riforme interne concrete.

I singoli punti del nuovo piano si concentrano sull’unità del Paese, la situazione in prima linea, le armi, le finanze, l’energia, la sicurezza, le comunità, il capitale umano, la sovranità culturale e i veterani. Sul primo punto, di fronte al parlamento riunito, Zelensky ha voluto sgomberare il campo: «Nessuno al mondo ha chiesto e chiede all’Ucraina elezioni. L’Ucraina ha prima bisogno di un mondo giusto, poi gli ucraini terranno elezioni giuste». – **I. lucc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► L’omaggio

Mille candele per i mille giorni del conflitto sotto la Statua della Madre Patria, a Kiev. In basso, bandierine in ricordo dei caduti, a Maidan

KIEV – Olena Kozachenko, 35 anni, riceve continue notifiche di notizie sul telefono mentre parla in un piccolo caffè vicino a piazza Taras Shevchenko. A un certo punto scuote la testa e alza gli occhi al cielo: «Ecco un nuovo piano del presidente. Non sorprende che non voglia elezioni, sta perdendo l’appoggio della gente. Non verrebbe rieletto in questo momento, ma nemmeno l’oppositore Petro Poroshenko ha nessuna chance». La donna che lavora per una ong di diritti umani, porta sul polso un tatuaggio con la forma dell’Ucraina e un cuore al posto della capitale, ma confessa di aver considerato di andarsene: «Mio marito è nell’esercito, fino a poco fa era a Chasiv Yar. La situazione sul terreno è disastrosa. Ogni settimana la Russia prende controllo di un nuovo villaggio. Il fronte si muove sempre di più nella nostra direzione».



Mentre parla salta la corrente e l’improvvisa assenza del rumore bianco del generatore lascia la caffetteria sospesa nel tempo con la luce cristallina di una mattina di inverno che trafigge le vetrate. È il millesimo giorno di guerra ma è anche il secondo del ritorno dei razionamenti di energia per l’intera capitale che prevedono la suddivisione dell’urbe in sei aree di corrente a rotazione. È una misura adottata dopo il massiccio attacco russo che domenica è tornato a terrorizzare il Paese, dando inizio ad una nuova campagna di inverno fatta di famiglie ucraine lasciate al buio e al gelo.

In un martedì di sole splendente e privo di allarmi anti aerei, l’aria che si respira a Kiev è quella dell’aspezzatura. La gente è stanca e chi fermi per strada ripete all’unisono una frase che solo un anno fa nessuno osava pronunciare: «Tutto questo deve finire». A dirla sono spesso giovani donne, ormai in maggioranza numerica per le strade quando il Paese si avvicina a concludere il terzo anno di un conflitto le cui vittime ufficiali sono solo quelle civili: 12 mi-

la. Per i soldati uccisi in combattimento basta l’approssimazione delle bandierine azzurre ai caduti che sventolano sul monumento di piazza Maidan: decine di migliaia.

«Io ho un solo desiderio ed è che la gente smetta di morire. Mio fratello è di stanza a Prokovsk e quello che mostrano le tv non è vero. Ai nostri soldati manca equipaggiamento. Noi parenti abbiamo fatto una colletta per comprargli un veicolo. La situazione è critica. La Russia è all’offensiva e noi stiamo finendo le persone». Jana, 34 anni, fuma nervosamente: «Voglio che tutto finisca presto, o finiremo le persone».

Katya e Yaroslava hanno 18 anni e sono di passaggio a Kiev. Originarie di Sumy, una città che si è trovata ad

Il racconto

Nella capitale disperata avvolta dalla luce invernale “Non ce la facciamo più”

I racconti strazianti della popolazione al terzo inverno di guerra. Uomini e donne sono esausti, chiedono ciò che prima era indicibile: l’intesa con la Russia

dalla nostra inviata
Laura Lucchini

essere bersaglio numero uno in questa fase del conflitto. «Su Tik Tok tra gli amici c’è ora un tormentone: tutti postano le immagini dell’estate del 2021 prima della guerra», spiega Katya, «Sumy era una città sicura, ora è una costante corsa alla metropolitana per sfuggire la minaccia dei droni. Mi sento in colpa a dirlo per chi sta combattendo. Ma voglio vedere la fine, a qualsiasi costo».

Tra i discorsi delle persone incontrate a Kiev, un congelamento del conflitto sulla situazione attuale è una formulazione molto più comune di quanto non lo sia ancora a livello negoziale. Anastasia Chemachenko è un’attrice di 36 anni e ha quattro figli che dormono nel corridoio della casa del quartiere di Podil per

paura degli attacchi aerei e sanno distinguere con esattezza un drone da un missile e da un intercettore che interviene a bloccarli. «Tutti sanno che dovremo scendere a compromessi: io vorrei che la situazione si congelasse ora, che la diplomazia risolvesse le dispute sui territori e che il nostro Paese ricevesse potere di deterrenza dagli alleati».

Oleh ha il volto disteso di chi l’ha scampata. Dopo un anno al fronte la nascita del quarto figlio gli ha permesso il ritorno alla vita civile dell’ingegnere informatico. La casa di famiglia, a Toretsk, nel Donetsk, è caduta sotto il controllo russo. «Compromessi territoriali sono possibili a condizione che l’esistenza dell’Ucraina venga garantita e che la Russia non sia più in grado di esercitare il suo controllo: è importante quali garanzie ci saranno», spiega da un caffè nel quartiere di Osokorki: «Non dimentichiamo, in gioco c’è la democrazia».

La luce del pomeriggio su Khreshchatyk, il viale che porta al Maidan, disegna ombre scure sulle facciate, Olena si ferma e invita osservare. «Non è bellissima Kiev? Dicono che è la capitale del mondo libero», ma il sorriso si ferma a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/SERGEY DOLZHENKO

Gli europei del G20 frenano Trump “Noi con l’Ucraina”

Il comunicato dei Grandi riuniti a Rio si limita a poche frasi di circostanza. Meloni ribadisce la linea dura con lo zar: “Non è disponibile a negoziare”

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

RIO DE JANEIRO – Sfidano Vladimir Putin, ma è come se parlassero anche a Donald Trump. C’è un G4 nel G20, a Rio de Janeiro. È la via europea all’Ucraina, la fotografia nitida di un’angoscia che accomuna Francia e Italia, Gran Bretagna e Germania: il presidente eletto che lascia solo Zelensky, i Brics che premono per una pace ingiusta, l’Europa che mostra tutte le sue fragilità di fronte alla minaccia russa. Ecco perché i leader continentali presenti al vertice brasiliano provano a compattare un fronte della fermezza su Kiev. E perché Giorgia Meloni si fa interprete di un messaggio secco rivolto al Cremlino: «Putin non vuole dialogare, provarci ora è inutile».

Bisogna addentrarsi nelle contraddizioni del summit, vivere la distanza siderale che separa il conflitto in Ucraina dalle spiagge di Copacabana. Non è solo il Brasile di Lula a volere la fine delle ostilità, ma anche la Cina e altre potenze emergenti. A due passi da Ipanema c’è anche il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. E dunque, il comunicato finale non può che rispecchiare due mondi inconciliabili. Poche righe dedicate alla guerra. Nessuna citazione dell’aggressore, al massimo il sostegno a iniziative per «una pace durevole». Un linguaggio addolcito, quasi addomesticato, che bada bene a tenersi alla larga dal sangue sparso in mille giorni di battaglia. Al massimo, si citano la «sofferenza umana e gli impatti negativi» sulla sicurezza alimentare ed energetica globale, su inflazione e crescita.

Gli europei, ovviamente, devono reagire. Esporsi. Macron stronca la formula annacquata scelta per il comunicato vergato dalla presidenza brasiliana e promette: «Il nostro sostegno all’Ucraina non si affievolirà. Mosca ha un disegno imperialista e brutale». Poi gli europei vanno addirittura oltre. Sanno che la decisione della Casa Bianca di fornire i missili a lungo raggio Atacms a Kiev è l’ultimo atto di Joe Biden. Tocca a Meloni benedire la svolta statunitense sulle armi, con parole destinate a irritare sia i trumpiani americani che quelli attivi nel governo italiano: «Credo che sia la risposta americana all’aggressività senza precedenti vista in questi giorni da parte della Russia».

L’unico a mostrarsi cauto è Scholz, deciso a non concedere agli ucraini i missili a lunga gittata Taurus. Ma è un Cancelliere in uscita. E il Ppe, favorito alle prossime elezioni, si sbilancia con Manfred Weber: «Dopo gli Usa, sta a noi europei fare altrettanto». Una linea appoggiata dal laburista britannico Starmer, che promette di raddoppiare gli aiuti a Kiev. E dai ministri degli Esteri dei principali Paesi Ue riuniti a Varsavia, che non escludono di andare oltre il 2% del pil per spese militari.

In questo contesto si muove Meloni. E si mostra più dura del solito con Mosca, colpevole di aver bom-

bardato gli ucraini a G20 aperto: «Tradisce la loro indisponibilità al dialogo». Evita di condannare la telefonata di Scholz a Putin - «non mi scandalizza» - ma considera improponibile aprire un canale diplomatico in questa fase: «Il tema non è parlare o meno, ma cosa dire. C’è indisponibilità della Russia a trattare». Non è facile per la presidente del Consiglio attestarsi su questa linea,

alla vigilia di Trump. C’è dietro anche l’ambizione di rappresentare nell’era del tycoon un ponte tra Europa e Casa Bianca (infatti non esclude di volare negli Usa per il suo giuramento, «non so ancora»). Per farlo, Meloni deve tentare di garantire le sensibilità delle altre cancellerie europee, mostrandosi dura verso l’ipotesi che Trump volti le spalle a Zelensky: «Sul disimpegno americano

▲ Il saluto

Joe Biden stringe la mano a uno degli ospiti del G20 di Rio. Alla sua destra il canadese Justin Trudeau e l’italiana Giorgia Meloni. Alla sua sinistra l’indiano Narendra Modi

dobbiamo aspettare di vedere che cosa accade. E fare di tutto per non divaricare il fronte occidentale. Questa è la sfida. Sappiamo tutti dov’è la ragione nel conflitto». Anche in questa chiave, Meloni promette aiuti militari all’Ucraina per l’intero 2025, sfidando la Lega: «Se ci sarà un nuovo decreto? Finché c’è una guerra in Ucraina, noi saremo al suo fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPRA SU VACHERON-CONSTANTIN.COM



“C’È UNA BELLEZZA CHE RIMANE CON NOI ANCHE QUANDO SMETTIAMO DI AMMIRARLA.”

CORY RICHARDS,
FOTOGRAFO ED ESPLORATORE, INDOSSA UN
VACHERON CONSTANTIN OVERSEAS.


VACHERON CONSTANTIN
GENÈVE

ONE OF
NOT MANY.

MEDIO ORIENTE

Unifil, razzi di Hezbollah sugli italiani in Libano escalation mentre si tratta

Secondo attacco in quattro giorni. Crosetto: "Inaccettabile" L'Argentina ritira il suo contingente

di Fabio Tonacchi

Ci risiamo. Per la seconda volta in quattro giorni la base Unifil di Shama nel sud del Libano, dove si trova il quartier generale degli italiani, è investita dal fuoco della guerra. Cinque razzi di una batteria di otto, lanciati da Hezbollah o da una delle milizie affiliate, hanno colpito all'interno del compound distruggendo un deposito di ricambi per mezzi militari. Gli altri tre razzi sono caduti in aree all'aperto. Al momento dell'impatto, erano le 13.30, non c'era nessuno nel magazzino e tuttavia cinque soldati italiani, per precauzione, sono andati in infermeria.

Quello di Shama è il secondo dei tre attacchi contro Unifil registrati ieri, e che, a fine giornata, hanno convinto l'Argentina a ritirare il proprio contingente. «Il governo di Javier Milei ha chiesto ai suoi ufficiali di tornare a casa», fa sapere Andrea Tenenti, il portavoce della missione Onu. L'Argentina è uno dei cinquanta Paesi partecipanti, in Libano ha solo tre graduati "staff officer" ossia non operativi sul terreno, però la decisione di Buenos Aires è comunque clamorosa perché gli argentini sono i primi ad andarsene dal Libano. E lo fanno nel giorno in cui le trattative per il cessate il fuoco compiono un deciso passo in avanti.

«Il conflitto si è intensificato e inasprito negli ultimi giorni», conferma Tenenti, sottolineando, una volta di più, la preoccupazione delle Nazioni Unite per la sicurezza dei 10 mila caschi blu dispiegati nel meridione libanese. Il 15 novembre un proiettile da 155 millimetri era caduto sul quartier generale del settore Ovest a Shama, inesplosivo. Sono stati gli artificieri italiani a neutralizzarlo con una detonazione controllata.

Ci risiamo anche col nascondino bellico tra le basi della missione, e con i cosiddetti "incidenti" che quasi sempre incidenti non sono: ora è l'esercito israeliano (Idf) a tirare deliberatamente sulle postazioni Onu perché non vuole nessun testimone sulla linea del fuoco, ora sono i miliziani sciiti che calibrano male e fanno piovere grad da 101 millimetri sulla testa dei militari internazionali. È ciò che è accaduto ieri a Shama: i razzi, lanciati dalla zona di Maaliyeh e sulle prime scambiati per israeliani, erano puntati su mezzi e truppe dell'Idf posizionate vicino alle basi Unifil. Non è un caso, è una strategia per proteggerli e per indurre in errore il nemico.

«Inaudito e ingiustificabile l'attacco alla nostra postazione», è il commento del ministro della Difesa Guido Crosetto. «Inammissibile sparare contro Unifil, sono truppe che hanno garantito anche la sicurezza di Hezbollah», dichiara sulle prime il ministro degli Esteri Antonio Tajani, salvo poi in serata far circolare una nota di precisazione. «Unifil non può avere ruolo di protezione attiva nei confronti di nessuna delle parti, né di Hezbollah né di Israele.

► Nel mirino
Una camionetta della missione Unifil a Marjayoun, nel sud del Libano al confine con Israele. Ieri sono stati tre, in tre luoghi diversi, gli attacchi contro il contingente Onu: nella base italiana di Shama e vicino ai villaggi di Ramyah e Khirbat Silim



Quando Tajani dice "Unifil garantisce" intende provare a garantire l'assenza di scontri nell'area di attività». Ancora ieri, inoltre, quattro soldati ghanesi di stanza a est del villaggio di Ramyah sono stati feriti da un altro razzo di «uno degli attori non statali libanesi». Il terzo episodio è avvenuto verso sera quando un uo-

mo armato ha sparato a una pattuglia Onu a nord del villaggio di Khirbat Silim.

Come detto, dunque, le trattative diplomatiche per l'armistizio avanzano rapide. «La fine della guerra tra Israele e Hezbollah è ora alla nostra portata», dichiara con ottimismo l'inviato speciale Usa, Amos Ho-

chstein. A Beirut ha incontrato, tra gli altri, il presidente del parlamento libanese Nabih Berri che conduce la mediazione per conto di Hezbollah. La bozza dell'accordo prevede il ritiro dei miliziani a nord del fiume Litani e la fine dell'occupazione israeliana. «Ci sono alcuni dettagli tecnici da sistemare», spiega Berri,

prima di salutare Hochstein che andrà a Gerusalemme da Netanyahu. Uno di questi è la pretesa di Israele di continuare a colpire con l'aviazione le postazioni di Hezbollah, qualora non provvedesse l'esercito libanese. Non esattamente un dettaglio di poco conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video

Il premier israeliano Netanyahu è andato a Gaza per la prima volta dall'inizio della guerra con il neoministro degli Esteri Israel Katz

Il caso

Lo show di Netanyahu sulla spiaggia di Gaza " Hamas nella Striscia non governerà mai più "

di Francesca Caferri

Il mare e la spiaggia deserta alle spalle. L'elmetto in testa. L'espressione tranquilla, sorridente: Benjamin Netanyahu è tornato a Gaza ieri, per la prima volta dall'inizio della guerra che ha causato oltre 43 mila morti nella Striscia, accompagnato dal neo ministro della Difesa Israel Katz, e per lanciare un messaggio a Hamas e al mondo ha scelto quel corridoio Netzarim sul cui controllo (insieme a quello dell'altro corridoio che taglia Gaza, il Philadelphi, a sud) è crollato l'accordo per il cessate il fuoco a luglio: «Hamas non governerà mai più Gaza. Sono qui con i nostri soldati che stanno raggiungendo importanti obiettivi. Stiamo distruggendo le capacità militari di Hamas, poi passeremo a quelle di governo». Il premier è andato avanti offrendo a chiunque consegnerà un ostaggio (97 quelli ancora a Gaza) 5 milioni



di dollari e un lasciapassare: «Chi farà loro del male ha una taglia sulla testa», ha concluso.

Ma al di là delle parole, è il luogo dove sono state pronunciate ad essere significativo: il corridoio Netzarim taglia la Striscia a metà all'altezza del kibbutz Bee'ri, uno dei più colpiti il 7 ottobre. È stato aperto dall'Idf all'inizio della guerra ed è diventato a luglio oggetto di feroce

scontro fra Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Gallant, poi licenziato. A un Netanyahu che reclamava l'impossibilità di abbandonarlo anche di fronte a un accordo che avrebbe salvato gli ostaggi, Gallant rispose che né lui né l'Idf ne ritenevano fondamentale il controllo: soprattutto non a scapito della vita degli ostaggi. Non basta: secondo il piano dei generali - che prevede l'isolamento del nord di Gaza e lo svuotamento della popolazione a forza di mancanza di cibo e aiuti - il controllo del corridoio è fondamentale. E ancora: qualche giorno fa su quella stessa strada è stata Daniela Weiss, leader dei coloni che vorrebbero tornare nella Striscia: fra le polemiche - ai civili non è consentito entrare a Gaza - ha detto che è proprio lì che settanta famiglie israeliane sono pronte ad andare a vivere.

Le parole di Netanyahu, ieri, hanno dato a Weiss e ai suoi accoliti una speranza in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi missili Usa sulla Russia

distrutto un deposito di armi

Incassato il sì della Casa Bianca, Zelensky attacca subito nelle retrovie. Pressing per usare anche i mezzi di Londra e Parigi
Prosegue l'escalation militare di Mosca: dodici morti tra gli sfollati in un dormitorio a Sumy. Ucciso anche un bambino

La prima ondata di missili americani in mano agli ucraini si è abbattuta sul territorio russo nell'oscurità, devastando un grande deposito di munizioni. L'onda d'urto di questo attacco si è subito estesa all'intera Europa, trasmettendo la sensazione che un nuovo confine della guerra sia stato cancellato: crescono i timori di un allargamento del conflitto, recepiti persino dalle Borse che calano in tutto il Continente. L'obiettivo dell'incursione ucraina è stato una sorpresa. Le indiscrezioni facevano ipotizzare che il via libera concesso dal presidente Biden riguardasse soltanto la regione di Kursk. Invece è stata colpita quella di Bryansk, più a nord e più vicina a Mosca. La propaganda del Cremlino sostiene che l'assalto ucraino sia stato sventato: cinque missili Atacms a lungo raggio sarebbero stati abbattuti dalla contraerea; il sesto, pur intercettato, avrebbe provocato un incendio spento in fretta. Fonti del Pentagono hanno parlato di otto missili, due dei quali distrutti in volo. I filmati diffusi sui social dagli abitanti della zona mostrano una serie di esplosioni gigantesche, con altri scoppi secondari proseguiti per ore. Gli ordigni impiegati dagli ucraini hanno due tipi di ogive, entrambe utilizzate in questa operazione: una penetra nei bunker con oltre duecento

sti ritengono che gli attacchi saranno ripetuti: sono l'unico modo per permettere ai reparti di Kiev di riprendere fiato. Il presidente Zelensky preme per avere anche da Parigi e Londra l'autorizzazione a lanciare in terra russa pure gli Storm Shadow-Scalp, missili cruise che arrivano a distanze addirittura superiori con un apparato di guida che non può venire accecato dai russi. Ma ha altri ordigni con cui proseguire i bombardamenti in profondità: «L'Ucraina ha capacità a lungo raggio - ha detto Zelensky -, ci sono droni di

di Gianluca Di Feo

Le vittime

Soccorritori tra le macerie di un dormitorio distrutto da un missile russo a Glukhiv, nella regione di Sumy

nostra produzione. Ora abbiamo Long Neptunes e Atacms». Il presidente ha citato il Long Neptunes, un progetto nazionale con 400 chilometri di autonomia di cui sarebbero stati costruiti cento esemplari. Sono segnali della volontà di incrementare le incursioni nel cuore della Russia, eliminando obiettivi militari ma anche cercando di incrinare la credibilità di Putin.

Dopo l'elezione di Trump, Mosca ha cambiato passo: l'offensiva è cresciuta d'intensità, sulle trincee e sui centri abitati. Sulle città piovono

sempre più ordigni. Dodici civili, tra cui un bambino, sono stati uccisi ieri in un dormitorio di Glukhov, nel distretto di Sumy: erano famiglie sfollate. Lunedì a Odessa un missile si è schiantato in pieno giorno in un quartiere residenziale: ci sono stati dieci morti e 55 feriti. L'escalation in Ucraina è già cominciata e nei prossimi due mesi rischia di diventare ancora più feroce: ora ci sono in campo armi terribili che mille giorni fa, al momento dell'invasione, non erano nemmeno immaginabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP/UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE

Crescono i timori che si allarghi il conflitto. E le Borse europee vanno giù

chili di tritolo; l'altra contiene 950 bombe a grappolo che seminano morte su una superficie pari a cinque campi di calcio. Dati tecnici che fanno comprendere quanto possa essere stato distruttivo l'impatto sulla concentrazione di centinaia di tonnellate di proiettili russi.

Probabilmente il quartier generale di Kiev ha scelto di far esordire i missili statunitensi a Bryansk per un duplice motivo. Il primo è tattico. Nelle scorse settimane i russi hanno migliorato le difese delle loro basi nell'entroterra di Kursk: le immagini riprese dallo spazio mostrano protezioni di cemento appena costruite intorno alle piazzole degli aeroporti e ai magazzini delle scorte belliche. Inoltre sono stati schierati molti sistemi elettronici per disturbare le trasmissioni dei satelliti gps, dalle cui coordinate dipende la precisione degli Atacms.

Il secondo invece ha una valenza strategica. Ora il comando di Mosca deve fare i conti con il rischio che tutte le retrovie in un raggio di oltre 250 chilometri dal confine - la portata massima è di 300 - possano finire sotto tiro. La rete logistica deve essere riorganizzata, trasferendo in zone più sicure le scorte di armamenti e le caserme che riforniscono la prima linea: un'attività che potrebbe rallentare di parecchi giorni, se non settimane, l'offensiva per scacciare l'esercito ucraino dal Kursk.

Proprio per questo diversi anali-

RIO DE JANEIRO - Putin è un irresponsabile, ma finora alle minacce di usare l'arsenale nucleare non ha fatto seguire atti concreti. Perciò gli Stati Uniti non hanno sentito la necessità di cambiare la loro dottrina sull'uso delle armi atomiche o di riposizionare le proprie forze allo scopo di fronteggiare eventuali attacchi.

Così la Casa Bianca risponde all'ultima provocazione del capo del Cremlino, aggiungendo però che lo schieramento dei militari nordcoreani nella guerra ucraina rappresenta un'escalation e richiedeva una risposta. Washington non conferma ufficialmente di aver dato a Kiev l'autorizzazione a usare i suoi missili Atacms per colpire il territorio russo, ma lascia capire che questa è la spiegazione. Poi si tratterà di vedere se Donald Trump cambierà corso, quando tornerà nello Studio Ovale, magari accontentando Putin sulle richieste per chiudere il conflitto e richiamandolo nel G8, oppure se gli terrà testa, per orgoglio personale e per difendere gli interessi nazionali dell'America.

Dopo la pubblicazione della nuo-

va dottrina nucleare di Mosca, *Repubblica* ha chiesto una reazione alla Casa Bianca. Un portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale ci ha risposto così: «Come avevamo detto in precedenza all'inizio di questo mese, non siamo rimasti sorpresi dall'annuncio della Russia di voler aggiornare la sua dottrina nucleare. Aveva segnalato già da diverse settimane l'intenzione di farlo». Il primo obiettivo quindi è non seguire Putin nell'escalation retorica, abboccando alle sue provocazioni con altre pericolose esternazioni. Ma c'è un motivo strategico concreto, alla radice di questa scelta nella risposta degli Stati Uniti: «Non avendo osservato alcun cambiamento nella po-

Il retroscena

“Lo zar è un irresponsabile” Biden non cambia linea in attesa di lasciare l'incarico

L'ok all'uso degli Atacms in risposta ai nordcoreani nel Kursk
Washington: “Nessuna modifica sulla nostra postura atomica”

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

stura nucleare della Russia - spiega il portavoce della Casa Bianca - non abbiamo visto alcun motivo per modificare la nostra postura o la dottrina nucleare, in risposta alle dichiarazioni odierne della Russia». Il Pentagono si tiene pronto a combattere una guerra nucleare contro Mosca da quando è iniziata la Guerra Fredda, e ha continuato a farlo anche dopo la caduta del Muro di Berlino. Piani, armamenti e posizionamento vengono rivisti e aggiornati, perché sarebbe da irresponsabili non farlo. Da questo punto di vista le parole di Putin sono rimaste parole, nel senso che l'intelligence non ha captato movimenti minacciosi delle forze armate del Cremlino, sul territorio na-

IL LANCIO DEL MISSILE



LA BASE RUSSA



L'ESPLOSIONE



▲ Il presidente americano Biden al G20 di Rio de Janeiro

zionale, in Ucraina o in altri Paesi limitrofi alleati. Perciò il giudizio espresso dal portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale è molto netto: «Questa è un'ulteriore manifestazione della stessa retorica irresponsabile della Russia, a cui abbiamo assistito negli ultimi due anni». In altre parole, a Putin piace agitare il fantasma dell'olocausto nucleare perché così spera di essere preso sul serio e intimidire gli avversari. Gli Usa lo prendono sul serio, ma non si lasciano intimidire, e pur tenendo la difesa alta, leggono il suo bluff e non lo seguono nelle minacce o nel potenziamento del dispositivo militare atomico. Detto questo, qualcosa di concreto è avvenuto:

«Come abbiamo detto alla Russia alcune settimane fa, l'utilizzo da parte di Mosca di soldati della Corea del Nord nelle operazioni di combattimento contro l'Ucraina rappresenta una significativa escalation della guerra che ha scatenato contro Kiev, e avevamo avvertito che gli Usa avrebbero risposto. Non entrerò oggi nei dettagli della risposta». La frase conclusiva è di prammatica, perché serve ad evitare la conferma ufficiale di aver dato a Zelensky l'autorizzazione ad usare i missili Atacms contro il territorio russo, ma il senso è chiaro.

Ora sta a Putin decidere se dare seguito alle sue parole, oppure accontentarsi di aver fatto la voce grossa sul palcoscenico globale, in attesa del cambio di amministrazione. Se ritiene che Trump sarà più malleabile, il urso non ha interesse a scatenare una guerra nucleare ora. E non mancano fonti autorevoli che con il tycoon alla Casa Bianca temono un ritorno dello zar nel G8. Se però continuerà l'offensiva di questi giorni, il nuovo presidente potrebbe scegliere una linea più dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello che conta stavolta è il «tempismo», come ha sottolineato lo stesso portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov. La nuova dottrina nucleare russa era pronta da tempo, tanto che lunedì diversi analisti ne parlavano come di un testo già assodato. Ma la firma del presidente Vladimir Putin è arrivata soltanto ieri, a orologeria, nel millesimo giorno di conflitto in Ucraina e a poche ore dal primo lancio da parte di Kiev dei missili Atacms di fabbricazione statunitense contro la Russia.

Il testo aggiornato prevede il ricorso alle armi nucleari «come misura estrema e ultima risorsa», ma abbassa significativamente la soglia delle condizioni che ne consentirebbero l'uso: non più la «minaccia all'esistenza stessa dello Stato» prevista nel precedente documento del 2020, ma un attacco con armi convenzionali, come droni e missili, che costituisca una «minaccia critica alla sovranità e/o integrità territoriale» della Russia e dell'alleata Bielorussia. D'ora in poi, inoltre, l'aggressione da parte di qualsiasi Stato non dotato di atomiche, come l'Ucraina, ma con la partecipazione o il sostegno di una potenza nucleare, come gli Stati Uniti, potrà essere considerata come un'aggressione «congiunta» e qualsiasi attacco da parte di uno Stato membro di una coalizione militare potrà essere visto come un attacco «da parte dell'intero blocco».

Un chiaro riferimento alla Nato. E la risposta potrà essere diretta anche «contro Stati che mettano a disposizione il territorio, lo spazio aereo o marino e le risorse sotto il loro controllo per la preparazione e l'attuazione» di tali aggressioni.

Tutto come previsto. Putin aveva illustrato le novità durante una riunione del Consiglio di sicurezza di metà settembre, quando il via libera a Kiev all'uso di armi a lunga gittata per colpire il territorio russo era soltanto oggetto di discussione negli Stati Uniti. Adesso che è realtà, anche Putin è passato dalle parole ai fatti. L'oramai guerrafondaio Dmitrij Medvedev non aspettava altro. Alla notizia della firma di Putin e dell'attacco contro Bryansk, il numero due del Consiglio di Sicurezza ed ex premier e presidente è tornato ad agitare lo spettro di una «Terza Guerra Mondiale». I propagandisti in tv si sono scatenati. «Il nemico deve sapere soltanto una cosa: il castigo è ineluttabile», ha tuonato Olga Skabeeva durante il talk show del pomeriggio *60 Minuti*. Il ministro de-

La reazione

Putin rivede la dottrina nucleare

“Possiamo colpire Kiev e i suoi alleati”

Aumentano gli scenari in cui sarà consentito usare le testate
Festeggiano i falchi
Ma Peskov precisa
“Se l'America ci ascolta possibile dialogare”

di Rosalba Castelletti

gli Esteri Sergej Lavrov ha consigliato ai Paesi occidentali di studiare per bene la nuova dottrina. L'attacco contro Bryansk è «un segnale che l'Occidente vuole un'escalation», ha osservato a margine del vertice G20 in Brasile, ma alla domanda se Mosca stesse valutando una risposta nucleare ha messo le mani avanti: l'atomica, ha detto, è «principalmente destinata a prevenire qualsiasi guerra nucleare». La parola d'ordine resta deterrenza.

Anche il direttore del centro di ricerca “Russian Nuclear Forces” Pavel Podvig, massimo esperto dell'arsenale nucleare russo, il più vasto al mondo, al telefono con *Repubblica* da Ginevra, ha frenato. «Il testo mira a limitare il coinvolgimento dell'Occidente nel conflitto in Ucraina. È un tentativo di segnalare che la Russia si riserva il diritto di usare l'atomica in più scenari. Crea più incertezza sui potenziali sviluppi. Ma non vuol dire che sia già stata oltrepassata una linea rossa. Non c'è alcun automatismo. Non significa che domani la Russia userà il nucleare».

L'opinione diffusa è che Mosca eviterà di alzare l'asticella nei due mesi che mancano all'insediamento di Donald Trump. Anche Peskov lo ha lasciato intendere: se il presidente statunitense eletto sarà pronto ad «ascoltare le preoccupazioni» e a «capire le ragioni» della Russia, un dialogo sarà possibile, ha detto.

Controcorrente la politologa Tatiana Stanovaja, a capo del think tank indipendente R.Politik, che invece teme che proprio questo sia il momento «allettante» per un'escalation. «Con Trump non ancora in carica, una mossa del genere non interferirebbe con alcuna iniziativa di pace immediata, ma potrebbe rafforzare l'argomentazione di Trump per un dialogo diretto con Putin», ha scritto su X. «Putin potrebbe cercare di presentare all'Occidente due scelte nette: “Volete una guerra nucleare? L'avrete”, oppure, “Mettiamo fine a questa guerra alle mie condizioni”». Anche Sergej Rjabkov, il viceministro degli Esteri russo che supervisiona il controllo degli armamenti e le relazioni con gli Usa, ha avvertito: «Ora il pericolo di uno scontro armato diretto tra potenze nucleari non può essere sottovalutato. Ciò che sta accadendo non ha analogie nel passato, ci stiamo muovendo attraverso un territorio militare e politico inesplorato».



▲ Il presidente russo Putin osserva un'esercitazione



Il Pontefice

“Il Signore chiederà conto delle lacrime”

«Il Signore consoli i nostri cuori e rafforzi la speranza che, mentre raccoglie tutte le lacrime sparse e ne chiederà conto, Egli rimane accanto a noi anche quando gli sforzi umani sembrano infruttuosi»: così, nei mille giorni di guerra in Ucraina, il Papa ha invocato un «percorso di dialogo, riconciliazione e concordia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zelensky: “La pace solo con la forza” E vara il piano per la sopravvivenza

Il leader ucraino
al Parlamento Ue
“Putin è più piccolo
di un’Europa unita”

dalla nostra inviata

KIEV – «Ogni giorno chiediamo al mondo determinazione e forza sufficiente affinché l’Ucraina possa bloccare gli attacchi contro il nostro popolo. Ogni nuovo attacco russo non fa che confermare le vere intenzioni di Putin. Vuole che la guerra continui. Dobbiamo costringere la Russia a una pace giusta con la forza». Con queste parole il presidente ucraino

Zelensky ha aperto ieri le commemorazioni per i 1.000 giorni di guerra, arrivate nel mezzo di un’accelerazione globale di eventi destinata a modificare rapidamente il conflitto tra Mosca e Kiev.

«La pace con la forza», è lo slogan scelto per questa nuova fase che a molti appare un punto di svolta. Ed è anche il messaggio che i funzionari e i think tank di governo ripetono fedelmente nelle ultime ore in risposta a chi, dopo la vittoria di Donald Trump negli Usa, la telefonata del cancelliere Olaf Scholz a Putin e l’innalzamento delle minacce russe, vorrebbe vedere Kiev fare un passo indietro e scendere a compromessi.

Ed è infatti un appello dallo stesso tono che il presidente ucraino, visibilmente commosso, ha lanciato



▲ **Solidarietà**
Eurodeputati con t-shirt pro Ucraina durante il discorso di Volodymyr Zelensky (a sinistra)

al Parlamento europeo che lo ha accolto in collegamento con una lunga standing ovation: «La Russia non prenderà mai parte a negoziati utili senza fuoco nei suoi depositi di munizioni, senza che la sua logistica militare sia interrotta, che le sue basi aeree siano distrutte, che perda la sua capacità di produrre missili e droni e i suoi asset siano confiscati, Putin resta più piccolo rispetto alla forza dell’Europa unita», ha detto, denunciando poi il totale silenzio del G20 sulla revisione della dottrina nucleare voluta dal Cremlino.

La giornata del presidente si era aperta alla Verkhovna Rada dove ha illustrato un piano di resilienza – quasi di “sopravvivenza” – articolato in dieci punti con l’intenzione chiara di risollevare il morale della

popolazione dopo gli eventi avversi delle ultime settimane, ma anche di rispondere alle critiche ricevute al suo “piano della vittoria”, che avanzava richieste di aiuti agli alleati senza prevedere riforme interne concrete.

I singoli punti del nuovo piano si concentrano sull’unità del Paese, la situazione in prima linea, le armi, le finanze, l’energia, la sicurezza, le comunità, il capitale umano, la sovranità culturale e i veterani. Sul primo punto, di fronte al parlamento riunito, Zelensky ha voluto sgomberare il campo: «Nessuno al mondo ha chiesto e chiede all’Ucraina elezioni. L’Ucraina ha prima bisogno di un mondo giusto, poi gli ucraini terranno elezioni giuste». – **I. lucc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► L’omaggio

Mille candele per i mille giorni del conflitto sotto la Statua della Madre Patria, a Kiev. In basso, bandierine in ricordo dei caduti, a Maidan

KIEV – Olena Kozachenko, 35 anni, riceve continue notifiche di notizie sul telefono mentre parla in un piccolo caffè vicino a piazza Taras Shevchenko. A un certo punto scuote la testa e alza gli occhi al cielo: «Ecco un nuovo piano del presidente. Non sorprende che non voglia elezioni, sta perdendo l’appoggio della gente. Non verrebbe rieletto in questo momento, ma nemmeno l’oppositore Petro Poroshenko ha nessuna chance». La donna che lavora per una ong di diritti umani, porta sul polso un tatuaggio con la forma dell’Ucraina e un cuore al posto della capitale, ma confessa di aver considerato di andarsene: «Mio marito è nell’esercito, fino a poco fa era a Chasiv Yar. La situazione sul terreno è disastrosa. Ogni settimana la Russia prende controllo di un nuovo villaggio. Il fronte si muove sempre di più nella nostra direzione».



Mentre parla salta la corrente e l’improvvisa assenza del rumore bianco del generatore lascia la caffetteria sospesa nel tempo con la luce cristallina di una mattina di inverno che trafigge le vetrate. È il millesimo giorno di guerra ma è anche il secondo del ritorno dei razionamenti di energia per l’intera capitale che prevedono la suddivisione dell’urbe in sei aree di corrente a rotazione. È una misura adottata dopo il massiccio attacco russo che domenica è tornato a terrorizzare il Paese, dando inizio ad una nuova campagna di inverno fatta di famiglie ucraine lasciate al buio e al gelo.

In un martedì di sole splendente e privo di allarmi anti aerei, l’aria che si respira a Kiev è quella dell’aspezzatura. La gente è stanca e chi fermi per strada ripete all’unisono una frase che solo un anno fa nessuno osava pronunciare: «Tutto questo deve finire». A dirla sono spesso giovani donne, ormai in maggioranza numerica per le strade quando il Paese si avvicina a concludere il terzo anno di un conflitto le cui vittime ufficiali sono solo quelle civili: 12 mi-

la. Per i soldati uccisi in combattimento basta l’approssimazione delle bandierine azzurre ai caduti che sventolano sul monumento di piazza Maidan: decine di migliaia.

«Io ho un solo desiderio ed è che la gente smetta di morire. Mio fratello è di stanza a Prokovsk e quello che mostrano le tv non è vero. Ai nostri soldati manca equipaggiamento. Noi parenti abbiamo fatto una colletta per comprargli un veicolo. La situazione è critica. La Russia è all’offensiva e noi stiamo finendo le persone». Jana, 34 anni, fuma nervosamente: «Voglio che tutto finisca presto, o finiremo le persone».

Katya e Yaroslava hanno 18 anni e sono di passaggio a Kiev. Originarie di Sumy, una città che si è trovata ad

Il racconto

Nella capitale disperata avvolta dalla luce invernale “Non ce la facciamo più”

I racconti strazianti
della popolazione al
terzo inverno di guerra
Uomini e donne sono
esausti, chiedono ciò
che prima era indicibile:
l’intesa con la Russia

dalla nostra inviata
Laura Lucchini

essere bersaglio numero uno in questa fase del conflitto. «Su Tik Tok tra gli amici c’è ora un tormentone: tutti postano le immagini dell’estate del 2021 prima della guerra», spiega Katya, «Sumy era una città sicura, ora è una costante corsa alla metropolitana per sfuggire la minaccia dei droni. Mi sento in colpa a dirlo per chi sta combattendo. Ma voglio vedere la fine, a qualsiasi costo».

Tra i discorsi delle persone incontrate a Kiev, un congelamento del conflitto sulla situazione attuale è una formulazione molto più comune di quanto non lo sia ancora a livello negoziale. Anastasia Chemachenko è un’attrice di 36 anni e ha quattro figli che dormono nel corridoio della casa del quartiere di Podil per

paura degli attacchi aerei e sanno distinguere con esattezza un drone da un missile e da un intercettore che interviene a bloccarli. «Tutti sanno che dovremo scendere a compromessi: io vorrei che la situazione si congelasse ora, che la diplomazia risolvesse le dispute sui territori e che il nostro Paese ricevesse potere di deterrenza dagli alleati».

Oleh ha il volto disteso di chi l’ha scampata. Dopo un anno al fronte la nascita del quarto figlio gli ha permesso il ritorno alla vita civile dell’ingegnere informatico. La casa di famiglia, a Toretsk, nel Donetsk, è caduta sotto il controllo russo. «Compromessi territoriali sono possibili a condizione che l’esistenza dell’Ucraina venga garantita e che la Russia non sia più in grado di esercitare il suo controllo: è importante quali garanzie ci saranno», spiega da un caffè nel quartiere di Osokorki: «Non dimentichiamo, in gioco c’è la democrazia».

La luce del pomeriggio su Khreshchatyk, il viale che porta al Maidan, disegna ombre scure sulle facciate, Olena si ferma e invita osservare. «Non è bellissima Kiev? Dicono che è la capitale del mondo libero», ma il sorriso si ferma a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/SERGEY DOLZHENKO

Gli europei del G20 frenano Trump “Noi con l’Ucraina”

Il comunicato dei Grandi riuniti a Rio si limita a poche frasi di circostanza. Meloni ribadisce la linea dura con lo zar: “Non è disponibile a negoziare”

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

RIO DE JANEIRO – Sfidano Vladimir Putin, ma è come se parlassero anche a Donald Trump. C’è un G4 nel G20, a Rio de Janeiro. È la via europea all’Ucraina, la fotografia nitida di un’angoscia che accomuna Francia e Italia, Gran Bretagna e Germania: il presidente eletto che lascia solo Zelensky, i Brics che premono per una pace ingiusta, l’Europa che mostra tutte le sue fragilità di fronte alla minaccia russa. Ecco perché i leader continentali presenti al vertice brasiliano provano a compattare un fronte della fermezza su Kiev. E perché Giorgia Meloni si fa interprete di un messaggio secco rivolto al Cremlino: «Putin non vuole dialogare, provarci ora è inutile».

Bisogna addentrarsi nelle contraddizioni del summit, vivere la distanza siderale che separa il conflitto in Ucraina dalle spiagge di Copacabana. Non è solo il Brasile di Lula a volere la fine delle ostilità, ma anche la Cina e altre potenze emergenti. A due passi da Ipanema c’è anche il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. E dunque, il comunicato finale non può che rispecchiare due mondi inconciliabili. Poche righe dedicate alla guerra. Nessuna citazione dell’aggressore, al massimo il sostegno a iniziative per «una pace durevole». Un linguaggio addolcito, quasi addomesticato, che bada bene a tenersi alla larga dal sangue sparso in mille giorni di battaglia. Al massimo, si citano la «sofferenza umana e gli impatti negativi» sulla sicurezza alimentare ed energetica globale, su inflazione e crescita.

Gli europei, ovviamente, devono reagire. Esporsi. Macron stronca la formula annacquata scelta per il comunicato vergato dalla presidenza brasiliana e promette: «Il nostro sostegno all’Ucraina non si affievolirà. Mosca ha un disegno imperialista e brutale». Poi gli europei vanno addirittura oltre. Sanno che la decisione della Casa Bianca di fornire i missili a lungo raggio Atacms a Kiev è l’ultimo atto di Joe Biden. Tocca a Meloni benedire la svolta statunitense sulle armi, con parole destinate a irritare sia i trumpiani americani che quelli attivi nel governo italiano: «Credo che sia la risposta americana all’aggressività senza precedenti vista in questi giorni da parte della Russia».

L’unico a mostrarsi cauto è Scholz, deciso a non concedere agli ucraini i missili a lunga gittata Taurus. Ma è un Cancelliere in uscita. E il Ppe, favorito alle prossime elezioni, si sbilancia con Manfred Weber: «Dopo gli Usa, sta a noi europei fare altrettanto». Una linea appoggiata dal laburista britannico Starmer, che promette di raddoppiare gli aiuti a Kiev. E dai ministri degli Esteri dei principali Paesi Ue riuniti a Varsavia, che non escludono di andare oltre il 2% del pil per spese militari.

In questo contesto si muove Meloni. E si mostra più dura del solito con Mosca, colpevole di aver bom-

bardato gli ucraini a G20 aperto: «Tradisce la loro indisponibilità al dialogo». Evita di condannare la telefonata di Scholz a Putin - «non mi scandalizza» - ma considera improponibile aprire un canale diplomatico in questa fase: «Il tema non è parlare o meno, ma cosa dire. C’è indisponibilità della Russia a trattare». Non è facile per la presidente del Consiglio attestarsi su questa linea,

alla vigilia di Trump. C’è dietro anche l’ambizione di rappresentare nell’era del tycoon un ponte tra Europa e Casa Bianca (infatti non esclude di volare negli Usa per il suo giuramento, «non so ancora»). Per farlo, Meloni deve tentare di garantire le sensibilità delle altre cancellerie europee, mostrandosi dura verso l’ipotesi che Trump volti le spalle a Zelensky: «Sul disimpegno americano

▲ Il saluto

Joe Biden stringe la mano a uno degli ospiti del G20 di Rio. Alla sua destra il canadese Justin Trudeau e l’italiana Giorgia Meloni. Alla sua sinistra l’indiano Narendra Modi

dobbiamo aspettare di vedere che cosa accade. E fare di tutto per non divaricare il fronte occidentale. Questa è la sfida. Sappiamo tutti dov’è la ragione nel conflitto». Anche in questa chiave, Meloni promette aiuti militari all’Ucraina per l’intero 2025, sfidando la Lega: «Se ci sarà un nuovo decreto? Finché c’è una guerra in Ucraina, noi saremo al suo fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPRA SU VACHERON-CONSTANTIN.COM



“C’È UNA BELLEZZA CHE RIMANE CON NOI ANCHE QUANDO SMETTIAMO DI AMMIRARLA.”

CORY RICHARDS,
FOTOGRAFO ED ESPLORATORE, INDOSSA UN
VACHERON CONSTANTIN OVERSEAS.


VACHERON CONSTANTIN
GENÈVE

ONE OF
NOT MANY.

MEDIO ORIENTE

Unifil, razzi di Hezbollah sugli italiani in Libano escalation mentre si tratta

Secondo attacco in quattro giorni. Crosetto: "Inaccettabile" L'Argentina ritira il suo contingente

di Fabio Tonacchi

Ci risiamo. Per la seconda volta in quattro giorni la base Unifil di Shama nel sud del Libano, dove si trova il quartier generale degli italiani, è investita dal fuoco della guerra. Cinque razzi di una batteria di otto, lanciati da Hezbollah o da una delle milizie affiliate, hanno colpito all'interno del compound distruggendo un deposito di ricambi per mezzi militari. Gli altri tre razzi sono caduti in aree all'aperto. Al momento dell'impatto, erano le 13.30, non c'era nessuno nel magazzino e tuttavia cinque soldati italiani, per precauzione, sono andati in infermeria.

Quello di Shama è il secondo dei tre attacchi contro Unifil registrati ieri, e che, a fine giornata, hanno convinto l'Argentina a ritirare il proprio contingente. «Il governo di Javier Milei ha chiesto ai suoi ufficiali di tornare a casa», fa sapere Andrea Tenenti, il portavoce della missione Onu. L'Argentina è uno dei cinquanta Paesi partecipanti, in Libano ha solo tre graduati "staff officer" ossia non operativi sul terreno, però la decisione di Buenos Aires è comunque clamorosa perché gli argentini sono i primi ad andarsene dal Libano. E lo fanno nel giorno in cui le trattative per il cessate il fuoco compiono un deciso passo in avanti.

«Il conflitto si è intensificato e inasprito negli ultimi giorni», conferma Tenenti, sottolineando, una volta di più, la preoccupazione delle Nazioni Unite per la sicurezza dei 10 mila caschi blu dispiegati nel meridione libanese. Il 15 novembre un proiettile da 155 millimetri era caduto sul quartier generale del settore Ovest a Shama, inesplosivo. Sono stati gli artificieri italiani a neutralizzarlo con una detonazione controllata.

Ci risiamo anche col nascondino bellico tra le basi della missione, e con i cosiddetti "incidenti" che quasi sempre incidenti non sono: ora è l'esercito israeliano (Idf) a tirare deliberatamente sulle postazioni Onu perché non vuole nessun testimone sulla linea del fuoco, ora sono i miliziani sciiti che calibrano male e fanno piovere grad da 101 millimetri sulla testa dei militari internazionali. È ciò che è accaduto ieri a Shama: i razzi, lanciati dalla zona di Maaliyeh e sulle prime scambiati per israeliani, erano puntati su mezzi e truppe dell'Idf posizionate vicino alle basi Unifil. Non è un caso, è una strategia per proteggerli e per indurre in errore il nemico.

«Inaudito e ingiustificabile l'attacco alla nostra postazione», è il commento del ministro della Difesa Guido Crosetto. «Inammissibile sparare contro Unifil, sono truppe che hanno garantito anche la sicurezza di Hezbollah», dichiara sulle prime il ministro degli Esteri Antonio Tajani, salvo poi in serata far circolare una nota di precisazione. «Unifil non può avere ruolo di protezione attiva nei confronti di nessuna delle parti, né di Hezbollah né di Israele.

► Nel mirino
Una camionetta della missione Unifil a Marjayoun, nel sud del Libano al confine con Israele. Ieri sono stati tre, in tre luoghi diversi, gli attacchi contro il contingente Onu: nella base italiana di Shama e vicino ai villaggi di Ramyah e Khirbat Silim



Quando Tajani dice "Unifil garantisce" intende provare a garantire l'assenza di scontri nell'area di attività». Ancora ieri, inoltre, quattro soldati ghanesi di stanza a est del villaggio di Ramyah sono stati feriti da un altro razzo di «uno degli attori non statali libanesi». Il terzo episodio è avvenuto verso sera quando un uo-

mo armato ha sparato a una pattuglia Onu a nord del villaggio di Khirbat Silim.

Come detto, dunque, le trattative diplomatiche per l'armistizio avanzano rapide. «La fine della guerra tra Israele e Hezbollah è ora alla nostra portata», dichiara con ottimismo l'inviato speciale Usa, Amos Ho-

chstein. A Beirut ha incontrato, tra gli altri, il presidente del parlamento libanese Nabih Berri che conduce la mediazione per conto di Hezbollah. La bozza dell'accordo prevede il ritiro dei miliziani a nord del fiume Litani e la fine dell'occupazione israeliana. «Ci sono alcuni dettagli tecnici da sistemare», spiega Berri,

prima di salutare Hochstein che andrà a Gerusalemme da Netanyahu. Uno di questi è la pretesa di Israele di continuare a colpire con l'aviazione le postazioni di Hezbollah, qualora non provvedesse l'esercito libanese. Non esattamente un dettaglio di poco conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video

Il premier israeliano Netanyahu è andato a Gaza per la prima volta dall'inizio della guerra con il neoministro degli Esteri Israel Katz

Il caso

Lo show di Netanyahu sulla spiaggia di Gaza " Hamas nella Striscia non governerà mai più "

di Francesca Caferri

Il mare e la spiaggia deserta alle spalle. L'elmetto in testa. L'espressione tranquilla, sorridente: Benjamin Netanyahu è tornato a Gaza ieri, per la prima volta dall'inizio della guerra che ha causato oltre 43 mila morti nella Striscia, accompagnato dal neo ministro della Difesa Israel Katz, e per lanciare un messaggio a Hamas e al mondo ha scelto quel corridoio Netzarim sul cui controllo (insieme a quello dell'altro corridoio che taglia Gaza, il Philadelphi, a sud) è crollato l'accordo per il cessate il fuoco a luglio: «Hamas non governerà mai più Gaza. Sono qui con i nostri soldati che stanno raggiungendo importanti obiettivi. Stiamo distruggendo le capacità militari di Hamas, poi passeremo a quelle di governo». Il premier è andato avanti offrendo a chiunque consegnerà un ostaggio (97 quelli ancora a Gaza) 5 milioni



di dollari e un lasciapassare: «Chi farà loro del male ha una taglia sulla testa», ha concluso.

Ma al di là delle parole, è il luogo dove sono state pronunciate ad essere significativo: il corridoio Netzarim taglia la Striscia a metà all'altezza del kibbutz Bee'ri, uno dei più colpiti il 7 ottobre. È stato aperto dall'Idf all'inizio della guerra ed è diventato a luglio oggetto di feroce

scontro fra Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Gallant, poi licenziato. A un Netanyahu che reclamava l'impossibilità di abbandonarlo anche di fronte a un accordo che avrebbe salvato gli ostaggi, Gallant rispose che né lui né l'Idf ne ritenevano fondamentale il controllo: soprattutto non a scapito della vita degli ostaggi. Non basta: secondo il piano dei generali - che prevede l'isolamento del nord di Gaza e lo svuotamento della popolazione a forza di mancanza di cibo e aiuti - il controllo del corridoio è fondamentale. E ancora: qualche giorno fa su quella stessa strada è stata Daniela Weiss, leader dei coloni che vorrebbero tornare nella Striscia: fra le polemiche - ai civili non è consentito entrare a Gaza - ha detto che è proprio lì che settanta famiglie israeliane sono pronte ad andare a vivere.

Le parole di Netanyahu, ieri, hanno dato a Weiss e ai suoi accoliti una speranza in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA